

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

MARZO 2004

Spedizione in A.P. 45%
Art. 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXV - n. 3 - Marzo 2004
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale

RELIGIONI E PACE

IMMIGRAZIONE.
DOSSIER
STATISTICO

ISLAM
E MODERNITÀ:
UN INCONTRO
POSSIBILE

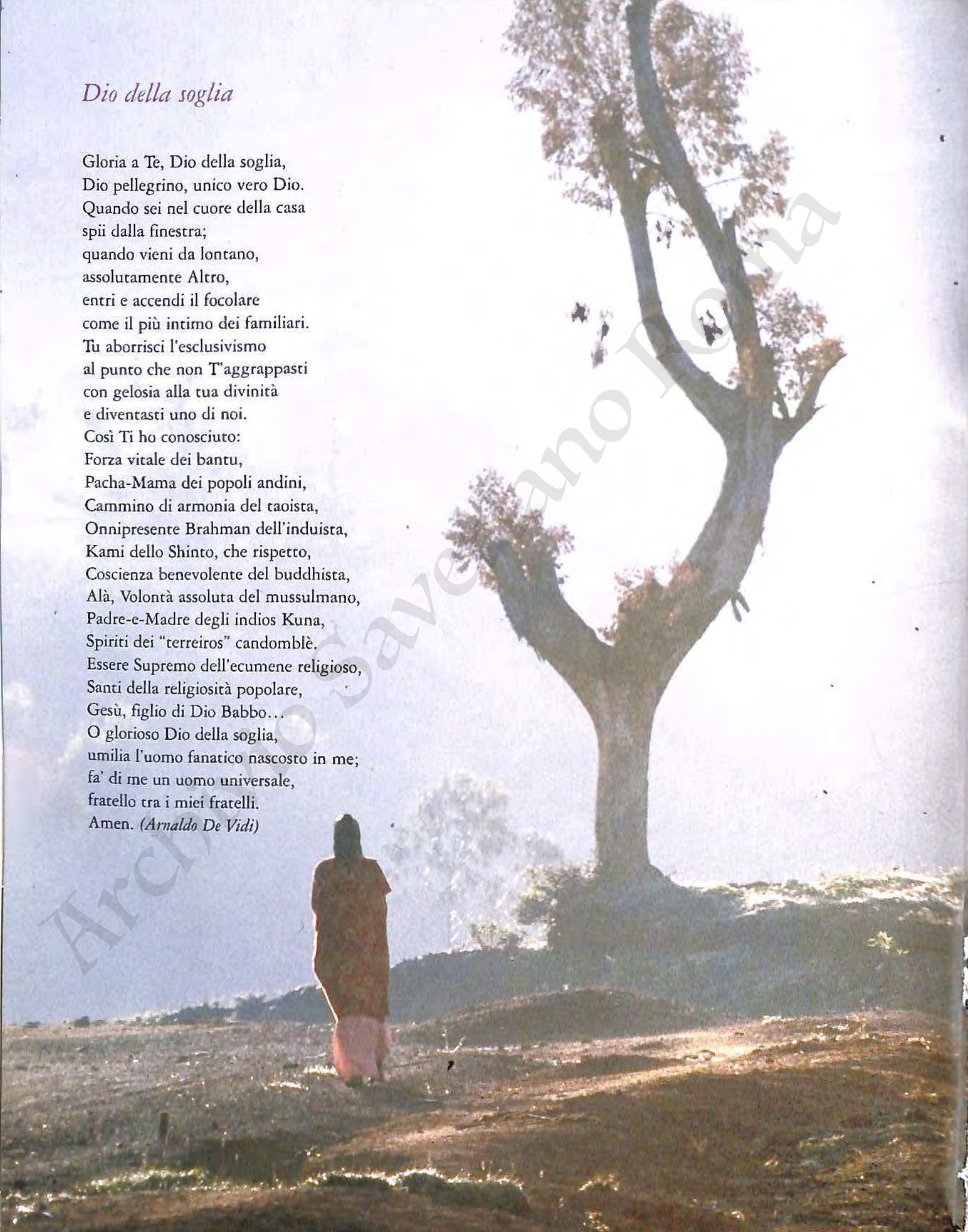
SPECIALE SCUOLA.
EDUCAZIONE:
UNA QUESTIONE
DI ORARIO?

INTEGRAZIONE
DEGLI ALUNNI
STRANIERI

CINEMA.
IBRAHIM E I FIORI
DEL CORANO

Dio della soglia

Gloria a Te, Dio della soglia,
Dio pellegrino, unico vero Dio.
Quando sei nel cuore della casa
spii dalla finestra;
quando vieni da lontano,
assolutamente Altro,
entri e accendi il focolare
come il più intimo dei familiari.
Tu aborrisci l'esclusivismo
al punto che non T'aggrappasti
con gelosia alla tua divinità
e diventasti uno di noi.
Così Ti ho conosciuto:
Forza vitale dei bantu,
Pacha-Mama dei popoli andini,
Cammino di armonia del taoista,
Onnipresente Brahman dell'induista,
Kami dello Shinto, che rispetto,
Coscienza benevolente del buddhista,
Alà, Volontà assoluta del mussulmano,
Padre-e-Madre degli indios Kuna,
Spiriti dei "terreiros" candomblé.
Essere Supremo dell'ecumene religioso,
Santi della religiosità popolare,
Gesù, figlio di Dio Babbo...
O glorioso Dio della soglia,
umilia l'uomo fanatico nascosto in me;
fa' di me un uomo universale,
fratello tra i miei fratelli.
Amen. (Arnaldo De Vidi)





La bandiera del santo, la via e il palo maestro

Berkley, California 1968. A San Francisco mi sono spinto fino alla culla dei "flowers' kids". C'era un'aria di incantata trasgressione (siamo ai tempi in cui Timothy Leary propone l'uso della droga come stimolo per l'espansione della conoscenza). Visito l'Università di Berkley, lì vicino. Incontro un professore che si dice "non credente", ma parla di olistmo, di religiosità naturale. Mi dice (citando quasi a memoria Voltaire) che la religione naturale impedisce ai cittadini "bennati" di commettere crimini... Ma la religione organizzata incoraggia a commettere crudeltà. "Tutti marciano allegramente verso la guerra sotto la bandiera del proprio santo".

Sinchu, Taiwan 1970. Ero ospite di Liu Hueifeng. In una conversazione sulla cosmologia cinese, il vecchio Liu afferma: "Il mondo è un organismo che respira". Gli domando se in esso ci sia posto per Dio e lui risponde con l'inizio del Tao-te ching: "Il Tao (la Via, Dio) che tu pronunci, non è il Tao eterno". Cioè: *Dio nella sua esistenza ed assenza ontologica tu non lo puoi conoscere*. Gli faccio notare che noi occidentali abbiamo delle vie o prove dell'esistenza di Dio. Il vecchio Liu subito commenta: "Alcuni di voi però dicono: *Dio non esiste*, altri contestano: *Dio esiste*, altri ancora giurano: *Il mio Dio è vero e il tuo è falso*. E fate guerra gli uni gli altri a motivo di Dio!? Per noi cinesi, seguendo Confucio, è importante la vita, vivere come se Dio esistesse".

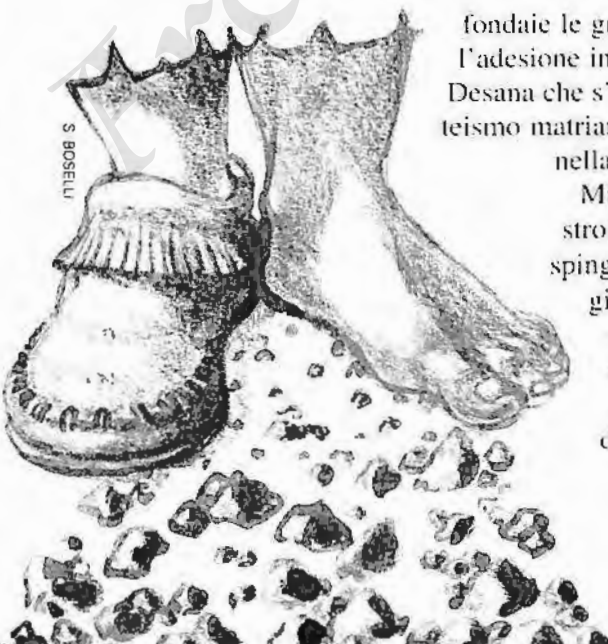
Amazzonia brasiliana 1980. Mi incontro col figlio del capo indio Desana. In un clima di schiettezza, l'indio denuncia: "Voi missionari entrate benevolmente nella nostra maloca (capanna comune) e apprezzate la nostra amaca,

il nostro canestro, le nostre pitture corporali..., ma scalciate il palo maestro della maloca". "In che senso?", domando. "Sì, voi dite che il nostro artigianato è buono, ma che la nostra religione è sbagliata e dev'essere cambiata con la vostra. La nostra è la religione della Madre Terra ed è il palo sacro che sostiene tutta la nostra cultura!"

Nel mio cammino c'era una pietra
c'era una pietra nel mio cammino
c'era una pietra
nel mio cammino c'era una pietra.
(Carlos Drummond de Andrade)

Ecco le tre pietre d'inciampo nel mio cammino missionario, che divennero pietre miliari e mi aiutarono a costruire il castello del dialogo. Come potrei dimenticare il professore di Berkley, non credente ma religioso, che riteneva guerra-fondante le grandi religioni? Oppure l'anziano Liu per il quale era pericolosa ai fini della pace l'adesione incondizionata, del cuore, ad una religione rivelata? Oppure il figlio del capo indio Desana che s'era sentito aggredito dal monoteismo patriarcale di Jahweh, nemico del suo "panteismo matriarcale"? Io ho dovuto rendermi vulnerabile a tutte le provocazioni e ho continuato nella fedeltà al mio credo.

Mi pareva e mi pare che non possiamo attribuire direttamente alle religioni la catastrofe delle guerre. Mi sento di condividere l'amara riflessione di Simone Weil: "Per spingere gli uomini verso le catastrofi più assurde, non c'è bisogno né di dèi né di congiure segrete. La natura umana basta". Ma quanto mi rammarica che le religioni non riescano a far fiorire la pace, sventando le guerre! E allora, nella guerra, è Dio che muore. Ce lo ricordano i versi di Franco Fortini su *Varsavia 1939*: "Noi non crediamo più agli dèi lontani / Né agli idoli e agli spettri che ci abitano / La nostra fede è la croce sulla terra / Dov'è crocifisso il figliuolo dell'uomo". □



Sommario

n. 3/marzo 2004

Editoriale

La bandiera del santo, la via ed il palo maestro
Arnaldo De Vidi

Orientamento

Verso nuove appartenenze
Rita Vittori

Immigrazione: dossier statistico
Roberto Giulietti

Islam e modernità
Romina Ciavardini

In principio era il racconto
a cura della Redazione

Bradford Italia: religioni a scuola
a cura della Redazione

SPECIALE SCUOLA
Educazione, una questione di orario?
Alessio Surian

Metodi e strumenti

Educazione interculturale e integrazione degli alunni stranieri
Lucrezia Pedrali

GIOVANI.
Oggi è una buona occasione per...
Maria Maura

CINEMA.
Ibrahim e i fiori del Corano
Lino Ferracin, Margherita Porcelli

Voci dal territorio

FINESTRA
Djila e Said provenienti dall'Iran
a cura di Mimma Jannò

EBDOMADA
Torino Amsterdam Amman Bagdad
Karim Metref



La parte illustrativa priva di altra attribuzione è di Silvio Boselli. Le foto di Angelo Costalonga.

dossier	
RELIGIONI E PACE	
Esame di coscienza in tre punti	19
Raimon Panikkar	
Leone Tolstoj	23
Stefano Curci	
Antologia della pace	25
Il dialogo delle religioni	28
Claudio Economi	
Kek e Ccee.	30
Movimento ecumenico per la pace	
Le religioni davanti al conflitto	31
Alessio Surian	
Il filo di Arianna	32
a cura di Carlo Baroncelli	

Spazio Cem

BIBLIOMONDO
a cura della Redazione

LETTERE AL DIRETTORE

ExPa - Esposizione di pace

MOVIMENTO CEM
L'UTOPIA DELLA PACE
a cura di Ivaldo Casula

LA PAGINA DI RUBEM ALVES
LA SINFONIA DEI CORVI

cem

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi
Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Davide Bazzini, Michelangelo Belletti, Pippo Biassoni, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Paolo Buletti, Patrizia Canova, Mauro Carboni, Ivaldo Casula, Marinella Cigolini, Stefano Curci, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Alessandra Ferrario, Antonella Fucecchi, Julianna Gatti, Piera Gioda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Maria Maura, Riccardo Olivieri, Karim Metref, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Nadia Savoldelli, Aloisi Tosolini, Nadia Trabucchi, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direttore Movimento Cem: Ivaldo Casula

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n. 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:
10 num. (genn.-dic. 2004) Euro 25,00
Abbonamento triennale Euro 62,00
Abbonamento d'amicizia Euro 62,00
Prezzo di un numero separato Euro 3,00

Abbonamento CEM / estero:
Europa: via sup. Euro 34,48
Bacino Mediterraneo: Euro 37,57
America e Asia: Euro 43,77
Africa: Euro 44,22
Oceania: Euro 49,19

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
- tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
- Tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

www.saveriani.bs.it/cem

Verso nuove appartenenze

Ciascun immigrato manifesta quegli aspetti della propria cultura di appartenenza che ha interiorizzato come importanti. È utile riflettere su come si forma la cosiddetta "identità" e quali strategie adattative i nuovi cittadini adottino.

di RITA VITTORI

Come ha ben spiegato il filosofo Alain Caillé, ciascuno per costruire ciò che percepisce come propria identità fa riferimento a quattro grandi aree concentriche di appartenenza:

■ *l'area dell'individualità*: nel tempo impariamo a darci fini e obiettivi personali (interessi e progetti personali), che derivano dalle nostre caratteristiche originali;

■ *la rete della socialità primaria*: nello stesso tempo facciamo parte di una famiglia, abbiamo un lavoro, de-

gli amici, che incidono fortemente sulla nostra percezione di noi stessi;

■ *il macrosoggetto collettivo*: ognuno di noi è membro di una nazione, di una comunità religiosa. Questo è il campo delle definizioni politiche, etniche, religiose. Ognuno di noi è italiano, o francese, o marocchino, o rumeno, o egiziano...; ha una propria ideologia politica; fa una scelta religiosa;

■ *la macroappartenenza*: ognuno poi è inserito in una parte del mondo che ha tradizioni culturali, filosofiche, religiose ed è membro della comunità umana. Ad esempio noi siamo inseriti in Europa, nella cultura occidentale, in tradizioni cristiane.

Mentre la prima area è quella che si pone l'interrogativo: "Chi sono io?", le tre successive sono caratterizzate dalle domande: *chi sono io in rapporto agli altri?*, *chi sono gli altri in rapporto a me?* Ciascuno poi dà pesi differenti a queste tre aree: c'è chi si sente più cittadino che europeo, chi considera più importante l'appartenenza ad una certa famiglia, chi invece mette come fulcro della sua vita l'esperienza religiosa, oppure la sua appartenenza ad un partito politico o ad un'etnia. Di fatto il nostro sistema valoriale, che ci guida nei confronti dell'esterno, è guidato da un complesso intreccio tra queste aree di appartenenza. I legami con i contesti del passato e del presente riorganizzano la gerarchia del nostro sistema valoriale, per cui durante il ciclo della nostra vita lo rivediamo in più occasioni, in modo da rendere significativa l'esperienza che stiamo vivendo.

Vivere tra due culture

Chi vive l'esperienza dell'emigrazione da adulto, ed è quindi cresciuto in un determinato contesto culturale-linguistico-filosofico-religioso, quali strategie può adottare per



affrontare gli aspetti più inconciliabili della propria cultura con quella della società di accoglienza? Ormai ci sono molti studi su questo tema, soprattutto nei paesi in cui l'immigrazione straniera ha una più lunga tradizione. Tali studi che ci possono aiutare, parlano in particolare di tre strategie.

Prima strategia: *Negare le contraddizioni.* Questo avviene in molti modi. La persona (o la famiglia) può *isolarsi* mantenendo solo rapporti con i propri conterranei, ma poi adottare all'esterno il codice culturale del paese di adozione. Oppure la persona può *alternare i codici*: vivere secondo le proprie tradizioni in famiglia, e assimilare i codici di comportamento sul lavoro, a scuola, nei rapporti amministrativi ecc., senza rifiutare uno dei due.

Seconda strategia: *Scomporre i due codici.* In questo caso la persona (l'immigrato) frammenta senza un'apparente logica, se non quella dell'adattamento, le proprie opinioni e punti di vista modificando quelli che lei percepisce più convenienti ad essere accettati nel nuovo contesto. In questo caso la persona non cambia interiormente, ma aderisce solo apparentemente ai nuovi modelli. Ad esempio un uomo di fede islamica può scegliere di sposare una donna occidentale e poi comportarsi in modo tradizionale dopo il matrimonio. Oppure può cambiare posizioni e punti di vista a seconda se si trova a parlare con conterranei o italiani.

Terza strategia: *Sintetizzare con argomentazioni razionali gli elementi culturali opposti.* Di fronte alle contraddizioni, come ad esempio la parità tra i sessi, si arriva ad una *rielaborazione della tradizione*, distinguendone, p.e., lo "spirito" e il "significato letterale". In questo modo si può arrivare ad affermare che il ruolo della donna nell'islam non è poi molto lontano da quello occidentale, in quanto in esso è contemplata una certa libertà della donna.

Oppure si separano gli elementi contraddittori, criticando ad esempio la concezione tradizionale della donna nella cultura islamica, continuando però a comportarsi in modo tradizionale con le donne del proprio paese, affermando che è un modo per rispettarle.

Strategie in difesa dell'identità

Ma cosa succede quando una persona vede la maggioranza svalutare, criticare, rifiutare tratti ritenuti importanti della propria cultura di provenienza? Sappiamo che la sofferenza psicologica è profonda e può portare anche a comportamenti devianti. Gli studi fatti su immigrati hanno portato ad evidenziare alcune dinamiche o, di nuovo, strategie: **Strategie interiori.** Potremmo qualificarle "elementari". Generalmente l'individuo nega la discriminazione di cui è oggetto. Minimizza: finge di non sentire discorsi o non vedere comportamenti degli altri, chiudendosi nel proprio mondo. Ma quando vengono interiorizzati i giudizi negativi della maggioranza, si può arrivare alla depressione o a comportamenti aggressivi, come reazione alla rabbia di sentirsi svalutato.

Strategie esteriori. Di solito sono più elaborate. Una delle possibilità più evidenti è quella dell'*assimilazione*: si cerca di diventare come la maggioranza. Si cambia il modo di vestire, il linguaggio, il modo di mangiare, a volte il nome, il colore dei capelli, dimenticando tutto ciò che appartiene al proprio paese. Si adottano usi e abitudini locali, si cerca di frequentare solo le persone del paese di accoglienza. Una strategia opposta invece consiste nell'*esaltare* le caratteristiche della comunità di origine, idealizzando poco alla volta tutto ciò che appartiene ad essa e sviluppando un senso di superiorità nei confronti della maggioranza. In questo caso c'è in positivo la sensazione di non tradire la propria famiglia, il clan, i propri amici.

Strategie intermedie. Sul piano pragmatico esse favoriscono l'inte-

grazione. Una prima possibilità è quella di acquisire una certa criticità che permette di accettare alcune valutazioni negative sulla propria cultura e rifiutarne delle altre. In questo modo si può arrivare ad adottare consapevolmente alcuni comportamenti della maggioranza, conservando una parte del sistema valoriale del paese di origine. Una seconda possibilità è quella di ricercare *gli elementi comuni*, che possono essere la convergenza ideolo-



gica o religiosa, la condivisione di alcuni ideali (il pacifismo, la salvaguardia della natura, la logica meticcica...), oppure il fatto di fare lo stesso lavoro.

Quello che accomuna tutte queste strategie è la persona. Essa lavora interiormente ed esteriormente per manifestare la propria umanità, la propria appartenenza alla grande comunità umana, che vede le differenze come una manifestazione della capacità dei vari popoli di elaborare modelli di vita significanti. Ed esse prendono significato solo se sullo sfondo appaiono chiari gli aspetti simili, quelli che ci possono unire nel definirci "umanità". A scuola allora occorre mettere in evidenza sia gli uni che gli altri aspetti, affinché lavoriamo per ricreare nuovi sensi di appartenenza. □

Immigrazione

Dossier statistico 2003

L'Italia non è solo il luogo dove si viene per lavorare e per guadagnare ma anche uno stato con la sua costituzione, una società con le sue tradizioni e un paese integrato nell'Unione Europea.

di ROBERTO GIULIETTI

I dati statistici, spesso, sono considerati "freddi numeri", eppure sono un elemento indispensabile per meglio comprendere la dinamica di alcuni fenomeni. L'immigrazione è uno di questi. Per avvicinarsi a questo complesso mondo con un più ampio ventaglio di conoscenze, la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes, ormai da anni presentano un "dossier" statistico sulle dinamiche dell'immigrazione. Nel volume sono raccolti dati e approfondimenti sulla migrazione internazionale ed europea; sugli stranieri che soggiornano in Italia, sul loro inserimento socio-culturale, sul mondo del lavoro. Ma come spesso accade, e soprattutto se si sanno ascoltare, anche i numeri "parlano": raccontano che l'Italia è un paese di immigrazione e, anche se può sembrare una banalità, la realtà vissuta sul campo dai volontari conferma che è ancora una consapevolezza da acquisire. «Il dibattito che avviene in Italia sul fenomeno dell'immigrazione - precisa nell'introduzione Mons Vittorio Nozza della Caritas Italiana - non sempre coglie la dimensione strutturale del fenomeno e adduce come scusa l'idea che siamo un Paese di fresca esperienza in fatto di immigrazione. Questi flussi come fenomeno di massa sono iniziati negli anni '70 e cominciano ad essere palesi dai primi anni ottanta: trent'anni di tempo per riflettere secondo i ritmi serrati del mondo moderno, sono tanti».

Altro dato certo è che quella di oggi è un'immigrazione in gran parte forzata, raramente è la libera scelta di una persona a spingerla a trasferirsi in un altro paese. Quasi sempre si fugge da condizioni di vita divenute insostenibili: povertà estrema, economie disastrose, degrado ambientale, mancanza di sistemi minimi di sicurezza, di sanità e di servizi. E ancora



esclusione dalle decisioni politiche, violazione dei diritti umani, persecuzioni per motivi religiosi, conflitti interno e guerre. «Emigrare, per milioni di persone, significa coltivare una speranza per venire nuovamente a capo della loro vita, quando non addirittura di sopravvivere. Nessuno può pretendere che queste persone restino a casa loro senza disturbare i paesi ricchi». Un errore che ricorre spesso è poi quello di offrire poche vie legali alla crescente pressione migratoria.

Politiche migratorie restrittive sono causa di flussi illegali

Secondo molti studiosi del fenomeno migratorio, il volume dei "traffici di uomini" si ridurrebbe drasticamente se i lavoratori avessero più libertà di movimento per venire in contatto con l'offerta di lavoro. Un'offerta consistente, visto lo scenario economico internazionale che continua ad essere contraddistinto dal bisogno di manodopera immigrata, poiché le forze lavoro locali non sono sufficienti a sostenere il ritmo di sviluppo dei paesi ricchi. È altrettanto innegabile che fa comodo, ad una certa economia, una riserva di migranti illegali che non avendo il permesso di soggiorno, non sono in grado di organizzarsi per difendere la loro dignità di lavoratori. Ma se il lavoro rappresenta l'area di integrazione migliore, l'immigrazione crea legami in profondità con l'area di arrivo così come li mantiene con quella di partenza. Oggi gli immigrati sono chiamati a inserirsi in maniera non superficiale, perché nei nuovi paesi saranno i nuovi cittadini. È questo il versante sul quale maggiori sono le indecisioni, più ricorrenti gli equivoci e innumerevoli le paure. Per quanto riguarda invece i paesi di origine, l'emigrazione oggi non comporta un taglio netto come nel passato e la facilità dei viaggi e dei mezzi di comunicazione, consente

di mantenere stretti rapporti anche con paesi lontani. Le culture originarie, soprattutto negli emigrati di prima generazione, meritano perciò di essere coltivate. Questo non vuol dire che esse non si possano coniugare con un rispetto altrettanto doveroso della cultura del paese che accoglie. L'Italia non è solo il luogo dove si viene per lavorare e per guadagnare ma anche uno stato con la sua costituzione, una società con le sue tradizioni e un paese integrato nell'Unione Europea.

«Chi vuole essere cittadino europeo - ha precisato il presidente della Fondazione Migrantes, Mons. Luigi Pretis - deve pronunciarsi per i cinque elementi fondanti della civiltà europea: separazione fra religione e politica; democrazia; diritti umani individuali; società civile; pluralismo culturale e tolleranza. Ma se si vuole andare oltre bisogna pensare a conferire una forza nuova alle vie della legalità». Bisogna avere il coraggio di fissare quote realistiche di ingresso; bisogna interrogarsi sugli attuali meccanismi del collocamento; bisogna ripensare con grande realismo ai rimpatri e a nuove strategie contro i trafficanti di manodopera. Si deve, in altre parole, garantire la partecipazione degli immigrati non solo al mercato del lavoro ma anche nella vita sociale, culturale e civile, assicurando loro diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini europei. Immigrazione, insomma, significa coinvolgimento: se così fosse molte cose potrebbero cambiare.

La scuola e l'immigrazione

Nelle scuole statali e non, i dati confermano una presenza in continua crescita di alunni con cittadinanza non italiana. Gli studenti immigrati sono in aumento di oltre il 23% rispetto all'anno scolastico 2000-2001, eppure poco incidono (2,3%) sull'intera popolazione scolastica italiana. In ogni caso, in modo inferiore all'incidenza che la po-

polazione immigrata dimostra sul complesso dell'intera popolazione. Negli ultimi cinque anni, comunque, gli alunni stranieri sono più che triplicati. Ed è proprio in considerazione di questo notevole ritmo di crescita della componente straniera tra i banchi di scuola, che nel 2002 si sono rivisti i criteri sui quali di solito si basa la previsione della consistenza degli alunni non italiani da qui a 15 anni, collegandola in modo più diretto alla maggiore velocità di crescita degli immigrati fino a 18 anni di età nel Paese.

Gli statistici, ipotizzano che nel 2017-2018, gli alunni stranieri in Italia sfioreranno le 550 mila unità. Anche se si tratta di proiezioni, si può facilmente capire come il tasso di multiculturalità nella scuola italiana sia destinato a diventare sempre più consistente e come l'impostazione interculturale della didattica sia diventata un'esigenza imprescindibile. Obiettivi questi che diventeranno sempre più importanti in un sistema che intende stare al passo con i tempi.

Nel 2002, ultimi dati disponibili, gli alunni stranieri presenti in Italia provenivano da 186 Paesi del mondo. Anche nella scuola, dunque, si registra un tasso di policentrismo etnico che caratterizza l'immigrazione italiana nel suo complesso. Naturalmente tanto le provenienze degli alunni quanto la loro distribuzione sul territorio e la loro ripartizione per ordine di istruzione sono ancora molto diversificate nel Paese per cui la percezione della presenza immigrata a scuola e la connessa necessità di attivare iniziative che promuovano la conoscenza e l'incontro delle "altre culture", varia non solo da regione a regione ma spesso anche da istituto a istituto. La scuola, in ogni caso, deve rappresentare uno dei principali strumenti contro la discriminazione e facilitare l'integrazione degli immigrati nella vita sociale, culturale e civile.



Caritas/Migrantes, XIII Rapporto sull'Immigrazione. Dossier statistico 2003. Aree di origine, presenze, inserimento, lavoro, territorio, Nuova Anterem, Roma 2003, pp. 496, Euro 12,91



SI PUÒ AFFERMARE CHE MENTRE IN OCCIDENTE LA MODERNITÀ È FIGLIA DELLA RIVOLUZIONE. IN [MEDIO] ORIENTE ESSA È FIGLIA DELLA RIVELAZIONE.

Islam e modernità: incontro possibile

di ROMINA CIAVARDINI

L'incontro tra l'islam e la modernità è un argomento oggi più che mai centrale nei dibattiti tra studiosi, accademici, storici e politici. Una certa *antinomia* tra islam e modernità sarebbe figlia di una concezione che vede religione e politica indissolubilmente legati nel mondo musulmano. In realtà l'Islam "ortodosso" (non fondamentalista) non rifiuta la modernità, è più corretto dire che da decenni cerca di avvicinarsi ad essa, di adeguarsi ad un modello di sviluppo socio-economico moderno, anzi in senso strettamente occidentale. Negli ultimi decenni l'immagine che più è apparsa dell'Islam non è però quella ortodossa, ma quella dipinta dalle rivendicazioni fondamentaliste, soprattutto per mezzo di quel-

la che E. Said definisce un'opera di "copertura": ormai parlare di islam è parlare di terrorismo, e ciò si sta verificando attraverso una sorta di "livella", per così dire, mentale, una forma di appiattimento che gli stessi mass media diffondono.

Nelle terre musulmane il periodo post-coloniale è d'importanza cruciale per capire il rapporto islam-modernità. All'indomani dall'indipendenza dalle potenze occidentali vi fu un ampio processo di modernizzazione promosso dagli Stati-nazione, anche da quelli a maggioranza musulmana. Ma il risultato non fu il benessere. Iniziò un periodo di crisi che portò dal 1970 in poi alla nascita dei movimenti islamici radicali, i quali fin dall'inizio si proposero di respingere la modernità o di "islamizzare la modernità", usando un'espressione cara a F. Burgat. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla ri-

* Ci scusiamo con l'Autrice per aver dovuto ridurre l'articolo.

tradizionalizzazione, come reazione a una modernità ritenuta sotto tutti gli aspetti deludente. Ciò che maggiormente rende la modernità così difficile da integrare nel mondo non occidentale è il fatto che essa porti inevitabilmente con sé altri concetti di matrice occidentale: la secolarizzazione, la laicizzazione e la democrazia.

Abbiamo parlato di fallimento delle esperienze democratiche in molti Stati musulmani. Esso è evidente. Valga per tutti l'esempio del cosiddetto "Paradosso di Algeri": il FIS algerino, pur vincendo le elezioni politiche del 1992, è stato bloccato nella sua ascesa da un colpo di Stato da parte dell'esercito. L'apertura dei regimi laici a questi movimenti più radicali avvicina gli Stati ad un sistema più liberale; ma nello stesso tempo la paura che i gruppi islamici arrivati al potere sopprimano la democrazia, genera reazioni anti-democratiche. (...)

Ogni Stato musulmano può oggi definirsi moderno dal momento che ha provato sulla sua pelle cosa significhi la "modernità", ed è in grado di riconoscere nello scenario che gli si presenta davanti un processo di industrializzazione e di urbanizzazione incessante ed invadente, che cresce contemporaneamente alla popolazione ed alla scolarizzazione di massa. Due momenti storici essenziali ci aiutano a discernere ciò che accade oggi nel mondo musulmano: ci riferiamo rispettivamente alla fine dei secoli XIX e XX. Infatti, mentre la fine del XIX secolo ha visto una reazione di tipo religioso come risposta alla crisi prodotta dalla vittoria della modernità, alla fine del XX secolo assistiamo alla nascita di una reazione alla... crisi della modernità: la reazione è simile alla precedente ma è sorta in un contesto ben differente. Il mito del progresso (nel passaggio del millennio) si arresta di fronte ai problemi indotti dall'alienazione urbana e dalle disillusioni causate dalle promesse di sviluppo mancate, che ottengono solo il risultato di far aumentare ancora di più il gap tra l'Occidente e l'Oriente (e il resto del mondo).

La difficile via moderna allo sviluppo

Diversi aspetti ci fanno capire che non è solo l'islam non-fondamentalista (o ortodosso) a tentare di costruire una via moderna allo sviluppo; sono gli stessi esponenti del fondamentalismo che ricorrono a strumenti generati dalla modernità. Essi, per esempio, si dedicano all'ascolto di *audio-tapes*, di *cassette* registrate da oratori con l'intento di promulgare la loro ideologia. Le cassette, prodotto occidentale, strumentalizzato per la causa fondamentalista, finiscono per offrire un mezzo raro di "origliare" le opinioni degli islamici su una vasta gamma di argomenti. Le cassette sono "una piccola finestra attraverso la quale scrutare in quel grande ignoto, lo stato d'animo e le preoccupazioni dei fautori dei movimenti islamici che partecipano a questi raduni", secondo S. Sivan.

Analizzando le reazioni che gli Stati musulmani hanno avuto negli ultimi decenni di fronte alla modernità si può avere un quadro piuttosto esplicativo. L'islam si è confrontato con l'introduzione d'innovazioni socio-culturali e tecnologiche, principalmente in tre modi: sia attraverso la laicizzazione totale, sia con l'accettazione parziale, sia infine nel tentativo di far rinascere l'islam dall'interno. Per quanto concerne la **laicizzazione totale**, è avvenuta in Turchia ad opera di Kemal Ataturk e dei suoi successori. Il *kemalismo*, nel tentativo di occidentalizzare il Paese, ha prodotto una sottomissione culturale che ha sacrificato anche i valori più importanti dell'Islam. Lo scopo era quello di ridurre il ruolo giocato nella società dalla religione, usando anche la violenza. L'esempio della Turchia rimane isolato e non supera i suoi confini per la mancanza di appoggio popolare. La laicizzazione si scontra, infatti, con il popolo ed anche con alcune frange della borghesia, che sentono il vuoto culturale provocato dalla scomparsa dell'islam. Per **accettazione parziale** s'intende il fatto che, una volta constatata l'evi-

dente invasione della civiltà occidentale, si ammette la necessità di una sorta di modernizzazione che possa salvare l'islam dall'impatto con il mondo attuale. Lo slogan che accompagna questo tipo di reazione alla modernità è "*modernizzare ma non occidentalizzare*". La convinzione del ritardo tecnico-scientifico dell'islam rispetto all'Occidente fa sì che le due parti vengano viste come concorrenti, delle quali l'uno è stato superato dall'altro.

Il tentativo di far rinascere l'Islam dall'interno pone le sue basi sulla necessaria fedeltà alla tradizione e alla *Shari'a*, la Legge islamica, senza concedere nulla al secolarismo invasivo. Questo tipo di risposta alla modernità si è verificato nei Paesi in cui l'islam è stato attaccato direttamente, e quindi dove i vari gruppi resistenti sono sopravvissuti clandestinamente, ed hanno cercato di mantenere intatti i valori puri islamici. La soluzione sarebbe da cercarsi, chissà?, nella possibilità di creare una forma di sviluppo non occidentale, in cui la tradizione e l'innovazione possano viaggiare insieme. □

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

B. Etienne, *L'islamismo radicale*, Rizzoli, Milano, 2001. B. Lewis, *La rinascita islamica*, Il Mulino, Bologna, 1991. B. Tibi, *Il fondamentalismo religioso alle soglie del Duemila*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997. E. Sivan, *Radical Islam, Medieval Theory and Modern Politics*, Yale University Press, New Haven. E. W. Said, *Covering Islam, How the media and the experts determine how we see the rest of the world*, Vintage Books, New York, 1997. E. W. Said, *Orientalism*, Vintage, New York, 1979. Habermans, *Il discorso filosofico sulla modernità*, Bari, 1991. J. L. Esposito, J. O. Voll, *Islam and Democracy*, Oxford University Press, Oxford, 1996. L. Guazzone (a cura di), *Il dilemma dell'Islam*, Franco Angeli, Roma, 1995. L. R. Kurtz, *Le religioni nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000. O. Carré, *L'Islam laico*, Il Mulino, Bologna, 1997. S. Huntington, *The clash of civilizations*, Foreign Affairs, 1993. S. Eisenstadt, *Fondamentalismo e modernità*, Laterza, Roma-Bari 1994.



a cura della Redazione

Brunetto Salvarani

In principio era il racconto. Verso una teologia narrativa

EMI, Bologna 2004, pp. 208, € 11.00

Il teologo laico B. Salvarani, collaboratore Cem, presenta così la sua ultima opera (rifacimento del suo fortunato libro "Le storie di Dio").

Trent'anni or sono la teologia narrativa entrava nel dibattito teologico mondiale. Si è compreso che, come spiegava Umberto Eco, "di ciò di cui non si può teorizzare, si deve narrare", e che "la fede cristiana si capisce veramente solo raccontando una storia".

In un mondo sempre più secolarizzato - anticipava il teologo canadese J.M.R. Tillard - le chiese ridotte a piccoli resti di praticanti convinti saranno indotte a raccogliersi attorno all'essenziale: la parola di Dio raccolta nella Bibbia e i sacramenti riassunti nell'eucaristia. Due ingredienti quanto mai raccontabili. La Bibbia, costituita in larga parte di narrazioni, e l'eucaristia, racconto dell'ultima cena di Gesù coi suoi amici, a sua volta plasmata su quell'altro racconto-matrice che è il *seder* pasquale dell'antico Israele. "In principio era il racconto" è stato scritto per proclamare l'alternativa che abbiamo davanti: o le chiese cristiane reimpareranno a narrare efficacemente le loro storie fondative, o difficilmente potranno sperare di avere un futuro significativo per l'umanità. Come recita un midrash ebraico: "Dio ha creato gli uomini perché Egli - benedetto sia - adora i racconti!".

Dalla prefazione di Rubem Alves

Sempre, dopo la conclusione di una storia, mia figlia mi domandava: "Papà, è una storia vera? È davvero avvenuto così?". Io però non potevo darle una risposta - eccessiva per la testolina di una bambina -. La mia risposta avrebbe dovuto essere questa: "No. Questa storia non è mai avvenuta, perché avvenga sempre...".

La mia affermazione sembra assurda: come sarebbe possibile che qualcosa non avvenga affinché avvenga sempre? Chiamo in mio soccorso il mistico Silesius (1624-77) che era un teologo differente. Infatti parlava del sacro ricorrendo alla poesia. In uno dei suoi poemetti disse che noi: "Abbiamo due occhi. Con uno contempliamo le cose del tempo, quelle effimere, che scompaiono. Con l'altro contempliamo le cose dell'anima, quelle eterne, che persistono".

Il primo occhio ci fa vedere il mondo esterno, là dove ci sono gli eventi che avvengono nel tempo in forma irreversibile, per sparire subito nell'abisso del "mai più". I giornali, per esempio, sono così: ci offrono le notizie di oggi. Domani ci saranno altre notizie. Leggere di nuovo le notizie passate è perdita di tempo, a meno che non ci muova una curiosità storica. Ma tale lettura non le farà vivere di nuovo. Saranno dei cadaveri sul tavolo anatomico. Quando invece guardiamo con il secondo occhio, vediamo, il mondo dell'eternità dove il vissuto non muore, ma è addormentato, in attesa. Ed è lì che troviamo le poesie, le storie, l'arte, la bellezza, l'amore, i sogni.

(...) I teologi cattolici medievali, per descrivere i sacramenti, dicevano che il loro potere è "*ex opere operato*". E spiego: il potere del sacramento sta nelle parole della formula pronunciata e non nella comprensione che si possa avere delle medesime, come invece affermavano i teologi protestanti, esseri del primo occhio. Le spiegazioni, realtà del primo occhio, sono entità flaccide e senza potere, simboli ai quali manca il potere della magia del fattucchiere. Diversamente dai protestanti, i teologi cattolici - non sono poi così sicuro che essi comprendessero le implicazioni della loro affermazione - sapevano che l'efficacia del sacramento non dipende dalla comprensione. È un'entità musicale che riverbera nell'atto stesso d'essere penetrato dalla parola poetica. La teologia del primo occhio, scientifica, ha la pretesa di parlare di Dio, spiegarlo. Inutilmente. La teologia poetica, quella delle storie, narrativa, apre lo spazio vuoto affinché si possa udire la musica divina. □



L'autore del libro B. Salvarani (a sinistra) con Arnaldo De Vidi e Rubem Alves

Religioni a scuola

La Consulta delle Religioni del Comune di Roma ha organizzato per mercoledì 25 febbraio un convegno internazionale sul tema **Culture, religioni e scuola**.

Durante l'incontro lancerà l'allegato Appello alle autorità italiane e a esponenti del mondo della cultura. Nb. Il Cem ha ricevuto l'appello con richiesta di sottoscrizione.

Per una scuola laica e multiculturale

Viviamo in una società sempre più segnata dal pluralismo etnico, culturale e religioso. Questo dato è ormai ben visibile anche a Roma dove ormai sono presenti e radicate decine di comunità di fede, ciascuna con la propria storia, la propria tradizione, i propri simboli e i propri valori.

Siamo convinti che questa pluralità di espressioni culturali e religiose sia una ricchezza e rafforzi la vocazione di Roma "città della pace".

In questo spirito abbiamo organizzato il Convegno "L'insegnamento delle religioni nella scuola". Con esso abbiamo voluto aprire una riflessione di natura culturale ed educativa sull'importanza della conoscenza delle diverse tradizioni religiose nel percorso formativo dei giovani e quindi dei cittadini. Riteniamo che la scuola abbia un ruolo chiave nella costruzione di una società conviviale, aperta alle differenze e tuttavia ancorata a valori e principi comuni. Riguardo al tema delle religioni, rileviamo tuttavia il ritardo del sistema scolastico che ad oggi non fornisce –

se non in esperienze pilota, episodiche o opzionali – una formazione adeguata alla rilevanza sociale e culturale delle varie comunità di fede. Il ritardo culturale è ancora più rilevante nel contesto europeo che, tra l'altro, ci avvicina a importantissime tradizioni religiose, minoritarie nel nostro paese ma certamente rilevanti in un contesto più ampio.

Siamo convinti che il percorso formativo in vista di una cittadinanza democratica e pluralista passi anche per la conoscenza delle diverse tradizioni religiose in una prospettiva scientifica, e quindi necessariamente aconfessionale. Perciò: ci impegniamo a sostenere le sperimentazioni didattiche e le iniziative culturali che vadano in questa linea; rivolgiamo un appello a associazioni di insegnanti, centri culturali, organizzazioni sindacali, università perché elaborino proposte didattiche tese all'attivazione di curricula sperimentali di una disciplina storico religiosa; chiediamo al Ministero dell'Istruzione di istituire una Commissione di studio su questo argomento alla quale partecipino, oltre a pedagogisti ed esperti della materia, anche esponenti delle diverse comunità di fede; obiettivo della Commissione dovrebbe essere la definizione di un percorso di studio sulle religioni.

Siamo convinti che il percorso formativo in vista di una cittadinanza democratica e pluralista passi anche per la conoscenza delle diverse tradizioni religiose



"20 ANNI DOPO"

Sette entità educative - tra cui CemMondialità - hanno organizzato un "Colloquio" alla Camera dei Deputati, Roma, sul tema **20 anni dopo: Religioni, Politica, Scuola in Italia**. Come ricorda il titolo, sono passati vent'anni dall'Accordo di revisione del Concordato, ma "il cantiere è ancora aperto".

Intereventi di Lino Prenna *Coordinatore nazionale di "Agire politicamente"*, Pietro Scoppola dell'Università La Sapienza di Roma, Giuseppe Tognon della LUMSA di Roma, Franca Eckert Coen della *Consulta delle Religioni* di Roma, Alberto Monticone *Senatore della Repubblica*, Marco Ventura dell'Università di Siena, Flavio Pajer *Presidente del Forum Europeo sull'insegnamento della religione*, Ermanno Genre della *Facoltà Valdesse*, Renzo Bonaiuti dell'ISSR di Firenze, Arnaldo De Vidi *Direttore di Cem Mondialità*, Gianni Long *Presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia*, Emanuela Prinzivalle dell'Università La Sapienza di Roma, Giosuè Tosoni *Responsabile della CEI per l'IRC*, Luciano Pazzaglia (*Presiede il "Colloquio"*).





Speciale scuola

Educazione: una questione di orario?

Si definisce progressivamente, fra le proteste, la riforma della scuola italiana, ma si rinnova anche nel mondo l'appuntamento del 13 marzo lanciato dalle organizzazioni studentesche per contrastare la privatizzazione dell'educazione.

di ALESSIO SURIAN

Nelle menti degli imprenditori europei (socialmente responsabili e sempre più generosamente aperti alla comprensione del settore pubblico!?) sembra essersi fatta strada una semplice equazione: innalzare i livelli di istruzione porta ad un miglioramento dei livelli di rendimento economico di un paese. È interessante notare co-

me ciò stia conducendo ad un'idea tutta aziendale sui modi in cui valutare e migliorare l'apprendimento, mentre perfino consulenti di primo piano del governo britannico, campione di questo paradigma, per esempio Alison Wolf (2002), ne mettono in discussione il fondamento.

Nel 1999, l'organizzazione degli industriali italiani, la Confindustria, invitò le Federazioni degli imprenditori europei a costituire un gruppo

di lavoro che facesse il punto sui sistemi dell'educazione formale. I risultati sono pubblicati nel documento "Per una scuola di qualità. Il punto di vista degli imprenditori" (<http://www.confindustria.abruzzo.it/PERUNASCUOLADIQUALITA'.doc>)

Il testo si apre affermando che "l'emergere dell'"economia basata sulla conoscenza" (*knowledge economy*) indica che il capitale umano

è diventato la chiave della competitività internazionale. Questo pone nuove e fondamentali sfide ai nostri sistemi educativi". In che cosa si traduce questa preoccupazione della Confindustria e dei suoi colleghi europei? Secondo il ricercatore inglese Richard Hatcher, la globalizzazione neoliberale sta imponendo tre agende al sistema scolastico:

- una *business agenda* per stabilire cosa il sistema scolastico debba fare: soprattutto produrre capitale umano pronto alla competizione nell'economia globale;
- un'agenda per definire come realizzare quanto sopra in modo efficiente, adottando, cioè, un modello operativo e gestionale aziendale;
- un'agenda per stabilire cosa, l'impresa stessa, possa fare all'interno del sistema scolastico: far aprire le porte dell'istruzione pubblica alle imprese profit private del settore educativo.



Si fa strada nella gestione della pubblica istruzione il modello, importato dal mondo degli affari e diffuso da agenzie internazionali, come l'OCSE, il *Public Management Service*: "corporativismo e commercializzazione, privatizzazione, competizione e contrattualizzazione, deregolamentazione e liberalizzazione, gestione orientata al rendimento e ristrutturazione del finanziamento dei servizi pubblici". (Whitfield 2001: 114)

I nodi e le proposte chiave di *Per una scuola di qualità*. Il punto di vista degli imprenditori sono sintetizzati da Hatcher come vedi nel riquadro.

"Standard nazionali per il raggiungimento di una valutazione indipendente"

- Standard nazionali
- Test nazionali regolamentari
- Obiettivi di miglioramento stabiliti da governo e scuole
- Demarcazione dei percorsi internazionale
- Valutazione delle capacità personali e sociali così come di quelle accademiche
- Organismo indipendente per la valutazione del rendimento (*performance*) delle scuole

"Cooperazione e competizione"

- Scelta della scuola ad opera delle famiglie
- La competizione tra le scuole accresce gli standard
- Il finanziamento delle scuole si basa sul numero degli studenti e sul rendimento della scuola
- Le risorse sono legate ai risultati

"Il curriculum del XXI secolo"

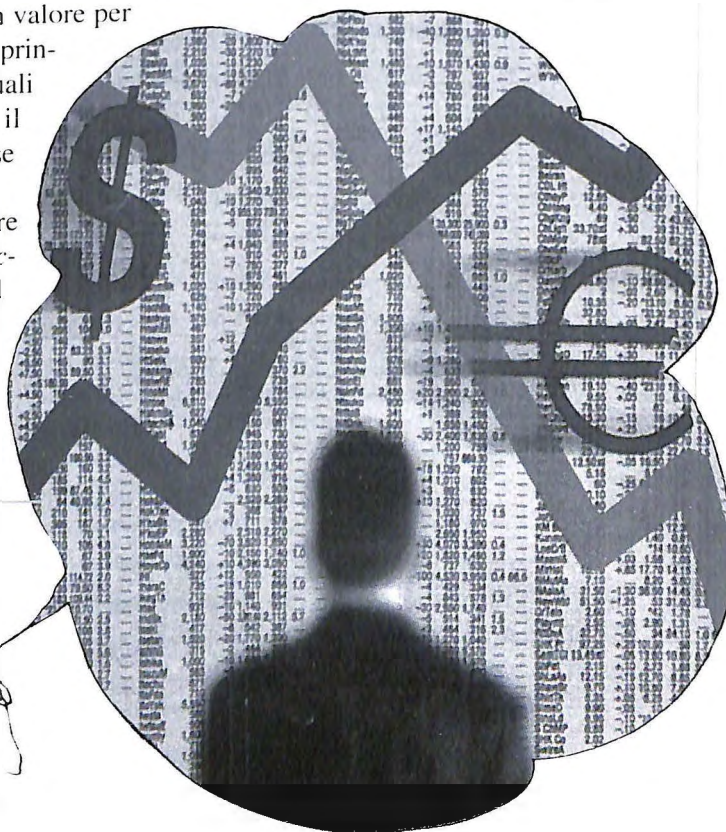
- Educazione attiva nell'arco della vita (*lifelong learning*)
- Cittadinanza
- Preparazione al lavoro

"Autonomia per le scuole"

- "Le scuole hanno bisogno della libertà di gestirsi da sole"
- "Le scuole devono fare un migliore uso delle risorse esistenti"
- "La priorità deve essere la riforma della gestione del personale, dei metodi di insegnamento e l'organizzazione"

"Alta qualità nell'insegnamento"

- I direttori sono leader, valutati in base ai risultati
- "I termini e le condizioni della professione di dirigenti e insegnanti devono essere aggiornate per assicurare incentivi che stimolino al successo, con ricompense differenti in base ai compiti e al rendimento".
- "Il controllo di qualità sull'insegnamento e sull'apprendimento non è adeguato. [...] Sistemi affidabili per l'attribuzione delle responsabilità hanno la funzione di garantire che la scuola produca un valore per denaro, e assicurano che le principali voci di spesa (tra le quali il costo degli insegnanti è il più significativo) siano messe sotto rigoroso controllo"
- "Le scuole devono imparare dalle buone prassi (*best practice*), dall'innovazione ed ispirarsi a valori afferenti ad una vasta gamma di ambienti, incluso il mondo imprenditoriale delle aziende".



Britannia docet

Hatcher constata che "questa agenda corrisponde strettamente alle politiche educative del governo laburista britannico, il quale, costruendo sulle fondamenta ereditate dai



conservatori, si è spinto più in là di ogni Paese europeo nella sua applicazione. Alla fine del rapporto degli imprenditori c'è una verifica sul progresso fatto da sette Paesi europei nell'adozione della *business agenda* nelle scuole. Su 10 indicatori di performance il Regno Unito ne soddisfa 9. Quello mancante (all'epoca in cui è stato pubblicato il

rapporto, nel 2000) era il rapporto emolumento-rendimento degli insegnanti, che è stato in seguito introdotto. Per contro, gli altri Paesi europei sono visti in gran ritardo rispetto al Regno Unito, anche se stanno cominciando a subire le stesse trasformazioni". La legge di riforma del sistema scolastico italiano numero 53 del 28 marzo 2003 (http://www.istruzione.it/mpi/progettoscuola/allegati/legge53_03.rtf) e i recenti decreti attuativi (http://www.istruzione.it/prehorme/comunicati/2004/allegati/dl_230104_commentato.pdf) promettono di accelerare l'introduzione della *business agenda* nella scuola italiana, privilegiando e se possibile esasperando il ruolo dei genitori nella scelta della scuola, la diversità e la competizione tra scuole.

Eccoci, in compagnia non solo di standard unioneeuropei, ma anche di molte altre repub-

bliche neoeurocapitaliste o tropicali, a salutare (nostro malgrado?) la medonaldizzazione dell'istruzione e la sua paradossale centralizzazione decentralizzata: alla centralizzazione di (pochi) standard e processi di valutazione si accompagna la decentralizzazione delle responsabilità relative al finanziamento delle strutture pubbliche. Non sono queste le condizioni migliori per preparare il terreno al trasferimento dei meccanismi di funzionamento dei *fast food* agli spazi pubblici e istituzionali?

A dire il vero, ma è facile prevedere, manca ancora la drammatizzazione del solito ritornello sui colpevoli della "crisi" degli spazi pubblici: se il modello di *homo neoliberalicus* ormai dilagante è il cittadino privatizzato, è essenziale all'esaltazione etica delle sue incarnazioni, imprenditore o consumatore, la radicale messa in discussione (quando non l'esplicita denuncia) dei "guasti" provocati dallo Stato assistenzialista e soprattutto dai sindacati che lo tengono in ostaggio. Ma visto che il percorso ormai intrapreso è quello di una riproposizione della retorica del *Consenso di Washington* che ha caratterizzato le riforme educative nelle Americhe, perché non prepararci anche a casa nostra ad una sbornia di valori formato Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale? La richiesta dei "genitori-consumatori" alle scuole non è già quella di articolare e subordinare la "produzione" educativa alle necessità del mercato del lavoro? Niente di nuovo, "il neoliberalismo da luogo a politiche e pratiche che personificano l'imprenditorialità e portano costantemente la strategia d'impresa fuori dall'individualismo del possesso collocandole al rango di ideale civico", ci ricorda Michael Apple (2001:196).

E allora spazio allo scenario anglo-americano, in Iraq come nella sanità o nell'istruzione. Per alcuni i van-



Con la riforma Moratti è certo che la scuola cambierà. Ma in che modo?

Prova a vedere se ne sai abbastanza rispondendo al nostro quiz.

Un quiz? Un gioco? Sì, ma prendiamolo sul serio, perché in gioco c'è l'educazione dei nostri figli

Certamente hai già sentito parlare della Riforma Moratti: è la legge che cambierà la scuola, in previsione, già dal prossimo anno. Si può essere d'accordo o in disaccordo, ma prima di tutto è importante sapere di cosa si tratta. Il Comitato Riforma delle scuole Bacone-Stoppani si è impegnato a informare le famiglie su questo tema che ci riguarda tutti, perché è in gioco l'educazione dei nostri figli.

Per prima cosa, è importante capire se le informazioni che hai ricevuto da TV, stampa e istituzioni, su cui puoi basare i tuoi personali giudizi e le tue libere opinioni, siano chiare, complete e aggiornate. Ti proponiamo di fare insieme una veloce verifica, rispondendo alle domande qui sotto riportate, come se fosse un quiz. Al termine potrai controllare se sei veramente informato su ciò che accadrà: vediamo se avrai raggiunto la sufficienza!

1. Chi sarà coinvolto dalla Riforma Moratti?

- A. Solo chi inizierà la prima classe della scuola elementare nel 2004.
- B. Tutti gli iscritti alle elementari, alle medie e alle scuole superiori.
- C. Già a partire dal prossimo anno, tutte le classi, ma solo della scuola elementare.

2. A che punto è la legge Moratti?

- A. E' ancora un disegno di legge e dovrà essere discussa alla Camera e al Senato.
- B. E' già una legge pienamente operante.
- C. E' già legge, tuttavia non sono ancora stati varati tutti i decreti attuativi, il primo dei quali, riguardante la scuola primaria, sta completando il suo iter.

3. Fino a quanti anni sarà obbligatorio andare a scuola?

- A. L'obbligo scolastico verrà innalzato fino ai 18 anni.
- B. Fino a 15 anni, come ora.
- C. Fino a 14 anni, con l'opzione (diritto/dovere) di proseguire fino a 18.

4. Come saranno le classi dal punto di vista dell'età?

- A. Le classi saranno meno omogenee: alla stessa classe potranno essere iscritti alunni con anche 20 mesi di differenza.
- B. Tutto resterà come oggi: i bambini della stessa classe saranno dello stesso anno.
- C. Essendoci l'anticipo per i nati fino al 28 febbraio, ci potranno essere differenze di 14 mesi.

5. Come varierà il tempo scuola, che attualmente prevede la presenza degli

insegnanti per 40 ore settimanali?

- A. La scuola garantirà 27 ore di didattica. Le restanti saranno facoltative e a pagamento.
- B. Il tempo pieno verrà garantito solo per chi sceglierà di studiare anche informatica e la seconda lingua straniera.
- C. Solo per quest'anno la copertura delle 40 ore sarà garantita, con 27 ore di didattica obbligatoria + 3 facoltative gratuite, a cui se ne potranno aggiungere fino a 10 di pausa mensa.

6. La riforma, prevede 3 ore alla settimana di insegnamenti opzionali, proposti dalle singole scuole e scelti dalle famiglie. Chi se ne occuperà?

- A. Gli insegnanti della scuola.
- B. Gli insegnanti o esperti esterni.
- C. Solo esperti esterni con un riconoscimento ministeriale.

7. Con l'avvento della riforma, ci saranno più o meno insegnanti nelle classi elementari?

- A. Ci sarà un insegnante unico che seguirà tutte le materie.
- B. Continueranno ad esserci diversi insegnanti ma, a differenza di ora, uno solo sarà prevalente per numero di ore.
- C. Ci saranno più insegnanti, perché verrà aggiunto l'insegnamento obbligatorio dell'informatica e dell'inglese e quello facoltativo di una seconda lingua straniera.

8. La riforma istituisce la figura del "tutor". Chi è??

- A. E' l'insegnante, prevalente per numero

di ore, di riferimento per la didattica e per le famiglie.

- B. E' il dirigente scolastico che ha la responsabilità di sviluppare dei piani di studio personalizzati.
- C. E' l'insegnante, scelto fra quelli prevalenti, che si occupa di coordinare le attività dei colleghi.

9. La riforma introduce il "portfolio delle competenze". Che cos'è?

- A. E' il curriculum di ciascun insegnante per mezzo del quale verranno assegnate le cattedre.
- B. E' una raccolta di materiali prodotti dall'alunno che serve a valutarne il grado di apprendimento e ad orientarlo nell'ambito dei percorsi personalizzati.
- C. E' uno strumento di valutazione che sostituisce la pagella.

10. Chi compilerà il "portfolio delle competenze"?

- A. L'insegnante tutor con l'apporto degli altri insegnanti, delle famiglie e dell'alunno.
- B. Solo l'insegnante tutor.
- C. Tutti gli insegnanti.

11. Esisteranno ancora i programmi ministeriali?

- A. Sì, ma aggiornati con le nuove materie (informatica, inglese, ecc.).
- B. No, i piani di studio saranno stabiliti dai singoli istituti scolastici e dai loro insegnanti.
- C. No, ma esisteranno delle indicazioni nazionali per sviluppare dei piani di studio personalizzati.

Ora puoi controllare le risposte corrette (1B - 2C - 3C - 4A - 5C - 6B - 7B - 8A - 9B - 10A - 11C) e assegnare un punto ad ogni risposta esatta, per capire qual'è il tuo "livello di informazione".

da 0 a 4 PUNTI

Molte cose ancora non ti sono chiare e pertanto è difficile avere già un'opinione precisa. Ti consigliamo di raccogliere più informazioni su un argomento così importante rivolgendoti ai Comitati in difesa del Tempo Pieno.

Da 5 a 8 PUNTI

Conosci già alcuni aspetti importanti di questa legge. Se vuoi saperne di più ti suggeriamo di visionare i contenuti dei siti www.istruzione.it www.retescuole.net www.cgilsuola.it www.scuolaoggi.org

Da 9 a 11 PUNTI

Complimenti! Sei già molto informato sui contenuti di questa legge e le sue conseguenze sul mondo della scuola. Se vuoi confrontare le tue opinioni con le nostre e partecipare alle iniziative rivolgiti ai Comitati in difesa del Tempo Pieno.

taggi sono indubbi. Qualche constatazione di Richard Hatcher in Gran Bretagna potrebbe essere poco distante da quanto attende la scuola italiana dietro l'angolo: "C'è stata una grande crescita tra le compagnie private che sponsorizzano attività educative a scopo di lucro, normalmente con il fine di trasformare allievi e genitori in consumatori. La maggior parte sponsorizza bevande colorate e cibo spazzature, all'epoca in cui un milione di ragazzi sotto i

le "speciali", che hanno attratto 50.000 sterline di sponsorizzazione commerciale allo scopo di ricevere l'approvazione governativa. La motivazione dei donatori non è un profitto diretto dalle scuole speciali ma la dimostrazione della loro responsabilità sociale (che naturalmente si traduce in indiretti benefici commerciali). Ad ogni modo, per le scuole, ha la funzione di incoraggiare l'imprenditorialità dei manager sco-

Il coinvolgimento delle aziende private non è confinato ai provveditorati "falliti". Molti provveditorati "di successo" stanno proponendo l'esternalizzazione dei servizi (TES 11 gennaio 2002). E nel febbraio

2001 il governo ha lanciato un programma, con 1,8 milioni di sterline, "Nuovi modi di lavorare", che finanziava esperimenti di partenariato tra 12 provveditorati ed agenzie private. Il progetto include la Edison, una delle principali aziende educative private statunitensi che gestisce 150 scuole negli Stati Uniti, collabora con il provveditorato dell'Essex per adattare il curriculum, i metodi per il giudizio, i programmi ed i materiali didattici al mercato britannico.

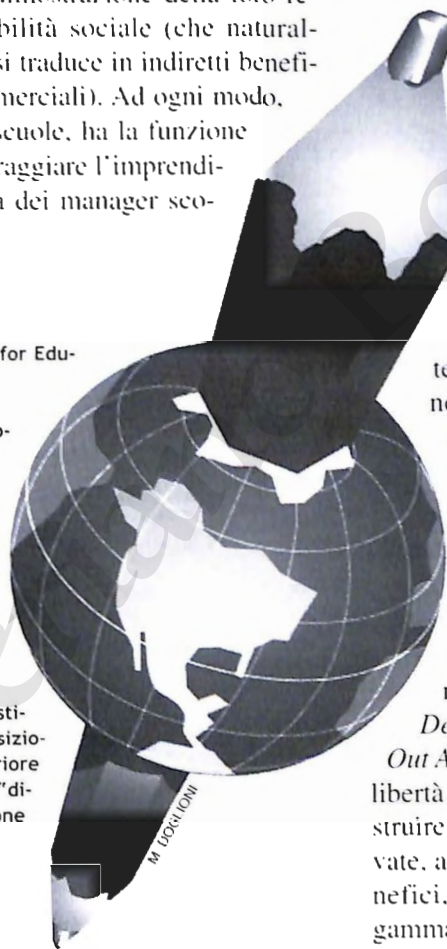
Nel giugno 2001 è stato annunciato che la disciplina del *Deregulation and Contracting Out Act* del 1994 prevede maggior libertà per i provveditorati nel costruire partenariati con agenzie private, altri provveditorati ed enti benefici, per fornire una più ampia gamma di servizi, incluse le valutazioni sui bisogni dell'educazione sperimentale, la preparazione dei Piani di Sviluppo Educativo dei provveditorati e dei Piani di partenariato per i servizi dell'infanzia, la sorveglianza sul curriculum nazionale e sulla educazione religiosa, e la gestione dei Unità Disciplinari per gli Allievi.

Un indicatore del grado di coinvolgimento del settore privato nel sistema dell'istruzione statale è il numero di consulenti e consiglieri che nel settore privato sono 6000, quasi quanti gli 8000 dei provveditorati. Dal punto di vista economico, la questione del rendimento è fondamentale. Le compagnie private investono nell'istruzione solo se possono trarne un profitto maggiore

L'ISTRUZIONE NEL MONDO

Dal "Rapporto scolastico 2003 - Must Try Harder", della Global Campaign for Education (GCE):

- a) almeno 100 milioni di bambini nel mondo non hanno accesso all'istruzione e altri 150 milioni non completano l'istruzione primaria.
- b) Se ciascun Paese ricco donasse solo 3 centesimi ogni 100 dollari di ciò che guadagna annualmente (cioè 0,03% del Pil), ci sarebbero risorse sufficienti a mandare a scuola tutti i bambini del mondo.
- c) Se l'aiuto annuale all'istruzione di base aumentasse di un importo equivalente a 3 giorni di spesa militare globale (5,6 miliardi di dollari), tutti i bambini del mondo potrebbero andare a scuola.
- d) Se gli Stati Uniti avessero destinato all'istruzione primaria solo un decimo di quanto hanno speso nella guerra in Iraq, tutti i bambini del mondo potrebbero andare a scuola.
- e) Attualmente i Paesi ricchi spendono 1,4 miliardi di dollari nell'aiuto destinato all'istruzione di base (quasi quanto l'Italia spende nella sola acquisizione della portaerei "Andrea Doria", 1,15 miliardi di euro una cifra ulteriore di 5,6 miliardi di dollari (circa un quarto di quanto spende l'Italia per la "difesa" ogni anno) sarebbe necessaria per assicurare l'accesso all'istruzione primaria per tutti i bambini.



sedici anni è obeso. Gli esempi includono la Walker "libri gratis per le scuole" programma che si basa sulla raccolta di buoni acquisto dei pacchetti di patatine, il supermarket Tesco con il programma di voucher per l'acquisto dei computer, e la nuova campagna "Attivati!" (Get Active) lanciata da Cadbury, ditta che produce cioccolato, per fornire sportive alle scuole in cambio di prove d'acquisto.

Sponsorizzazione come prova di responsabilità sociale

L'altra importante forma di sponsorizzazione del privato è stato nelle scuole stesse, in particolare in quel-

lastici, spingendoli a cercare finanziamenti e legandoli sempre più strettamente al mondo degli affari e dell'industria.



Si fa strada nella gestione della pubblica istruzione il modello, importato dal mondo degli affari e diffuso da agenzie internazionali, come l'OCSE, il Public Management Service

che altrove. (Naturalmente ciò può comprendere operazioni di basso profilo per crearsi un punto d'appoggio nel mercato).

Un rapporto sul settore pubblico reso pubblico da *Capital Strategies*, una società finanziaria inglese, nell'aprile 2002 indicava che durante il periodo dal gennaio 2000 all'aprile 2002 i dividendi delle società di gestione di infrastrutture avevano soddisfatto abbondantemente l'indice FTSE (la media del mercato borsistico), con introiti in attivo anche del 49%. Discutendo la tendenza futura il rapporto prevede 'una crescita particolarmente veloce nella fornitura di servizi di gestione delle infrastrutture nei settori della sanità, dell'educazione e delle ferrovie'.

Alcune conclusioni

Le conclusioni che Hatcher ricava dalla sua analisi del panorama britannico non sono né luminose, né rassicuranti: le pressioni della *business agenda* non possono essere fronteggiate semplicemente con la difesa dell'esistente. Ecco una serie di domande che a suo giudizio richiedono urgentemente risposte consapevoli:

Come possono le scuole contribuire all'istruzione dei futuri lavoratori senza subordinarsi ai limitati interessi dei datori di lavoro?

Come possono le scuole guidare le scelte, salvaguardare le differenze ed essere responsabili di fronte alle comunità locali mantenendo il principio delle scuole secondarie unifi-

cate e riducendo le disuguaglianze sociali nel sistema educativo?

Come possono le scuole ed il sistema essere organizzati e gestiti in maniera democratica e partecipativa, piuttosto che autoritaria e ge-

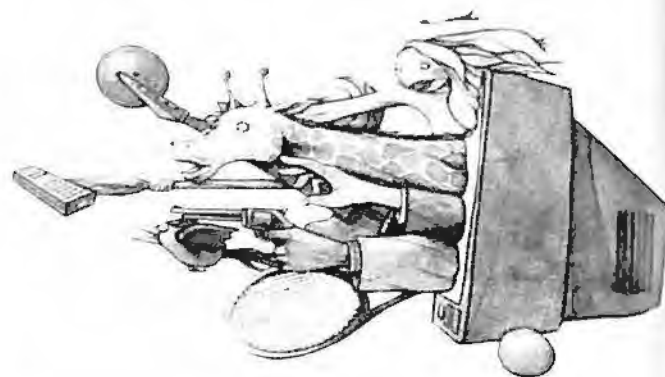
stionale, e liberare le energie creative degli insegnanti, dei genitori e delle comunità locali?

Come possiamo salvaguardare il sistema scolastico dalle incursioni delle compagnie private affamate di profitti e guidate da interessi commerciali ed al tempo stesso fare il miglior uso dei benefici che esso può offrire?

Infine, come possiamo finanziare il sistema educativo, pienamente e generosamente attraverso il sistema fiscale, senza dipendere dagli investimenti commerciali che si attivano solo là dove si possono estrarre profitti?



QUINO (ADATTAMENTO)



Dal punto di vista economico, la questione del rendimento è fondamentale. Le compagnie private investono nell'istruzione solo se possono trarne un profitto maggiore che altrove. (Naturalmente ciò può comprendere operazioni di basso profilo per crearsi un punto d'appoggio nel mercato).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Apple M (2001) *Educating the "Right" Way*. London: Routledge Falmer.
 Capital Strategies (2002) *In Focus: Outsourcing*. London: Capital Strategies.
 April. www.capitalstrategies.co.uk/press/Infrastructure_Management.pdf
 CERl (Centre for Educational Research and Innovation) (2000) *Schooling for Tomorrow: Trends and Scenarios*. Paris: CERl/OECD.
 European Commission (1996) *Accomplishing Europe through Education and Training: Study Group on Education and Training Report (The Reiffers report)*. Brussels: European Commission. <http://europa.eu.int/comm/education/reflex/en/homeen.html>

- European Round Table (ERT) (1998) *Job Creation and Competitiveness through Innovation*. Brussels: ERT. www.ert.be
 European Round Table (ERT) (2002) *Will European governments in Barcelona keep their Lisbon promises?* www.ert.be/pe/ene_frame.htm
 Hatcher R (2002) Participatory Democracy and Education: the experience of Porto Alegre and Rio Grande do Sul, Brazil. *Education and Social Justice* 4 (2) 47-64.
 OECD (1995) *Governance in Transition: Public Management Reform in OECD Countries*. Paris: OECD.
 Whitfield D (2001) *Public Services or Corporate Welfare*. London: Pluto Press.
 Wolf A (2002) *Does Education Matter?: Myths About Education and Economic Growth*. London: Penguin



Religioni e pace



LUCIO CHIARI

Se conoscessimo la verità intera, che bisogno ci sarebbe di cercarla? Dal momento che non conosciamo la verità totale, dobbiamo sentirci impegnati in una ricerca incessante. Poiché la verità è Dio.
Gandhi

L'obiettivo di un'intesa mondiale tra le religioni dev'essere un comune ethos dell'umanità, che però non deve dissolvere la religione – come qualche volta viene erroneamente immaginato –. L'ethos è e rimane soltanto una dimensione all'interno della singola religione e tra le religioni. Quindi, nessuna religione unitaria, neppure un cocktail religioso (...). Piuttosto uno sforzo, da parte delle diverse religioni di questo mondo, per la pace, pressantemente richiesta, tra gli uomini. Poiché: non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni; non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni; non c'è dialogo tra le religioni senza criteri etici globali; non c'è sopravvivenza del nostro globo senza un ethos globale, senza un'etica mondiale.

Hans Kung, *Ricerca delle tracce. Le religioni universali in cammino*, Queriniana, Brescia 2003

I dossier dell'annata

Agosto-Settembre 2003
ROSSO - GUERRA E PACE

Ottobre 2003
ARANCIONE - SULLA VIA DEI SAGGI

Novembre 2003
GIALLO - DISARMARE
MENTI E CULTURE

Gennaio 2004
VERDE - ALFABETIZZAZIONE
ECOLOGICA

Febbraio 2004
AZZURRO - PACE NEL PLURIVERSO

Marzo 2004
INDACO - RELIGIONI E PACE

Aprile 2004
VIOLETTO - RESPONSABILITÀ
DELLA RICONCILIAZIONE

Maggio 2004
BIANCO - PEDAGOGIA DI PACE



Domande

Il "Pater Noster" dei violenti

Quale preghiera, vorrei sapere, recitano i soldati nelle messe?

"Padre nostro". Osi chiamarlo "padre", tu che vuoi tagliare la gola al tuo fratello?

"Sia santificato il tuo nome". Che cosa c'è che disonori il nome di Dio più delle battaglie?

"Venga il tuo regno". Preghi così tu, che con tanto sangue hai edificato la tua tirannide?

"Sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra". Lui vuole la pace e tu prepari la guerra?

Chiedi al padre comune il pane quotidiano, tu che incendi le messi del fratello e preferisci morire di fame tu stesso, piuttosto che egli se ne giovi?

Con che fronte pronunci quelle parole: "E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" tu, che ti appresti alla strage fraterna?

Scongiori il pericolo della tentazione tu, che con tuo rischio provochi il rischio del tuo fratello?

Chiedi di essere liberato dal male tu, che dal male sei ispirato ad ordire il male del tuo fratello?

(Erasmus da Rotterdam)



DURELL



Le religioni e la pace

- ☐ Le religioni purificano la terra, la rendono più leggera, dolce, vivibile; danno la forza di guardare in alto e di sperare. *Carlo M. Martini*
- ☐ Niente per cui uccidere o morire e, in più, nessuna religione. Immagina che tutta la gente viva la vita in pace. *John Lennon*
- ☐ Tutte le religioni condividono una profonda visione di pace. Ciononostante (...) sono state prese a pretesto di guerre tra le più sanguinose. *Fabio Ballabio*

Il ruolo della religione nei processi di pace

- ☐ La nostra religione è abbastanza per odiare il nostro prossimo, non abbastanza per amarlo. *J. Swift*
- ☐ La pace in terra (...) può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio. *Giovanni XXIII*
- ☐ [Solo i] credenti che appartengono alle varie religioni celesti, sono in grado di riunire le diverse ramificazioni dell'umanità e di eliminare le divisioni. *Sheikh Mohammad Bashir Al-Bani*

L'appartenenza a differenti religioni: aiuto o ostacolo?

- ☐ [Di fatto] le guerre e i conflitti sociali degli ultimi decenni sono fenomeni strettamente legati all'identità etnica e religiosa. *D. Smith-Christopher*
- ☐ Non solo nel cristianesimo, ma in ogni religione vi è una fede, (...) frutto della riflessione di tutta l'umanità. *Leone Tolstoj*
- ☐ Entrate nella Borsa di Londra. (...) Lì l'ebreo, il musulmano e il cristiano si trattano reciprocamente come se fossero della stessa religione. *Voltaire*

Le religioni ispirano il terrorismo?

- ☐ [...] A così grandi misfatti potè indurre la religione! *Lucrezio*
- ☐ Continuai a cercare quali potevano essere le fonti religiose del terrorismo. (...) Il termine "jihad" non appare in nessuna parte con il significato di "guerra santa contro gli infedeli". *Abdulaziz Sachedina*

È la religione tra le cause della guerra?

- ☐ Queste cause sono tre: 1. L'ineguale ripartizione dei beni 2. L'esistenza dell'ordine militare (...) 3. La menzognera dottrina religiosa. *Leone Tolstoj*
- ☐ [Per la guerra] non c'è bisogno né di dèi né di congiure segrete. La natura umana basta. *Simone Weil*
- ☐ Le guerre sono spesso causa di altre guerre, perché alimentano odi profondi, creano situazioni di ingiustizia e calpestano la dignità e i diritti delle persone. *Giovanni Paolo II*

Da che parte sta Dio?

- ☐ "Dov'è [Abele] tuo fratello?". "Non so, rispose Caino. Sono forse io il custode di mio fratello?". "Che hai fatto?", riprese il Signore; dalla terra il sangue di tuo fratello mi chiede giustizia". *Bibbia: Genesi 4,9-10*
- ☐ Dio è sempre con i battaglioni più forti. *Federico il Grande, re di Prussia*
- ☐ La forza delle religioni è debole: non ha nulla a che vedere con quella delle armi o dei sistemi economici. E una forza che trasforma l'uomo dal di dentro. *Carlo Maria Martini*



RAIMON PANIKKAR

Esame di coscienza in tre punti

La domanda a cui non riesco a sottrarmi è: ma se le religioni sono così buone, perché mai il mondo va come va? Sono cosciente che il problema è delicato e che non possiamo attribuire tutta la responsabilità alla religione. Credo tuttavia che attribuire tutto alla malvagità umana e accontentarsi di messianismi escatologici non sia sufficiente. Questo mi porta a fare un breve esame di coscienza, in tre punti: la prassi; la teoria; e infine l'appello dello Spirito (la conversione).



1. La prassi

La testimonianza della storia ci evidenzia due punti, il primo: le religioni chimicamente pure non esistono e i frutti della loro *incarnazione* non sono tanto lusinghieri. In questo senso la testimonianza della storia è crudele: le religioni che predicano la pace fanno la guerra, le religioni che predicano la famiglia umana si dividono in sette, caste e diverse organizzazioni (e non hanno rapporti tra loro, quando non si combattono!). Ebbene, non ci possiamo rifugiare in quanto leggiamo in un libro di Nikolai Berdjajev, un filosofo che pure apprezzo e stimo, *La dignità del cristianesimo e la indegnità dei credenti* (del 1934). È molto facile scusarsi grazie a buone teorie e attribuire tutto alla malvagità umana. Se questo fosse certo, la responsabilità non sarebbe del cristianesimo, che è perfetto; non del buddhismo che è meraviglioso; non delle beatitudini che entusiasmano chiunque. Le religioni sarebbero in tal caso teoricamente pure e fantastiche... Eppure quando una persona vive in Paesi dove il cristianesimo non arriva neppure all'uno per mille, l'unico modo per spiegare cos'è il cristianesimo, è guardare cosa fanno i cristiani.

All'inizio - quando i cristiani erano perseguitati - la gente diceva: «Guardate come si vogliono bene». Adesso non so se si potrebbe dire lo stesso. «Li riconoscerete dai frutti». I frutti (di tutte le religioni senza eccezione) dal punto di vista storico, non sembrano essere né troppo maturi né troppo appetitosi. E non possiamo attribuire la responsabilità solamente alla *prassi* e incaricare il «braccio secolare» di eseguire il verdetto delle inquisizioni, mentre noi

andiamo a pregare Dio. Questo non ha alcuna credibilità. Il problema è complesso. La natura umana non è innocente. Si dirà che forse staremmo ancor peggio senza il freno delle religioni. Questo tuttavia non ci esime dal fare un esame di coscienza. Io posso criticare le Multinazionali o la Borsa, per esempio. Eppure queste istituzioni non ci ingannano: ci dicono chiaramente che il loro obiettivo è fare soldi. Le religioni invece pretendono di trasformare l'uomo, di migliorarlo. C'è una differenza!

Ripeto: «Li riconoscerete dai frutti». E se una cosa produce dei risultati così sconcertanti, vuol dire che l'esame di coscienza deve essere più profondo e non solo un esame morale. *Dobbiamo amarci, dobbiamo essere più buoni*, l'hanno detto tutte le religioni. Ma non è stato sufficiente. Manca la grazia, il coraggio, la forza... (...) E le guerre più sanguinose hanno innalzato lo stendardo di Dio tra le loro bandiere... Forse c'è qualcosa che dovremmo approfondire di più. E diciamo che questa in particolare è la responsabilità di noi che siamo superprivilegiati, nel senso che abbiamo tempo libero per pensare, per riflettere, per meditare e perfino per pregare, mentre molta gente non dispone di tutto questo tempo libero.

2. La teoria

Il pericolo è reale: il pericolo della degenerazione o del *demoniaco*, quando si unisce con il *divino*, per utilizzare queste due parole come simboli. È la vita stessa ad essere un rischio, è la vita stessa ad essere pericolosa. La religione è al tempo stesso divina e demoniaca; e se non facciamo un discernimento di spiriti, forse cadremmo nelle



Ringraziamo Raimon Panikkar per la gentile concessione di pubblicare questo intervento.



stesse trappole della storia millenaria a cui mi riferivo. Le religioni in un modo o nell'altro trattano dell'Assoluto (questa parola non mi piace, però qui ci serve): quando uno si ritrova davanti all'Assoluto, lo dico simbolicamente, tutto il resto diventa così insignificante, superficiale, indifferente, così poco importante che ci sembra di poterlo lasciare da parte. Vedi, per esempio, il vescovo che eliminò i catari: *se sono buoni andranno in paradiso*, il che vuol anche dire: *se sono cattivi, allora se lo meritavano*. Quando una persona si incontra con l'Assoluto, viene preso da un sentimento di "santa indifferenza" che è quello che permette di condannare a morte, come tante e tante religioni accettano. Quando una persona si confronta con l'Assoluto, *eterno definitivo, che non passa, che è molto più profondo di tutto il resto*, sente che può trattare senza troppa attenzione gli affari quotidiani, *per i quattro giorni fuggitivi che passeremo in questo mondo...* Detto in altre parole: quando una persona è presa dall'ossessione dell'Assoluto, finisce per pensare che le cose più importanti si sviluppino su un altro livello e che non valga troppo la pena di preoccuparsi per le questioni terrene.

Questa specie di fascino per l'Assoluto ha comportato un peccato di autosufficienza, un certo disprezzo per i fatti storici. Abbiamo peccato anche di un'altra cosa, frutto degli ultimi secoli, sia in Oriente come in Occidente: mi riferisco alla *fissazione dell'oggettivazione*. La religione è diventata un oggetto, perfino un oggetto di studio, in modo tale che si insegna la religione come una materia così come si può insegnare ingegneria. Abbiamo oggettivato la religione e abbiamo lasciato da parte il soggetto, cioè il credente, la persona, l'essere umano: quello che facciamo, in ultima istanza, è discutere su ideologie, idee e credenze, eliminando o lasciando da parte l'autentica fede che salva, che si vive e ci colpisce. Abbiamo identificato la religione con una dottrina, ma la religione è molto di più di una dottrina o di una istituzione. Abbiamo identificato la religione con una verità oggettiva, ma come tale è un fatto impersonale, che non guarda l'altro e che, quando si crede di possedere, si fa assoluta.

L'oggettivazione di qualsiasi cosa porta con il passare del tempo alla disumanizzazione. Visto da un'altra ottica, lo scandalo culturale d'Occidente (e questo non soltanto a partire dalla rivoluzione francese) si evidenzia nel fatto che la religione diventa un fenomeno settario, nel significato più esatto della parola, come fosse una pratica privata. Questo costituisce già la degradazione di quel che è il nucleo religioso dell'uomo. Forse dovremmo meditare un po' su cosa sia la religione.

Dovrebbe farci riflettere quel testo del Vangelo: «Cieli e terra passeranno, però la mia parola non passerà» (Matteo 24, 35). Gesù non dice: «I miei scritti non passeranno», o: «La scrittura non passerà». Ma le parole, per essere tali, si devono sentire, si devono ascoltare, e per ascoltarle

io devo far silenzio dentro me, e devo diventare cosciente del senso del silenzio con una disciplina.

Dicono i Veda: «Se mille testi sacri mi dicessero che il fuoco non brucia, non gli crederò». Se la nostra religione, qualunque essa sia, non è un'esperienza vissuta, allora creiamo le condizioni perché essa si riduca ad un mero concetto. C'è bisogno che la parola sia ascoltata, per questo le religioni vive non possono ridursi a *religioni del libro*, ma devono essere *religioni della parola*.

D'accordo col mondo contemporaneo, dobbiamo oggettivare le cose, cominciando dalla verità, dimenticando la cosa più tradizionale: che la verità è una relazione, e che perciò ci rende liberi.

Il pericolo dell'oggettivazione può essere ancor più sottile della trappola di credersi in possesso della verità.



L. CHIARI

Se la nostra religione, qualunque essa sia, non è un'esperienza vissuta, allora creiamo le condizioni perché essa si riduca ad un mero concetto.

3. L'appello dello Spirito

Se le cose sono andate nel modo che abbiamo delineato, non dovremmo superare questa dicotomia tra una teoria che ci sembra perfetta, e una prassi che è molto imperfetta? Certo, per cominciare occorre la *conversione alle religioni*. È relativamente facile osservare che non siamo stati fedeli ai suoi messaggi: cosa se ne è fatto, per esempio, del *Sutra del Loto* buddhista? Forse le religioni, come categorie sociologiche, hanno tradito più o meno i loro messaggi ed è un momento di speranza vedere che adesso se ne stanno accorgendo sempre di più. Ma questa consapevolezza esige poi anche il pentimento e un cambiamento. Le religioni non sono state coerenti.

Ora però facciamo un passo in avanti. Forse è la religione stessa (cioè quello che riteniamo per religione) ad aver bisogno, in questo inizio del ventunesimo secolo, di un cambiamento radicale: *che cosa intendere per religione*. Altrimenti non arriveremo molto lontano.

Più di tremila anni d'esperienza ci possono dimostrare che non è sufficiente fare le cose con maggior buona volontà, abbiamo bisogno di qualcosa in più. Dico *abbiamo*, cioè noi,



ancorché non da soli, abbiamo una funzione positiva, attiva e creatrice. Siamo tra le molte persone che non vogliono essere burattini, o marionette che seguono le mode imposte dalle multinazionali, dai *mass media* e dall'inerzia della storia. Ebbene, perché le *ribellioni degli schiavi* non siano sconfitte sul nascere, occorre anzitutto liberarsi dal *sentirsi schiavo*. Per compiere questa liberazione interiore della religione, abbiamo bisogno prima di tutto di liberarci personalmente di tutte le paure; credere sinceramente nella forza liberatrice, cioè salvatrice, dello Spirito.

Cosa vuol dire una visione più profonda della religione? Per rispondere in breve, sono obbligato a semplificare. Forse possiamo convenire sul fatto che ci sono stati *tre momenti kairológicos* nella comprensione dell'essere umano e del fatto religioso (li chiamo *kairológicos* e non cronologici, perché non credo che il tempo sia come una autostrada che porta al cielo, all'inferno, al nulla o da nessuna parte).

Il momento totalitario della religione. La religione comprende tutta l'attività dell'uomo con i conseguenti pericoli e anche gli enormi vantaggi. La religione viene vissuta come un fatto culturale e antropologico con le sue costruzioni culturali, le sue istituzioni, le sue prigioni, le sue cattedrali ecc. La religione occupa tutto, è il cerchio che pervade tutta la circonferenza della vita umana.

Il momento della religione marginale. Per reazioni storiche molto complesse, gradualmente e non soltanto in Occidente, le religioni si sono spostate verso la periferia, si sono emarginate fino a rimanere rilette all'ambito della libertà individuale o di gruppi riservati,

tollerate come fatti quasi esclusivamente privati. Abbiamo reagito contro questa specie di dominio eteronomico della religione fin dal primo momento, cioè fin dalla religione che vuole tutto, che vuole intramettersi ovunque, e l'abbiamo emarginato, abbiamo fatto di lei una cosa specifica. La religione è andata confinandosi verso i limiti della circonferenza, verso «l'al di là», verso un altro mondo poiché questo rispettava l'autonomia delle altre attività umane.

Il momento della religione "centro". Seguendo la metafora spaziale, credo sia arrivato il momento di non considerare la religione né come il tutto né come un fenomeno marginale, ma piuttosto come il centro di tutta la realtà, di tutta

la vita umana, di tutte le attività; però il centro non è il cerchio né la circonferenza, il centro non ha quasi dimensioni, il centro non ha influenza né ha potere, però rende possibile che esista un cerchio e una circonferenza, che le cose siano in tutta la loro pienezza. Ritengo che l'immagine del centro superi l'emarginazione di una parte e il totalitarismo dell'altra. Questo sarebbe l'*ontonomia* della dimensione religiosa con il resto delle attività dell'uomo. La religione non è una cosa specifica, né soltanto un'istituzione o una dottrina: è l'aspetto centrale, cioè il centro di tutta la realtà. Questo mi porta, per dirla in modo sintetico, a quello che credo sia il *noyau* di questo secolo agli albori: il riconoscimento della *sacralità della secolarità*.

Parlavo prima dell'incanto e del messaggio dell'Assoluto. L'Assoluto contiene in sé una contraddizione: si salva solamente come concetto limite. Possiamo pensare l'Assoluto soltanto in relazione a noi, quindi non è tale *ab-solutus* quanto piuttosto l'altro polo del «relativo», e in questo senso è anche presente in tutto il relativo, in modo che se Dio è la realtà assoluta, allora non può trovarsi al margine della quotidianità né della tecnocrazia. Capire ciò, ci risulta faticoso perché dobbiamo modificare la nostra idea di Dio ma anche del mondo e, naturalmente, della religione.

La conversione alla quale mi sono riferito e che credo sia necessaria per la sopravvivenza dell'umanità, è una conversione molto più radicale di quella semplicemente morale. Si tratta di scoprirne il nucleo centrale che è qui, che si trova nelle cose, nelle persone, negli animali, negli astri e ovunque, e che è il centro. E tuttavia questo centro non si muove, sono le cose a muoversi. Detto in forma più polemica, le religioni al plurale non hanno il monopolio della religione. La religione è una dimensione umana che ci distingue in modo specifico da tutti gli altri esseri che noi conosciamo nel mondo e che ci apre all'infinito, all'ignoto, all'*aldilà*, a ciò che in ultima istanza è quello che ci muove. Per capirci, definisco questa dimensione dell'uomo *religiosità*.

La religione non è la cosa principale della vita ma, continuando il ragionamento per metafore, è un colore indispensabile di tutta la realtà. Se togliamo il colore delle cose, queste spariscono. Il colore non è tutto l'oggetto, però una cosa senza colore non potrebbe neppure esistere. La secolarità, che non è il secolarismo (che è un'ideologia), né la secola-



La religione è una dimensione umana che ci distingue in modo specifico da tutti gli altri esseri che noi conosciamo nel mondo.





rizzazione (che è un fenomeno storico) presuppone il riconoscimento del senso sacro, del senso religioso dell'esistenza umana, della materia e della temporalità. In termini

cristiani direi che è proprio questa l'incarnazione: con tanto di pelle, ossa, carne, stanchezza, ecc.

Una sacra secolarità

Il *novum* a cui mi sono riferito, è la coscienza che le religioni sono per loro costituzione secolari, che il *saeculum* non è soltanto profano (*pro-fanum*), ma altresì sacro. Che Dio sia l'anima del mondo, che sia il suo corpo, come dicono tante tradizioni, non significa né panteismo né monismo. L'anima e il corpo non sono la stessa cosa, però la loro separazione significherebbe la morte. Se credo, per esempio, che Cristo è resuscitato, ma questo fatto mi è estraneo e non suppone che a mia volta anch'io resusciterò, allora tutto è inutile. La grande sfida è cominciare a staccarsi dalle etichette, anche da quelle religiose, e andare al fondo vero della dimensione religiosa dell'essere umano; una dimensione che poi si esprime in una grande varietà di

L'anima e il corpo non sono la stessa cosa, però la loro separazione significherebbe la morte. Se credo che Cristo è resuscitato, ma questo fatto mi è estraneo e non suppone che a mia volta anch'io resusciterò, allora tutto è inutile.

forme, linguaggi, manifestazioni e culti. Ovviamente, si potrà poi discutere su quale sia la migliore, la più adeguata ecc., ma questo in un secondo tempo.

Dal punto di vista filosofico opero una distinzione netta tra *fede* (che è una dimensione costitutiva dell'uomo) e *credenza* (che è l'articolazione culturale, storica di questa dimensione che chiamiamo fede). Le credenze sono molto diverse e su esse si può discutere, non sulla fede però, perché se la fede avesse oggetto sarebbe idolatria; la fede non è oggettivabile; è piuttosto questa coscienza - che la

persona ha -, di essere costitutivamente aperta, di essere infinita. Molte religioni direbbero che è proprio questa la dimensione divina della realtà.

Già Platone, commentando la sibilla di Delfi, diceva che «conoscere te stesso» equivale a «conoscere Dio»; Meister Eckhart scrive che «chi conosce se stesso, conosce tutte le cose» e un *hadith* del Profeta Maometto dice «chi conosce se stesso, conosce il suo Signore».

Insisto che dobbiamo partire dal riconoscimento che non abbiamo agito troppo bene, ma non perché siamo stati cattivi, bensì perché non eravamo abbastanza preparati per il compito dell'uomo libero, che consiste soprattutto nel cooperare alla creazione del mondo. Questa è la nostra responsabilità. Ancora ci vergogniamo se ci dicono che siamo religiosi, perché sembra che religione significhi una setta e non la coscienza che partecipiamo attivamente all'avventura cosmica di tutta la realtà. Come abbinare questa sacra secolarità con ciò che è puramente sacro? Per rispondere a una simile domanda dovremmo ricordare che il *sacro puro* non esiste: il Dio è il Dio dell'uomo, così come l'uomo è l'uomo di Dio. L'esame di coscienza non ci deve demoralizzare; piuttosto contribuisce a farci diventare molto più realisti. Il grosso del lavoro è ancora tutto da fare! Perché l'uomo non è solo un essere storico frutto del passato, è un co-creatore, cooperatore, dice San Paolo, della forza creatrice di tutta la realtà. Credo che questo sia il nucleo profondo dei movimenti i quali si rendono conto che con piccoli impacchi qua e là non si va da nessuna parte. Quando il mondo brucerà, quando il nostro momento storico si troverà ad un crocevia fatale tra la vita e la morte, sarà il momento in cui scopriremo questo nucleo che ci ha condotto assieme fin qui e che allo stesso tempo ci farà diventare più umani e più uniti nei confronti di tutti, anzi di tutte le cose. Religione è ciò che unisce, che vincola la mia anima al mio corpo, che mi vincola agli altri, alla terra e a questo mistero che chiamiamo Divino o con altri nomi. La religione in una parola è quella che ci vincola a tutta la realtà, in un vincolo d'inter-indipendenza. Per dare inizio a qualcosa di nuovo, per questo vale la pena vivere. Non è questione di ripetere il passato né soltanto di criticarlo. La religione non è archeologia, non è come prima; è nuova ogni giorno: lo Spirito fa nuove tutte le cose, costantemente. La novità però se è il risultato di una creazione non ha modello, non ha paradigma: ci dà la libertà, e pertanto la responsabilità di partecipare attivamente nel dinamismo della storia e della realtà.

* Questa relazione è stata pronunciata durante l'incontro dell'Iniziativa delle Religioni Unite (IRU) a Barcellona. Panikkar è intervenuto dopo Eboo Patel, musulmano, Malcolm Stonestreet, anglicano, e Joseph Boehle, cattolico.

* Traduzione dal catalano di Nuria Fernandez)

* L'intervento è inserito nel libro *DIALOGO TRA RELIGIONI*

Testi fondamentali. Edizione di Francesco Torraflor con la collaborazione di Albert Moliner e Francesco Rovina.



L. CHIARI

DURER





STEFANO CURCI

Maestri di un nuovo pensiero

Leone (Lev) Tolstoj

Lev Nikolaevic Tolstoj è nato nel 1828 a Jasnaja Poljana in Russia. Dopo essere stato studente e militare, nel 1856 offrì l'emancipazione ai suoi contadini che, diffidenti, rifiutarono. Dopo una serie di viaggi, nel 1859 iniziò l'attività pedagogica coi bambini e i contadini della sua città natale. Intorno al 1877 una profonda crisi spirituale lo portò a rinunciare a caccia, fumo e alcool, farsi vegetariano e dedicarsi al lavoro manuale. Contemporaneamente intensificò il suo dibattito polemico verso la chiesa e lo stato. Nel 1881 cercò vanamente di ottenere dallo zar grazia per gli assassini di Alessandro II. Prese anche a rifiutare le cariche pubbliche che gli venivano offerte, pagando con la censura, ma conoscendo un successo di pubblico testimoniato dai pellegrinaggi di scrittori, scienziati, religiosi e uomini comuni nella sua casa. Gli ultimi anni furono amareggiati dalle polemiche con la famiglia, anche per il suo desiderio di destinare i proventi dei diritti d'autore ai contadini. Dopo aver meditato anche la fuga da casa, il 28 ottobre 1910 abbandonò la sua casa, ma tre giorni dopo fu costretto a fermarsi alla stazione di Astapovo, dove morì il 7 novembre. Nonostante il boicottaggio delle autorità, i suoi funerali ebbero un'enorme partecipazione popolare.



"E la vita con i telegrafi, i telefoni, l'elettricità, le bombe e gli aeroplani, con l'odio di tutti contro tutti, la vita non diretta da alcun principio spirituale che unisca, ma al contrario diretta dagli istinti animali che dividono e per soddisfare i quali ci si serve di tutta la potenza spirituale, questa vita diviene sempre più anormale e disastrosa".
"Penso che proprio ora stia cominciando quella grande rivoluzione che si è andata preparando da duemila anni".

TOLSTOJ
il profeta



Tolstoj è noto in tutto il mondo per la sua attività di scrittore. *Guerra e pace* e *Anna Karenina* sono a tutt'oggi capolavori ristampati in tutte le lingue. Nota è anche la produzione di scritti autocritici e polemici verso la chiesa ortodossa e lo stato, segnati dalla presa di coscienza delle contraddizioni sociali e individuali, come *La morte di Ivan Il'ic* e *La sonata a Kreutzer*. Meno noti sono, invece, scritti come *Resurrezione*, in cui sono centrali i temi della morale e della redenzione, e *Il regno di Dio è in voi*, in cui l'autore espone la sua dottrina della non resistenza al male.

Dal punto di vista pedagogico, le idee di Tolstoj possono essere collocate nel filone dell'attività libera dell'educando e dell'educazione antiautoritaria, tanto da poter considerare lo scrittore russo un precursore delle "Scuole nuove" del

Novecento. Dal 1879, dopo diversi confronti critici con il Cristianesimo ortodosso e dopo una visita al Monastero delle Grotte di Kiev, Tolstoj ha maturato le sue convinzioni religiose. Egli si è allontanato dalle confessioni religiose "ufficiali", e ha scelto una prospettiva universale e sincretistica, animata da fervente passione dell'umano che lo spinge alla presa di posizione (*Non posso tacere*, come recita il titolo di un suo scritto contro la pena di morte). Convinto che le chiese hanno finito con il fraintendere l'essenza del cristianesimo, Tolstoj propone il tema della non resistenza al male con la violenza. Al centro della sua riflessione è ormai posta la questione della pace: egli si forma su tradizioni semi-sconosciute, come quella quacchera, quella dell'abolizionista antischiavista americano W.L. Garrison, e quella dell'esponente dei "fratelli boemi" Pietro



Chelcicky (XV sec.). Tolstoj afferma che la pace è anzitutto applicazione del divieto di uccidere: "Ciò di cui abbiamo bisogno non sono le alleanze, le conferenze organizzate da imperatori, re, capi degli eserciti, non sono i ragionamenti formulati a queste conferenze (...) ma è un'altra cosa: adempiere nella vita quella legge che noi conosciamo e professiamo, la legge dell'amore verso Dio e il prossimo, la quale in nessun caso è compatibile con la disponibilità ad uccidere e con lo stesso omicidio del prossimo" (da un abbozzo di articolo in risposta all'invito del Comitato organizzativo del congresso per la pace di Stoccolma del 1910).

Forte richiamo ai valori

Il messaggio tolstoiano, apprezzato anche da Gandhi, non è un invito alla passività, ma il rifiuto di resistere al male con la violenza, cioè con lo stesso male che si vorrebbe combattere. Si tratta di non credere che la forza dell'avversario sia la violenza, e di non pensare che il coraggio sia solo esibizione di un'altra forza violenta. Tolstoj ha preso posizione contro ogni esercizio della violenza, anche legalizzata: ha scritto allo zar per chiedere di non applicare sentenze capitali; si è rivolto ai popoli russo e giapponese vittime della guerra del 1904, che rappresentano ai suoi occhi entrambi un "popolo lavoratore ingannato dai governi e costretto a combattere contro il proprio benessere"; si è appellato anche ai russi ai tempi della Rivoluzione del 1905, invitandoli a non farsi sfruttare né dal governo né tantomeno dai rivoluzionari che per lui sono parassiti che rovinano un corpo sano, perché veicolano l'uso della violenza e l'abbassamento della moralità. Il grande scrittore russo aveva capito che un cambiamento rivoluzionario era comunque imminente. Tolstoj ha scritto

ripetutamente contro la pena di morte, espressione non di giustizia, ma di una società che è violenta al suo interno. Ha applicato il criterio del *non uccidere* senza possibilità di eccezioni, arrivando a contestare il pacifismo "moderato" dei premi Nobel e dei congressi sulla pace.

Secondo Pier Cesare Bori (*Tolstoj*, Ecp, Fiesole 1991), l'attualità del messaggio tolstoiano vale "soprattutto come richiamo ai valori universali delle antiche tradizioni etiche". Anche se i tempi e i contesti storici sono cambiati in un modo che Tolstoj non poteva nemmeno immaginare, questo messaggio universale di pace, trasversale nelle culture e immanente nelle tradizioni, è più che mai attuale. Tolstoj ci dice che l'ideale va mantenuto nella sua purezza e non va banalizzato né rifiutato perché non realistico: "Al nuotatore che non è lontano dalla riva si può ben dire: *afferrati a quello scoglio, a quel promontorio, a quella torre*, e così via. Ma viene il momento che i nuotatori si allontanano dalla riva e allora soltanto gli irraggiungibili astri, soltanto la bussola possono servir loro di guida e indicare la direzione. Astri e bussola sono necessari" (*Sonata a Kreutzer*, postfazione).



L. PERICOLI

BIBLIOGRAFIA

(data la continua riedizione di opere dell'autore, ci limitiamo alle opere più recenti)

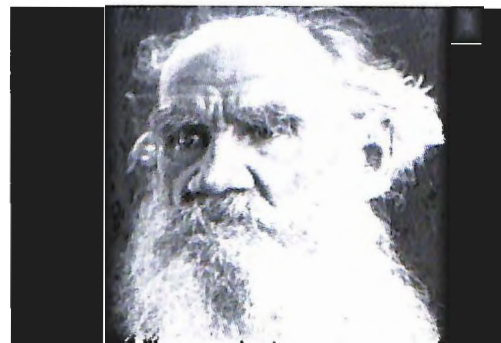
- ❑ *I diari*, Garzanti, Milano 1997.
- ❑ *La legge della violenza e la legge dell'amore*, Ed. Movimento non violento, Verona 1998.
- ❑ *Il bastoncino verde. Scritti sul cristianesimo*, Servitium, Sotto il monte 1998.
- ❑ *Camminate nella luce finché avrete la luce*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.
- ❑ *Il diavolo*, SE, Milano 1998.
- ❑ *Ricordi*, Nuovi equilibri, 1999.
- ❑ *Ivan lo scemo*, Nuovi equilibri, 2000.
- ❑ *Tutti i racconti*, Mondadori, Milano 2000.
- ❑ *Felicità familiare*, Garzanti, Milano 2001.
- ❑ *Passolungo. Storia di un cavallo*, SE, Milano 2001.
- ❑ *Il regno di Dio è in voi*, Marco Valerio, 2001.

- ❑ *Infanzia*, Passigli, 2002.
- ❑ *La morte di Ivan Il'ic*, Garzanti, Milano 2002.
- ❑ *Resurrezione*, Garzanti, Milano 2002.
- ❑ *Guerra e pace*, Mondadori, Milano 2003 (anche Garzanti, 2003, e Rizzoli, 2002).
- ❑ *Il sogno del giovane zar e altri racconti*, Garzanti, Milano 2003.
- ❑ *La sonata a Kreutzer*, Passigli 2003.
- ❑ *Filipok*, Einaudi, Torino 2003.
- ❑ *Don Giovanni. Poema drammatico*, Bulzoni, Roma 2003.
- ❑ *La confessione*, Marco Valerio, 2003.
- ❑ *Anna Karenina*, Garzanti, Milano 2003.

Su Tolstoj

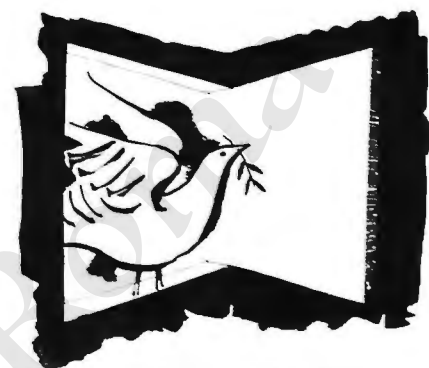
- ❑ AA.VV., *Tolstoj, il profeta. Invito alla lettura degli scritti filosofico-religiosi*, Il Segno, 2000.
- ❑ Bori P.C., *Tolstoj*, Edizioni Cultura della pace, Fiesole 1991.

- ❑ Bori P.C., *L'altro Tolstoj*, Il Mulino, Bologna 1995.
- ❑ Cavallari A., *La fuga di Tolstoj*, Einaudi, Torino 1986.
- ❑ Citati P., *Tolstoj*, Adelphi, Milano 1996.
- ❑ Gifford H., *Tolstoj*, Il Mulino, Bologna 2003.
- ❑ Luccini E., *Il pensiero filosofico di Leone Tolstoj e le sue applicazioni ai problemi sociali e giuridici*, Il poligrafo 2003.
- ❑ Mazzarello P., *Il genio e l'alienista. La visita di Lombroso a Tolstoj*, Bibliopolis, Napoli 1998.
- ❑ Rossignatti Sonogo A., *Lev Nikolaevic Tolstoj*, Greco e Greco, 2003.
- ❑ Salomoni A., *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, Olschki, Firenze 1996.





Antologia e religioni



Primo Mazzolari

Cristianamente e logicamente la guerra non si regge. Cristianamente perché Dio ha comandato: "Tu non uccidere", per quanto ci si arzigogoli attorno vuol dire "tu non uccidere", e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; sì che l'uccisione dell'uomo è a un tempo omicidio perché uccide l'uomo; suicidio perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l'uccisore stesso è parte; e deicidio perché uccide con una sorta di "esecuzione di effigie" l'immagine e la somiglianza di Dio, l'equivalenza del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, alla divinità. (...)

Cadono quindi le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie o rivoluzionarie. Ogni guerra è fratricida, oltraggio a Dio e all'uomo.

Da: *Tu non uccidere*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1991.

Lama Denis Teundroup

Presidente dell'Unione Buddhista Europea

Vi parlerò brevemente dell'accoglienza dell'altro per la pace, nella prospettiva della tradizione di Buddha. Questa tradizione considera come valori fondamentali la compassione e l'interdipendenza. Esistono degli esercizi concreti per imparare ad accogliere l'altro, accogliere ciò che l'altro è, così com'è, e offrirgli quanto c'è di buono in noi. Nella nostra tradizione questo si impara attraverso la respirazione: inspirando si accoglie l'altro, espirando si apre il proprio cuore e ci si apre a lui. In questo modo si imparano a superare quei blocchi che di solito ci inducono a tenere l'altro a distanza o a trattarlo con delle riserve. Così lo si accoglie, e si accolgono i suoi tratti difficili, ciò che può essere oggetto di resistenza. Inspiriamo accogliendo ed espiriamo, dal profondo del cuore, offrendo quel che in noi c'è di sano, di buono, quello che possiamo donare di positivo.

Sheikh Mohammad Bashir Al-Bani

Oratore presso la Moschea Omayyade a Damasco

L'islam si è assunto la responsabilità del mondo e l'universalità dello Stato, e il Profeta di Dio è venuto nel mondo come strumento di misericordia per tutte le nazioni della terra. Di conseguenza il Profeta dell'islam, Maometto, non aveva nessun titolo, né di re, né di presidente, era il servo di Dio, il suo Inviato, e ha portato con sé il Corano che comprende la Torah di Mosè, il Vangelo di Gesù e tutti i libri dei Profeti e degli Inviati, dichiarando che la pace e la preghiera di Dio erano con lui. (...) Non esiste superiorità di un arabo rispetto a un persiano, né di un persiano nei confronti di un arabo; né di un bianco nei confronti di un nero, né di un nero nei confronti di un bianco, se non nel timore di Dio, in quanto il più nobile di voi per Dio è chi ha più timore di Dio, chi si mette al servizio degli esseri umani a prescindere dal loro colore, dalle loro discendenze e dalle loro religioni.

Piero Stefani

Un singolare passo talmudico afferma che: "chi vede in sogno una pentola si alzi la mattina e dica: "Il Signore ci dia pace in abbondanza" (Talmud B, Berak-hot 56b).

Un maestro ottocentesco si chiede il perché di un simile accostamento e risponde affermando che la pentola compie quotidianamente una specie di miracolo, separando due elementi primordialmente nemici, il fuoco e l'acqua, il suo fondo li porta a una pacifica e costruttiva collaborazione. (...) perché si raggiunga un esito positivo il fuoco non deve cessare di essere fuoco, né l'acqua acqua. L'autentica soluzione dei contrasti esige che gli estremi non si confondano. Infine va pure affermato che il fuoco e l'acqua possono collaborare solo in virtù di qualcosa che si frappona tra di loro ed è disposto a pagare il prezzo connesso a questa sua posizione intermedia. (...) I costruttori di pace sono coloro che si frappongono tra i contendenti e, pagan-



done il pezzo, portano gli estremi a collaborare, senza costruire, a propria volta, un attore capace di agire indipendentemente dagli estremi stessi.

Dal: *Dizionario di Teologia della Pace*, EDB, Bologna 1997

Asoka, Re XII (Shahbazgarhi)

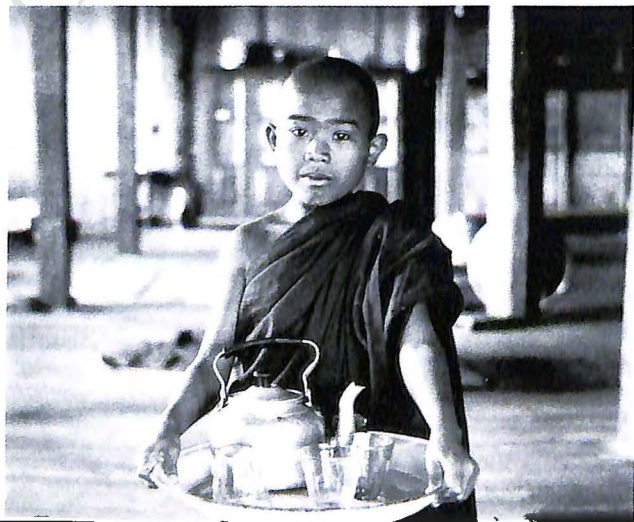
Il re Piyadassi, caro agli Dei rende onore a tutte le religioni, così a quelle di asceti come a quelle di laici, con liberalità e varie forme di ossequio. Ma egli non pensa tanto alla liberalità o agli onori quanto al reale progresso che può compiersi in tutte le religioni. Il progresso reale ha forme diverse, ma sua radice è la moderazione nell'esaltare la propria religione come nel criticare l'altrui religione; e il parlarne sia ben meditato, e vi sia rispetto. Si deve sempre rispetto alle religioni altrui. (...) Chi dunque esalta la propria religione e denigra totalmente le altre per devozione alla propria religione e per glorificarla, agendo con tale eccesso fa danno alla propria religione. (...) Dappertutto si dica ai devoti: "Il re caro agli Dei non dà tanto valore a donazioni o ad onori, ma ritiene che debba esservi un reale progresso e rispetto per tutte le religioni". A questo fine molti sono ora impegnati. E questo ne è il frutto; che ogni religione è in progresso e la pietà ne viene glorificata.



Da: *Gli Editti di Asoka*, Biblioteca Adelphi, Milano 2003

Dietrich Bonhoeffer

Una via alla pace che passi per la sicurezza non c'è. La pace infatti dev'essere osata. È un grande rischio, e non si lascia mai e poi mai garantire. La pace è il contrario della garanzia. Esigere garanzia significa diffidare, e questa diffidenza genera di nuovo guerre. Cercare sicurezze significa volersi mettere al riparo. Pace significa affidarsi interamente al comandamento di Dio, non volere alcuna garanzia, ma porre nelle mani di Dio onnipotente, in un atto di fede e di obbedienza, la storia dei



L. CHIARI

popoli... Chi rivolgerà l'appello alla pace così che il mondo oda, che sia costretto a udire?... Solo la santa Chiesa di Cristo può parlare in modo che il mondo, digrignando i denti, debba udire la parola della pace, e i popoli si rallegreranno perché questa Chiesa di Cristo toglie, nel nome di Cristo, le armi dalla mano dei suoi figli e vieta loro di fare la guerra e invoca la pace di Cristo sul mondo delirante.

Da: *Resistenza e resa*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1989

Johan Galtung

Noi e gli altri facciamo una cosa che nella fisica si chiama *gradiente*, cioè la differenza fra alto e basso: valutazione alta di noi e bassa degli altri. La prima fonte [per questo] è di essere un popolo scelto. E qui abbiamo due archetipi: l'ebraismo nell'Occidente e i giapponesi nell'Oriente. Il Dio degli ebrei è molto conosciuto, Jahvè; la Dea dei giapponesi è meno conosciuta, Amataras Okinami, ma ha fatto esattamente lo stesso [di Jahvè]. All'inizio del mondo ha detto: "Questa è la mia isola e questo è il mio popolo scelto". (...) Ma se tu sei scelto, come spiegare che il presente non è magnifico? La risposta è semplice: *vi sono forze cattive*. Se tu potessi dimostrare che anche l'altro è scelto, ma dal diavolo, allora il gradiente è molto ben fatto.

Da: *Atti del Convegno Nazionale Cem*, Assisi 1991.



Shafique Keshavjee

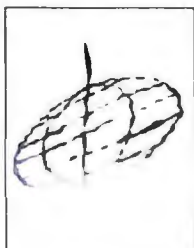
Il volto del re si illuminò: "Dal momento che il nostro paese non ha mai avuto l'onore di organizzare i giochi olimpici per gli dèi dello stadio, daremo luogo al primo Gran Torneo delle religioni.

[Ebbe luogo il Torneo: buddhismo, induismo, islam, ebraismo, cristianesimo e... ateismo si confrontarono attraverso il rispettivo rappresentante. A Torneo concluso doveva esserci la premiazione, ma il re la rimanda, chiedendo la prova delle opere].

Il Sovrano allora disse: "La religione che mi pare più adatta è la religione... (...) Vi do appuntamento tra quattro anni, nel plenilunio del mese di maggio, e auguro a tutti i concorrenti di rivaleggiare in stima reciproca e di lavorare al meglio per la pace. Accordo inoltre a voi, come al concorrente ateo, il libero accesso ai mezzi di comunicazione e alle scuole, così che possiate trasmettere al mio popolo, senza proselitismo, il meglio dei vostri insegnamenti".

Da: *Il re, il saggio e il buffone*, Einaudi, Torino 1998





Poesie

a cura della REDAZIONE

Fa' di me un arcobaleno di pace

Signore, fa' di me
un arcobaleno di bene
e di speranza
e di pace.
Arcobaleno
che per nessuna ragione
annunci
le ingannevoli bontà,
le speranze vane,
le false paci.
Arcobaleno incarnato da te
quale annuncio
che mai fallirà
il tuo amore di Padre,
la morte del tuo Figlio,
la meravigliosa azione
del tuo Spirito, Signore.

Helder Câmara



Preghiera comune di ebrei, cristiani e musulmani

Chiedete pace per Gerusalemme,
fratelli ebrei, cristiani e musulmani,
comune discendenza del patriarca Abramo:
spunti per voi il sole della giustizia!
Chiedete pace per i Grandi Laghi,
fratelli e sorelle hutu e tutsi, popolo delle mille colline,
prigionieri dietro le sbarre o prigionieri dell'odio:
si dirigano i vostri passi
sulla via della riconciliazione!
Chiedete pace per i Balcani, per il Kosovo e per la Serbia,
per la Bosnia e la Croazia, per il Montenegro e l'Albania:
che le diversità di etnie e di religione
scoprano la feconda fatica del dialogo!
Chiedete pace in Italia e in Europa,
tra antichi abitanti e nuovi concittadini arrivati
dal Sud del mondo,
dalle terre povere di mercati e banche,
ricche di colori, suoni e sentimenti,
che le antiche civiltà sappiano accogliere

l'inedita sfida di una comune speranza.
Chiedete pace nelle chiese e nelle moschee,
nelle sinagoghe e nelle pagode,
nei luoghi sacri di ogni fede e religione:
che il corpo di ogni essere vivente
diventi tempio di pace, tabernacolo d'amore,
canto di vita piena per l'intera umanità.

Assisi, Incontro di preghiera per la pace, 1999

Tempo di paura o tempo di amore?

Signore, abbi pietà di noi.
Abbiamo costruito chiese,
ma la nostra storia parla di guerre senza fine.
Abbiamo costruito ospedali,
ma ci siamo rassegnati
davanti alla fame dei nostri fratelli.
Perdono per la natura calpestata,
per i boschi incendiati,
per i fiumi contaminati. (...)
Perdono per la bomba atomica,
per il lavoro a catena,
per la macchina che divora l'uomo,
per le bestemmie contro l'amore.
Sappiamo che tu ci ami,
e a questo amore dobbiamo la vita.
Liberaci dall'asfissia del cuore e del corpo.
Che per l'avvenire i nostri giorni
non siano corrotti dall'invidia, dall'ingratitudine,
dalla terribile schiavitù del potere.
Donaci la felicità di amare il nostro dovere.
Nel mondo c'è bisogno di milioni di medici:
muovi i tuoi figli perché si dedichino a curare.
Nel mondo occorrono milioni di maestri:
muovi i tuoi figli perché si dedichino ad insegnare.
La fame tormenta i tre quarti dell'umanità:
in cento anni gli uomini hanno combattuto cento guerre.
Signore, non c'è amore senza l'amore tuo.
Fa che ogni giorno e per tutta la vita,
siamo fratelli senza frontiere.
Gli ospedali saranno, allora, le tue cattedrali,
i nostri laboratori i testimoni della tua grandezza.
Allora, senza accettare altre tirannie,
se non quella della tua bontà,
la nostra civiltà tormentata dall'odio,
dalla violenza, dal denaro (...)
fiorirà di nuova pace e giustizia.
Come l'alba richiama l'aurora e poi il giorno,
voglia il tuo amore che i figli del nuovo millennio
nascano dalla speranza, crescano nella pace,
e si spengano finalmente nella luce,
per incontrare re, Signore,
te che sei la vita.

R. Follerau, *Tempo di paura o primavera di amore?*



CLAUDIO ECONOMI

Il dialogo delle religioni

Sulle tracce
di Raimon Pannikar*

Quando due saggi stanno parlando,
il mondo trattiene il fiato.

In ogni epoca si sono avuti incontri interculturali e interreligiosi ma casuali o inconsapevoli o dettati da interessi economici. Raimon Panikkar, di padre indiano e madre catalana, ha sempre ritenuto che l'incontro interculturale e il dialogo interreligioso sono qualcosa di necessario, in direzione di una profonda e integrale conversione dell'uomo che si apre all'"altro" con un atteggiamento umile, rispettoso e intenzionalmente accogliente.

Un incontro indispensabile

Nel suo libro **L'Incontro indispensabile: Dialogo delle Religioni**, Panikkar parla di dialogo indispensabile, nel senso che tutte le culture e tutte le religioni hanno ormai bisogno le une delle altre per restare fedeli alla parte migliore di se stesse. Se "l'ospitalità è la strada della verità", (Louis Massignon), quando i seguaci di una religione si irrigidiscono nelle loro posizioni, si verifica una sorta di regressione culturale verso gli elementi più arcaici della propria tradizione o si blocca la loro maturazione spirituale.

Per Panikkar però non basta predicare con entusiasmo il dialogo perché questo avvenga, ma occorre entrare nello spirito e nella pratica del dialogo, altrimenti si possono commettere dei danni che potrebbero peggiorare la situazione. Nel dialogo interreligioso egli vede il congiungimento di due approcci fondamentali: uno filosofico e l'altro spirituale. Il primo permette che il dialogo sia rigoroso e pertinente a tutte le esigenze di accoglienza dell'altro; il secondo permette di arricchirsi nella conoscenza reciproca di sublimi esperienze spirituali, scaturenti dalla parte più profonda e personale dell'essere di ogni uomo. Qualora un

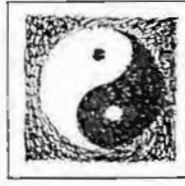
incontro interreligioso non permettesse lo scambio di esperienze spirituali profonde, l'impresa del dialogo sarebbe non solo incompiuta ma "insensata". D'altro canto un dialogo che tocchi il livello dell'esperienza spirituale è inevitabilmente difficile, perché essa rimanda al "dialogo del silenzio", dove "l'uomo oltrepassa infinitamente l'uomo", provenendo da una sorgente più profonda. Tale sorgente - che è presente in ogni uomo, ma lo supera perché l'oltrepassa - può essere chiamata "l'umana sete per la verità".

Il dialogo interreligioso è qualcosa di vitale perché "l'incontro delle religioni è un processo continuo. È sempre in cammino. Il suo scopo non è di arrivare alla completa unanimità o di mischiare tutte le religioni, ma piuttosto è comunicazione, simpatia, amore, complementarità polare. La vita vuole vivere e non scivolare nella morte". (p.71) Inoltre, il dialogo interreligioso potrebbe essere qualificato come un "atto liturgico". Panikkar osserva che "il dialogo non è una nuova religione. È liturgia alla quale ogni persona, e direi ogni cosa, è invitata, finalizzata a trasformare tutte le cose mentre mantiene l'identità di tutte le parti e di tutti i partecipanti. (...) Ciascuna religione può credere di rappresentare la verità più alta e di giocare il ruolo principale, ma ciascuna è anche pronta ad ascoltare l'altra e a lasciare che il gioco della vita si svolga, senza violenza o furbizia. (...) Ho più volte insistito sul fatto che ogni dialogo è una *communicatio in sacris*, una santa comunione, senza la quale non può veramente sussistere alcuna comunità umana". (p.67)



Il dialogo delle religioni è oggi una **necessità vitale** e ciò non solo per evitare contrasti di ogni tipo tra uomini e culture, ma perché senza una vita dialogica non si può realizzare una piena umanità. Questo implica una nuova antropologia che "dovrebbe mostrare che l'uomo è (e non solo ha) corpo (soma), anima (psiche), comunità (polis) e mondo

Osserva Panikkar: "Ogni religione vive in virtù del proprio **mythos**, il crogiolo di magma dal quale il logos fuoriesce per coagularsi in strutture concettuali e in dottrine. (...) I



Il dialogo si snoda a partire da una domanda **interiore**. Se non si è pronti a rinunciare alle proprie sicurezze, se non ci si rende consapevoli della propria contingenza o ignoranza (o schiavitù dei propri desideri) allo scopo di

In definitiva, attraverso il dialogo, qualcosa accade nel cuore di ciascun dialogante e... nel nucleo più interno del mondo. Il dialogo libera un *Logos*, un *Karman*, una *Provvidenza speciale*, giungendo al cuore mistico della realtà.

29



MOVIMENTO ECUMENICO PER LA PACE

Kek e Ccee. Comitato congiunto

Creati da Dio che è comunione di tre persone, noi possiamo esistere solo in comunione.

Metropolita Daniel di Moldavia e Bucovina

Proponiamo come iniziativa significativa sul tema "religioni e pace" il *Comitato congiunto KEK e CCEE* che coordina lo sforzo ecumenico (non facile) delle chiese cristiane. "A che punto siamo dopo un secolo di ecumenismo? Tanti progressi sono avvenuti, le chiese hanno persino sottoscritto una *Carta Ecumenica* comune, eppure per certi aspetti siamo ancora al punto in cui si era cent'anni fa. Il movimento avanza nelle coscienze ma non smuove le istituzioni. Il popolo ecumenico è una realtà che attraversa le chiese e le confessioni, che però continuano imperturbate a non riconoscersi a vicenda come chiese di Cristo. Paolo Ricca (della facoltà valdese di teologia).

Verso la 3ª Assemblea Ecumenica Europea

Il Comitato congiunto della **KEK (Conferenza delle chiese europee: protestanti, anglicani, ortodossi, vecchio cattolici)** e del **CCEE (Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, cattolico)** si è riunito a Kamien Slansk (Polonia) dal 29 gennaio al 1º febbraio.

Il Comitato ha dato inizio alla preparazione della terza Assemblea ecumenica europea [le prime due si sono svolte a Basilea e Graz. ndr]. L'Assemblea non sarà un unico evento, ma un vero e proprio processo che condurrà le chiese per un triennio (fino al 2007) a riflettere, a livello locale, nazionale, regionale ed europeo, sul tema "Cristo è la luce del futuro" e sulle responsabilità e il contributo che i cristiani possono portare oggi in Europa. Il fatto che ci sarà un cammino da percorrere insieme offrirà alle chiese l'occasione di incontrarsi per riflettere sulle radici dell'Europa, sulle tradizioni spirituali cristiane e sulle esperienze ecumeniche esistenti. L'idea è di fare della Carta Ecumenica il documento base del cammino della terza Assemblea ecumenica europea. Sul fronte del dialogo interreligioso il Comitato CCEE-KEK ha suggerito di dar vita ad una consultazione allargata in Europa per individuare le necessità di chiese e conferenze episcopali in riferimento

alle sfide poste dalla presenza dell'islam nel nostro continente. (...) Resta la domanda sul perché ci sia una sorta di "allergia" al riconoscere il fatto storico della presenza del cristianesimo come elemento costitutivo della storia del continente. (nev/gc)

Francia. Sulla proposta di legge "anti-velo"

Protestanti e cattolici hanno anche reagito insieme alla "legge" antiveilo in Francia.

(...) Il progetto che in questi giorni viene discusso in Parlamento, prevede il divieto dei simboli religiosi cosiddetti "ostentati" all'interno delle scuole pubbliche. Secondo il leader protestante **Jean-Arnold De Clermont**, questa legge "non risolverebbe nulla", e "la fretta" nell'introdurre questa misura "contraddice il desiderio da più parti espresso per il dialogo e la consultazione". De Clermont ha aggiunto che la legge, approvata così com'è, potrebbe essere vista dai 5 milioni di musulmani come "anti-islamica" e non fare altro che incentivare gli estremismi. "Ho purtroppo l'impressione che tutto quello che avevamo guadagnato grazie al dibattito aperto e sincero condotto dalla *Commissione Stasi* [commissione di saggi nominata da Chirac per valutare l'opportunità di una legge in merito, ndr], si stia ora pericolosamente erodendo" ha affermato De Clermont. In particolare si dispiace del fatto che il governo non abbia adottato la proposta della Commissione circa l'importanza di un codice di applicazione dei principi della laicità. (nev/gc)





ALESSIO SURIAN

Religioni davanti al conflitto

Un gioco / Jigsaw su pace e conflitti

Introduzione

Il concetto di conflitto può essere declinato in vari modi attingendo da tradizioni culturali e spirituali diverse. Jigsaw per 18-36 persone. (vedi www.transcend.org)

Obiettivo

Acquisire maggiore consapevolezza del proprio modo di leggere, affrontare e, eventualmente, trasformare i conflitti a partire dall'osservazione comparata dei modi di concepire il conflitto in varie culture.

Svolgimento

Per mettere a fuoco i molteplici approcci al conflitto, presenti in diverse culture, è possibile ricorrere alla tecnica del *jigsaw* (o *puzzle*, formalizzato da Aronson nel 1978) che favorisce l'apprendimento cooperativo. In piccoli gruppi, ogni partecipante acquisisce informazioni e competenze che contribuiranno poi a un obiettivo complessivo come membro di un nuovo gruppo.

Prima fase: l'insieme dei partecipanti viene diviso in 6 gruppi da 3 a 6 partecipanti ciascuno.

Ad ogni gruppo viene consegnata una (sola) specifica visione dei conflitti utilizzando per esempio le definizioni riportate nella scheda "Sei esempi". Ogni gruppo lavora in modo indipendente dagli altri gruppi. I partecipanti verificano la reciproca comprensione della visione loro assegnata e su un cartellone riportano alcune parole chiave, eventuali domande/dubbi/commenti e, possibilmente, un disegno/simbolo che esemplifichi il concetto espresso.

Seconda fase: una volta che tutti i gruppi hanno terminato il proprio lavoro, all'interno di ogni gruppo ad ogni partecipante viene assegnato un numero, o altra forma di riconoscimento (lettera alfabetica, colore...) in modo da poter formare nuovi gruppi

che abbiano al loro interno almeno un partecipante da ciascuno dei gruppi precedenti. Ogni membro di questi nuovi gruppi è quindi responsabile delle informazioni e del simbolo elaborato nel gruppo precedente rispetto agli altri componenti del gruppo. Si può quindi procedere ad una visita guidata ai vari cartelloni: ad ogni tappa chi ha preso parte all'elaborazione del cartellone ne illustra i concetti chiave agli altri membri del gruppo.

Terza fase: completata la visita guidata i gruppi si ritrovano in plenaria e condividono commenti e riflessioni sui contenuti e sulle modalità di svolgimento del lavoro. In questa fase è possibile inoltre approfondire eventuali domande e mettere in evidenza non solo somiglianze/differenze fra le varie culture e visioni spirituali, ma anche possibili influenze culturali nel guardare con minore o maggiore apertura ad una tradizione culturale e spirituale. Non è infrequente, per esempio, in Europa, un atteggiamento maggiormente critico nei confronti dell'Islam, acritico nei confronti della visione taoista etc.

SCHEDA: SEI VISIONI DEL CONFLITTO

La tradizione hindu concepisce il conflitto sia come Distruzione, sia come Creazione, come fonte di violenza e come fonte di sviluppo. Attribuisce quindi al mediatore un ruolo di Preservatore, di trasformatore del conflitto che evita la violenza e promuove lo sviluppo.

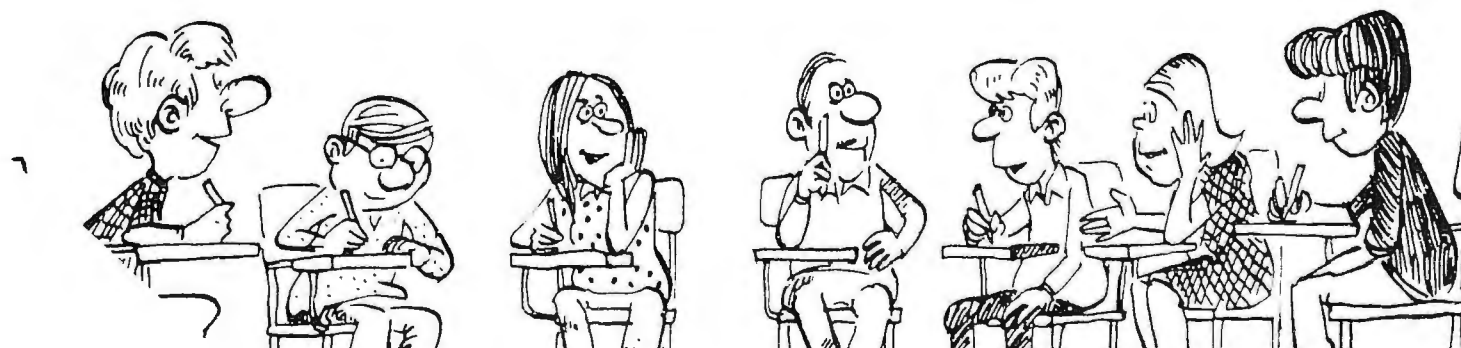
La tradizione buddista privilegia il concetto della co-dipendenza dell'origine: tutto cresce insieme, attraverso una causalità mutua. I conflitti non hanno, dunque, origine o fine, tutti ne sono responsabili, non si può attribuire ad un singolo attore (per esempio un uomo di Stato) la responsabilità (o monopolio, in questo caso) del conflitto, così come la colpa non può essere tutta di un solo attore.

La tradizione cristiana attribuisce la responsabilità ultima della trasformazione dei conflitti agli individui, alla loro capacità di prendere decisioni individuali che agiscano per promuovere la pace invece della violenza.

La tradizione taoista concepisce tutto come yin e yang, tutto è sia bene, sia male: esiste una forte probabilità che qualsiasi azione comporti anche conseguenze negative e che scegliere di non agire possa avere conseguenze positive; ne deriva la necessità di considerare la reversibilità, di fare solo ciò che può essere disfatto.

La tradizione islamica sostiene che la forza deriva dal sottomettersi insieme ad un obiettivo comune che comprenda il senso di responsabilità verso il benessere di tutti.

La tradizione giudaica considera che la verità non possa essere contenuta in una formula verbale, ma nel dialogo necessario a raggiungere la sua formulazione: tale dialogo non ha inizio, né fine.





CARLO BARONCELLI

Il filo di Arianna per il Labirinternet

www.comune.torino.it/cultura/intercultura/10/index.html

Le pagine del Centro Interculturale di Torino dedicate alle religioni. Segnaliamo in particolare la sezione sulle religioni (www.comune.torino.it/cultura/intercultura/10/index.html), sul dialogo interreligioso (www.comune.torino.it/cultura/intercultura/10/approfondimenti7.html) e una pagina bibliografica (www.comune.torino.it/cultura/intercultura/_biblioteca.html).

www.santegidio.org/it/ecumenismo/uer/index.htm

Pagine di documentazione e approfondimenti sugli incontri internazionali interreligiosi da Assisi (1983) ad Achen (2003).

www.ildialogo.org/

Home page de Il Dialogo, periodico di cultura, politica, dialogo interreligioso dell'Irpinia. Interessante la sezione sul dialogo fra le fedi (www.ildialogo.org/dialogofedi/index.htm). In articolare (www.ildialogo.org/islam/cristianoislamico.htm).

www.centroedoardoagnelli.it/ie/default.htm

Il Centro di Studi religiosi comparati promuove iniziative di studio, ricerca e dibattito culturale sulle grandi religioni.

www.cestim.it/02islam_confronti-index.htm

Articoli dalla rivista Confronti sul dialogo interreligioso.

www.domenicani-palermo.it/cesdi/

Centro Studi per il Dialogo con l'Islam (CE.S.D.I.)

www.internetica.it/dialogo_interreligioso.htm

Nel sito dell'Associazione InternEtica (Associazione per la Comunicazione, Riflessione, Dialogo... Telematici), la sezione su ecumenismo e dialogo interreligioso.

www.mondododmani.org/dialegesthai/

Attiva dal 1999, *Dialegesthai* è una rivista telematica di filosofia di prevalente orientamento antropologico-morale che dedica attenzione ai temi connessi alla filosofia della religione e al dialogo interreligioso.

<http://dex1.tsd.unifi.it/juragentium/it/index.htm?tunis/zolo.htm>

Il testo della relazione *Per un dialogo fra le culture del Mediterraneo*, tenuta da Danilo Zolo al Convegno internazionale *Tradition et modernité dans la culture méditerranéenne* che si è tenuto a Tunisi il 5 maggio 2003.

www.iprase.tn.it/stranieri/parabola-tre-anelli.pdf

Riflessione di Claudio Tugnoli sull'apologo dei tre anelli, come allegoria della fede e della tolleranza delle religioni.

Lo scaffale di Sara

AA. VV., *Islam e Occidente Riflessioni per la convivenza*, Laterza 2002

AA. VV., *Padre nostro che sei nei cieli*, Bompiani 1998

AA. VV. *Le Grandi religioni*, EMI 1995

AA. VV., *Salvezza universale e salvezza in Cristo*, Paoline 1994

AA. VV., *Pace e globalizzazione. Percorsi di riflessione con 42 schede di approfondimento*, EMI 2003

AA. VV., *Donne e religioni, il valore delle differenze*, EMI 2002

AA. VV., *San Francesco e l'Oriente Oltre le parole*, Messaggero 2003

Allievi S., Guizzardi G., Prandi C., *Un Dio al plurale. Presenze religiose in Italia*, EDB 2001

Ballabio F., *Le religioni e la mondialità. Per una fede capace di ascolto e di dialogo*, EMI 1999

Ballabio F., Salvarani B., *Religion in Italia - Il nuovo pluralismo religioso*, EMI 2001

Coda P., *L'amore di Dio è più grande del nostro cuore. Il dialogo interreligioso*, Piemme 2000

Comunità di Sant'Egidio, *Religioni in dialogo per la pace*, Morcelliana 1991

Cordara L., *Alle radici della pace. Idee e culture a confronto*, Edizioni Lavoro 1988

Crespi G., Samir Eid G., *L'Islam: Storia Fede, Cultura*, La Scuola 1996

De Giorgi M., *Seimeizan. Dialogo coi Buddisti*, EMI 1990

Dupuis J., *Gesù Cristo incontro alle religioni*, Cittadella 1991

Dupuis J., *Il cristianesimo e le religioni Dallo scontro all'incontro*, Queriniana 2002

Fazion G. S., *I canti perduti degli angeli*, Piemme 2001

Favaro G., *Lecture della Bibbia nel contesto religioso e socioculturale dell'India contemporanea*, Queriniana 2001

Ferrari Silvio, *Diritti dell'uomo e libertà dei gruppi religiosi*, Cedam 1989

Garau M., *La rosa dell'INAM. Dialogo cristiano-musulmano*, EMI 1997

Jomier J., *Per conoscere l'Islam*, Borla 1996

Maffei A., *Le vie dell'unità*, Piemme 2001

Minois G., *La chiesa e la guerra. Dalla Bibbia all'era atomica*, ed. Dedalo, Bari 2003

Mouttapa J., *Dio e la rivoluzione del dialogo*, Servitium 1999

Negri A. T., *I cristiani e l'Islam in Italia. Conoscere capire e accogliere*, Elledici 2000

Panikkar R., *Il dialogo intrareligioso*, Cittadella 1988

Panikkar R., *L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni*, Jaca Book 2001

Salvarani B., *Per amore di Babilonia. Religion in dialogo alla fine della cristianità*, Diab 2000

Salvarani B., *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso Per un'educazione all'incontro tra le fedi*, Edb 2003

Salvarani B., Naso P., *La rivincita del dialogo. Cristiani e musulmani in Italia dopo l'11 settembre*, EMI 2002

Tutti i materiali segnalati possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che possiede 6.000 titoli di libri e mille di video. Sconti del 10% per i nostri abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto. Potete anche chiedere il catalogo delle opere a disposizione, quindi di rapida consegna, o richiedere altre opere che non sono in catalogo.





Educazione interculturale e integrazione degli alunni stranieri.

Considero che una vera educazione interculturale non debba unicamente coinvolgere persone appartenenti a gruppi minoritari (Fernand Ouellet).

di **LUCREZIA PEDRALI**

Premessa

L'educazione interculturale è una prospettiva interdisciplinare, un principio che riguarda tutte le materie del curriculum scolastico e non una materia a parte. Si rivolge senza eccezione a tutti gli alunni, a tutti gli insegnanti e a tutte le scuole; è una parte normale

dell'educazione. La presenza di immigrati in classe non costituisce condizione necessaria per attivare percorsi di educazione interculturale, né il miglioramento dei risultati scolastici degli alunni stranieri costituisce obiettivo primario dell'educazione interculturale. Questa comprende inoltre una dimensione internazionale.

L'integrazione scolastica può essere definita, sinteticamente, come la risposta ai bisogni del soggetto

(straniero e non) di accoglienza, comunicazione, relazione, apprendimento.

Sui primi punti: 1. accoglienza, 2. comunicazione, si veda il numero di febbraio della rivista.

3. Relazione

La dimensione relazionale è in rapporto diretto alla dimensione comunicativa e all'accoglienza. Rinvia peraltro direttamente ad una prospettiva interculturale ovvero ad una visione dei rapporti tra persone fondata sul principio della reciprocità. Ma la reciprocità si prefigura come obiettivo da perseguire, non certamente come dato di partenza. La presenza di culture, religioni,

lingue differenti dentro la scuola reca con sé squilibrio e asimmetria nella relazione. La sfida educativa è proprio il passaggio dalla asimmetria e dallo squilibrio al confronto rispettoso e possibilmente all'incontro.

Le proposte didattiche, in questa direzione, non sono "speciali" per gli alunni stranieri, bensì sono le stesse che informano un progetto di scuola pensato per tutti.

La formazione di abilità sociali e relazionali per tutti gli alunni è la condizione che rende possibile la dimensione interculturale della scuola: ciò significa progettare anche in questo ambito attività laboratoriali che pongano gli alunni in situazioni concretamente paritarie.

Restano quindi fondamentali i **laboratori** già previsti nella prassi didattica quotidiana: laboratorio di cucina, di costruzione del libro, di manipolazione, di teatro, di attività espressive, di fotografia, di falegnameria, musicale, linguistico, informatico e uscite sul territorio.

Le attività di una scuola che opera in direzione dell'integrazione necessitano di strumenti che favoriscano la relazione tra culture differenti. La presenza di materiali documentari e non, provenienti da paesi e situazioni differenti diventa l'occasione per proporre una visione della realtà al plurale, sostenendo il processo di decentramento cognitivo indispensabile per instaurare modalità relazionali di tipo interculturale.

All'interno della dimensione relazionale assume grande rilevanza il capitolo dei rapporti con le famiglie degli alunni stranieri, rapporti che in alcuni casi costituiscono ancora un problema di difficile soluzione. La scuola avverte la necessità di attivare forme di comunicazione con i genitori di questi alunni, nella consapevolezza che senza un rapporto significativo tra scuola e famiglia, l'integrazione è parziale e si corre il rischio di far convivere mondi paralleli senza molte possi-

bilità di creare ponti per incontrarsi. L'utilizzo della mediazione linguistica è comunque utile per far pervenire e raccogliere informazioni anche se non sufficienti per una reale integrazione scuola-famiglia. Questi processi di incontro sembrano necessitare di tempi distesi che la scuola in questo momento non sempre è in grado di poter assicurare. Infatti, oltre al bisogno di informare sulle proposte educative e sulle necessità organizzative che la singola istituzione propone, si avverte la necessità di dedicare del tempo all'ascolto di altre visioni educative e di altri bisogni espressi dalla famiglia. La comunicazione unidirezionale che spesso la scuola propone, risponde al solo bisogno di fornire informazioni, ma risulta fortemente sbilanciata a favore di una visione per nulla interculturale. Si potrebbe anzi pensare che il modello culturale che informa un simile stile comunicativo sia da ricondursi alla visione di una scuola che ritiene di dover "compensare" le mancanze di altri perché depositaria della **cultura** universalmente valida. Un simile approccio allontana persone che già sono gravate dai mille problemi de-



La formazione di abilità sociali e relazionali per tutti gli alunni è la condizione che rende possibile la dimensione interculturale della scuola: ciò significa progettare anche in questo ambito attività laboratoriali che pongano gli alunni in situazioni concretamente paritarie.

rivanti dalla condizione di dover vivere come cittadini "incompiuti".

È fuor di dubbio che la scuola non ha strumenti per risolvere questi problemi immensi, ma non può altresì fingere che non esistano. Essi permangono sullo sfondo e determinano talvolta gli esiti rispetto all'integrazione e al successo scolastico. L'assunzione della prospettiva interculturale rende impossibile l'affermazione di una neutralità rispetto al contesto e alle scelte di fondo sulle quali definire il proprio progetto educativo. La famiglia dell'*alunno straniero* deve diventa-



ARCHIVIO UNIV. CATTOLICA

re famiglia di *un alunno*. L'abolizione dell'aggettivo "straniero" passa attraverso percorsi di definizione di una nuova cittadinanza che certo competono alla società nel suo insieme, ma che coinvolgono anche la scuola, almeno sul piano della consapevolezza.

4. Apprendimento

Gli studi condotti sul tema dell'acquisizione di una lingua seconda ribadiscono che i tempi di apprendimento della lingua astratta, la lingua dei concetti (ovvero decontestualizzata) sono molto più lunghi dei tempi richiesti per l'acquisizione della lingua per comunicare. In questo processo, lento e graduale, occorre che tutti gli insegnanti siano coinvolti e si pongano come facilitatori rispetto alla propria disciplina. Il rischio che si intravede oggi, a di-

stanza di un decennio dall'inizio del fenomeno migratorio di massa è quello di non individuare con precisione i bisogni linguistici dell'apprendente una seconda lingua.

Infatti, una volta superata la prima fase, quando l'alunno è in grado di esprimere bisogni, di raccontare esperienze personali, di comunicare nel quotidiano, lo si ritiene in grado di funzionare come un alunno "autoctono". L'apprendimento della lingua astratta richiede invece tempi lunghi e interventi didattici mirati. Dopo la prima fase di alfabetizzazione (circa un anno), il progetto di consolidamento deve attivarsi attraverso:

- la costruzione di glossari delle parole chiave delle varie discipline;
- l'utilizzo del linguaggio non verbale e l'uso delle immagini a supporto dei testi;
- la sottolineatura dei concetti di base;
- il metodo del confronto;
- la valorizzazione dei saperi precedenti;
- la costruzione dei testi semplificati.

La declinazione didattica di queste indicazioni è affidata a ciascuna classe in rapporto ai bisogni reali del singolo alunno e/o del piccolo gruppo. Vale ricordare che in fase iniziale, compatibilmente con le risorse presenti, l'alunno deve essere coinvolto con il gruppo classe durante le attività che richiedono minore utilizzo del linguaggio verbale (laboratori, attività motorie, matematica) prevedendo le uscite dalla classe durante attività più marcatamente legate alla espressività verbale (area antropologica e linguistica). Anche in questo caso la prospettiva interculturale offre la legittimazione alla impostazione di un percorso di apprendimento che tenga nel dovuto conto sia le differenze soggettive che le differenze più ampiamente riconducibili alle culture. □

Giovani

Non temere perché io ti ho riscattato
 e io ti ho amato per nome tu mi appartieni.
 Se dovrai attraversare le acque, sarò con te.
 Tu non ti sommergerai;
 se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai.
 La fiamma non ti potrà bruciare;
 perché io sono... Signore tuo Dio.
 Santo d'Israele, il tuo salvatore.
 Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto.
 E l'Arabia e Saba al tuo posto.
 Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
 perché sei degno di stima e io ti amo.
 Io darò la tua posta e nazioni in cambio della tua vita.
 Non temere perché io sono con te!" (Isaia 43,1-5)

Oggi è una buona occasione per...

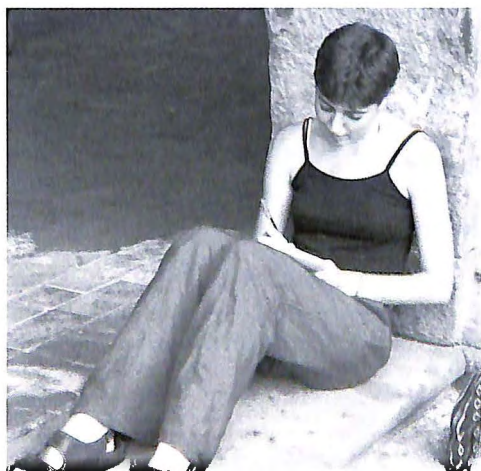
di MARIA MAURA

Ecce, giunge la fine dell'ennesima lunga e faticosa giornata. La solita giornata in cui bisogna fare venti cose diverse e quando finalmente ci si siede... non par vero sentire il flusso pesante della stanchezza scivolare dalle gambe verso il pavimento, come se finalmente volesse lasciare il corpo in meritata quiete. Ho incontrato una ragazza. Ha la mia età, e mi ha mostrato, in un momento di sconforto, la sua vita. Mi ha parlato della sua difficoltà a gestire tanti impegni e della sua delusione

quando vede che tutto il pane su cui ha spalmato se stessa non viene mangiato, anzi, neanche ne viene percepito il sapore, e non le resta, allora, che starsene là, demoralizzata a guardare le persone che calpestano con scarponi chiodati la tenera erbetta del suo giardino.

Mi ha raccontato che le responsabilità e le scadenze da rispettare, gli esami e i piccoli grandi problemi di ogni giorno non fanno altro che pesarle sulle spalle (oltre tutto soffre di dolori cervicali...) incurvandola sempre di più finché ormai non è ridotta ad altro che a guardare il suo ombelico. Io devo, io devo, devo, devo, devo, io IO io **IO... DEVO!**

Già, sta proprio qui il guaio, il DOVERE..., il dovere che ti chiude nella stanzetta a fare i conti e non ti fa vedere i risultati di questi conti, che ti annebbia la vita facendoti pensare troppo a te stessa o troppo agli altri, a quello che gli altri vogliono da te, pensano di te, a come gli altri ti vedono, quello che si aspettano da te... E quindi fai fai fai...



FOTOCBM

finché non ti ricordi più che quella cosa in realtà ti rende felice. Ti rende felice. Non è solo per gli altri, ma è perché TI RENDE FELICE.

Mi pareva di aver già sentito questi discorsi, tante volte, da tanti, e talvolta, spesso, anche da me stessa. Passeggiavo in Corso di Porta Romana in una gelida giornata di sole e vento e pensavo che però non avevo incontrato solo questa ragazza. Tempo fa, circa un mese e mezzo fa, ne avevo incontrata un'altra. Non mi trovavo nella fredda e chiassosa metropoli, bensì in cima ad un bel colle sopra Bologna, in un luogo di silenzio e preghiera.

Là in cima c'era molta gente, ma tra tanti, questa ragazza mi ha mostrato come cercava di vivere, e questo aveva segnato in me delle tracce. Era ormai una settimana che lei viveva in silenzio tutta la giornata, anche a tavola non si parlava, ci si incontrava con gli altri, si sorrideva e non si parlava, si poteva ascoltare, però; si poteva cantare a messa e pregare insieme. Insomma, era una settimana che viveva gli esercizi spirituali di s. Ignazio di Lojola.

"Il silenzio ti porta a non avere più scuse per non guardarti in faccia, e per individuare tutti i punti di te in cui c'è qualcosa che non va, diceva. Ma se questo avviene in un silenzio sordo e circondato di solitudine, porta alla disperazione e allo scoramento, se invece viene vissuto con una guida che ti aiuta, sì, a guardare nel più profondo antro della tua anima, ma che ti fa sentire, quasi tangibilmente che non sei solo, allora è una buona occasione per amarsi un po' di più proprio perché ci si sente amati da LUI, da DIO. Il Signore dice (è sempre la ragazza a parlarmi): *I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie* (Isaia 55, 8). E nella lettera ai Romani Paolo dice che quelli che Dio ha predestinati li ha chiamati, giudicati, giustificati e addirittura glorificati...". Non sono parole da poco. Io ascoltavo con immenso stupore tutta questa luce, e mi arricchivo dell'esperienza di

questa ragazza, così fiduciosa nel sentire l'amore del Padre e sentirsi sorretta, coccolata, cercata, ben voluta, accolta e, nonostante le molte colpe, mancanze e infedeltà nei Suoi confronti, così totalmente AMATA. Sentiva che il Padre si prendeva cura di lei. Che come i gigli dei campi che non tessono e non cuciono sono così belli ed eleganti, perché Lui provvede a loro, e come gli uccelli del cielo mangiano e si nutrono pur non coltivando, perché il Padre provvede a loro, come potrebbe non pensare a lei che vale più di un fiore o un uccellino? Già, è vero, è tutto da mettere nella giusta prospettiva, ossia: non sempre è facile ricordarlo, non sempre capisco quello che mi succede, per l'im-

"Ti proteggerò dalle paure e dalle ipocondrie dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai ti solleverò dai dolori e dagli sbalzi d'umore, dalle ossessioni delle tue manie spererò le correnti gravitazionali lo spazio e la luce per non farti invecchiare e guarirai da tutte le malattie perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te."
(F. Battiato. *La Cura*)

prevedibilità e la dura immediatezza di certi fatti, ma è bello pensare che qualcuno si prende cura di me.

E allo stesso modo, questa pace - talvolta questa gioia interiore - si riesce a comunicarla agli altri, si riesce a prendersi cura degli altri cercando di imitare Lui, quasi se ci si riconoscesse degli specchi che riflettono questa luce ad altri specchi, che si accorgono di essere specchi a loro volta, e rimandano la luce a te e anche ad altri, e anche se si rompono, gli specchi continuano comunque in ogni loro frammento a riflettere il tutto.

Questo non è "buonismo", è FEDE e FIDUCIA. È una buona notizia, che c'è e che non sempre mi capita di leggere. Ma quando leggo una buona notizia qualcosa scatta dentro di me. Dovrei far incontrare spesso queste due ragazze perché l'una aiuti l'altra a non rimanere troppo in contemplazione del proprio ombelico, oppure per ricordare che siamo sì spirito, ma anche corpo, e che le difficoltà fanno parte di noi indissolubilmente. Tutto sommato esse sono immerse nel mondo. Ma non sono solo questo. E non sono sole.

Io devo pensare ogni giorno che sempre ho a che fare con la prima, ma solo la seconda può ribaltare l'ottica del dovere e trasformare le fatiche in una **buona occasione per me di stare con il Signore.** □

Enrico Caniglia e Andrea Spreafico (a cura di)
Multiculturalismo o comunitarismo
Luiss University Press, Roma, 2003

Il testo nasce dalla collaborazione fra il Centro ricerche e studi sui diritti umani (CERSDU) dell'Università Luiss di Roma e l'Associazione per la ricerca europea latinoamericana (ARELA) e guarda soprattutto al lavoro di elaborazione della rivista "Filosofia e questioni pubbliche". In sintesi, si tratta di un tentativo di evitare di definire le prospettive della società contemporanea in chiave interculturale e di fare i conti con le sfide delle società multiculturali a partire dal liberalismo e dalla fiducia nella scienza moderna, posizioni espresse con convinzione da Sebastiano Maffettone, direttore del CERSDU, anche in relazione al tema dei diritti umani. I contributi provengono da ricercatori di prestigio a livello internazionale:

Raymond Boudon, Will Kymlicka, Tariq Modood, John Searle, Michel Wieviorka, Mohammed Talbi. Quest'ultimo sostiene che il principale problema per il mondo islamico contemporaneo non è di carattere teologico, ma giuridico e riguarda la rivendicazione della shari'a in chiave conservatrice e destabilizzante. Ricco di spunti il saggio di Spreafico su "Ripensare la comunità" a partire dalla connessione fra questione sociale e questione culturale.





Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano

(Monsieur Ibrahim et les fleurs du Coran)

Regia: François Dupeyron

Interpreti: Omar Sharif (monsieur Ibrahim), Pierre Boulanger (Momo), Gilbert Melki (padre di Momo), Lola Naymark (Myriam), Anne Suarez (Sylvie), Mata Gabin (Fatou), Celine Samie (Eva). Francia, 2003, 94min, Lucky Red.



Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano

di LINO FERRACIN e MARGHERITA PORCELLI

I regista: François Dupeyron, cinquantenne regista francese, si fa conoscere nei primi anni '80, con i suoi documentari che vincono due Cèsar (il corrispettivo francese dei nostri David di Donatello). Del 1988 è il primo lungometraggio *Drôle d'endroit pour une rencontre*, con De-nuève e Depardieu che in un'area di sosta in autostrada vivono la loro storia d'amore. Del '94 è *La machine*, racconto fantastico sulla follia di uno scienziato. Del 1999 ricordiamo *C'est quoi la vie?*, un partecipato film documento sulla vita di tre generazioni di contadini del Larzac: il film è premiato al Festival di San Sebastian. Ed infine *La Chambre des officiers*, in competizione ufficiale al Festival di Cannes 2001,

è la storia di un ufficiale della Prima guerra mondiale che, sfigurato al volto da un colpo di cannone, trascorre tutta la guerra in un ospedale isolato dal resto del mondo.

"Se guardo i miei film, vedo sempre lo stesso schema che si ripete. Prima un crollo, una catastrofe, e poi un lungo lavoro di ricostruzio-

ne. Da *Drôle d'endroit* a *La Chambre* questo si ripete. Con *Ibrahim* pure, la differenza è che questa volta posso sorridere, divertirmi. "Sorridere comunque" era il motto di chi andava a farsi ammazzare e se dovessi dire solo una frase di Ibrahim, questa sarebbe: "È sorridere che rende felici"."

La trama

Tratto dal racconto di Eric-Emmanuel Schmitt (edizioni e/o), il film *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* è ambientato nel quartiere ebraico della Parigi degli anni '60, in rue Blueu dove, tra le prostitute in attesa di clienti, si affaccia il negozio di alimentari dell'arabo Ibrahim (un musulmano) e l'abitazione dell'ebreo Mosè, il nostro protagonista sedicenne. Nella tetra casa di Mosè, sempre oscurata e silenziosa, ritorna alla sera



un padre depresso e taciturno; la madre se ne è andata anni prima e di lei non si sa nulla; per le stanze si aggira il fantasma di Popol, il mitico fratello con il quale il nostro Mosè inutilmente compete di fronte al padre. Frequentando il negozio per comprare ciò che è necessario per i pasti che prepara, Mosè inizia un'amicizia con Ibrahim, che non è arabo ma, come egli stesso ricorda, mussulmano *sufi** della Mezzaluna d'Oro, e che sa trarre dal Corano un rapporto sereno e costruttivo con gli altri e con la vita, disseminando di fiori di sapienza i colloqui con il giovane in ricerca. Quell'amicizia diventerà un nuovo rapporto padre/figlio. Insieme intraprenderanno un viaggio verso la terra natale di Ibrahim. Mosè tornerà capace di affrontare in modo tutto nuovo la sua vita.

Spunti di lettura

Pur se ambientato negli anni '60, questo film parla benissimo all'oggi di noi educatori: genitori, maestri, professori, accompagnatori della vita di adolescenti in crescita. È un film che ha negli adulti il suo pubblico, un film sul modo di entrare in rapporto con i ragazzi e sullo star loro accanto. Un film non tragico, non gridato, quasi leggero, detto sottovoce, che ha nella leggerezza proprio il rischio di sembrare superficiale e insipido.

Momo, così Mosè è soprannominato da Ibrahim (*perché Mosè è un nome troppo impegnativo*), fatica a vivere tra la solitudine affettiva, a cui lo condanna la freddezza paterna e la fuga della madre, e il desiderio di diventare uomo, e pensa di cominciare la maturità proprio con la scappatoia di un rapporto sessuale con una prostituta pagata con il maialino/salvadanaio pieno dei risparmi di tutta una giovane vita; un modo per rompere con il passato e con l'ossessione della figura paterna e con le sue regole. L'incontro con un altro adulto che lo sa osservare, aspettare, sorprendere, ascoltare, stimolare servi-

rà a Momo per comprendersi, riconciliarsi e cominciare a costruire una nuova vita anche da solo.

Efficace nel film la descrizione della situazione di abbandono che vive Momo, una situazione così frequente, sempre più frequente, dicono gli educatori, tra tanti bambini e ragazzi di oggi. Ciò che uccide Mosè è il silenzio e il distacco del padre, ciò che dà senso a Momo è il sentirsi vivo per qualcuno, il sentirsi accettato per quello che è ma comunque invitato ad essere migliore - invitato e suggerito ad essere migliore -, il tutto attraverso i gesti coerenti del nuovo padre e attraverso le parole a lun-



parte siamo a Parigi, in un quartiere che ha tutto il fascino del tempo passato e dei ricordi di quando la vita in città sapeva ancora di umano; il ritmo è giusto, i rapporti tra le sequenze sono logici e facili, coinvolgente è la costruzione dei due protagonisti, come pure lo svelarsi delle psicologie dei due amici e il crescere della loro amicizia. Nella seconda parte i due protagonisti viaggiano attraverso un'Europa, descritta unicamente nel mutare delle nuvole e del colore del cielo, fino ad Istanbul, le acque del Bosforo e le terre aspre della Cappadocia. Ma dalla partenza di Ibrahim e Mo-

* Sufismo: movimento mistico-ascetico diffusosi all'interno dell'Islam dalla metà del VII sec., affermatosi nel IX-X sec. e accolto dall'ortodossia soltanto verso l'XI. Suo obiettivo è l'unione mistica con Dio, attraverso stadi da percorrere sotto la guida di un maestro.

"Sufi è un nome che si dà, e che è stato dato un tempo, ai santi e agli adepti spirituali. Uno dei maestri ha detto: *Colui che è purificato dall'amore è puro, e colui che è assorbito nel Beneamato e ha rinunciato a tutto il resto è un sufi*". Questa è una delle tante definizioni che dei sufi ci forniscono i trattati arabi.

go meditate e dette al momento giusto. Un padre che, alla fine, terminato il suo compito, si eclissa perché solo noi possiamo vivere la nostra vita. Si incontrano e si presentano: "Non sono arabo; arabo vuol dire *"bottega aperta dalle otto del mattino a mezzanotte, anche la domenica."* "Essere ebreo per me... è solo una cosa che mi impedisce di essere qualcos'altro". Si conoscono, l'uno e l'altro ricevono, l'uno e l'altro si scambiano e si donano.

Discontinuità

Il film vive due momenti ben distinti sul piano narrativo e sul piano della ambientazione: nella prima

mo nella fiammante decappottabile, le sequenze paiono frammentate, giustapposte più che legate, come se mancasse un qualcosa da narrare, come se il bello e significativo fosse già tutto detto e così il finale sa, in parte, di ingiustificato e risulta mal costruito nella sceneggiatura e nell'immagine. In questa seconda parte sono comunque presenti episodi interessanti e stimolanti come l'incontro con i ballerini sufi e la visita a *mo' di gioco* di scoperta della chiesa cattolica (l'odore delle candele), di quella ortodossa (l'odore dell'incenso) e della moschea (l'odore tanto umano di scarpe puzzolenti).

Un film che fa emergere "l'importanza di un atteggiamento spirituale verso la vita come premessa per una migliore simbiosi con la natura e con il creato. E l'incontro tra il ragazzo ebreo e l'anziano musulmano è invito alla tolleranza e al dialogo". (ACEC)

Alcuni fiori di Monsieur Ibrahim dal Corano

- "Ciò che dai è tuo per sempre, ciò che tieni è perduto per sempre."
- "Sorridere rende felici."
- "Il segreto della felicità è la lentezza."
- "Quando si vuole imparare qualcosa, non si legge un libro, si parla con qualcuno."
- "Per un uomo la propria bellezza è la bellezza che vede nella donna."

a cura di Luciano Bosi

Laboratorio per ascoltare e suonare strumenti
a percussione nel mondo

Progetto: "Quale percussione?"

Il gesto della percussione è il gesto più istintivo, più puro, quello che il bambino esercita nei primi movimenti coerenti. Il battito del cuore, il ticchettio della pioggia sulle foglie, la caduta della grandine, queste devono essere state le sonorità che, prime, furono tradotte in suoni volontari e organizzati, ottenuti dalle percussioni di oggetti dall'eco sonora.

A Vignola (MO), riprende per la sesta edizione l'attività del progetto "Quale Percussione?" Il progetto propone un'esposizione permanente di circa 250 strumenti musicali a percussione provenienti da tutto il mondo allestiti secondo un criterio etnogeografico.

Dal 14 febbraio al 12 aprile 2004 la mostra è integrata dal laboratorio didattico KUN TOM PAK TEI DIN. Il laboratorio è aperto al pubblico e alle scuole e permette a grandi e piccoli di conoscere importanti strumenti di diverse aree del mondo, favorendo un'esperienza diretta della cultura e delle tradizioni musicali dei popoli della terra. *Quale percussione?* nasce nel 1979 da un'idea di

Luciano Bosi, percussionista, didatta ed esperto di etnografia e antropologia, collaboratore del Cem.

Una delle caratteristiche che identificano "Quale percussione?" è il superamento del modo convenzionale di organizzare le esposizioni di strumenti musicali. Questa mostra infatti non è da guardare, essa può essere *ascoltata*: nelle visite guidate l'ideatore stesso racconta e soprattutto *suona* gli strumenti presentati. In questo modo il visitatore ha la possibilità di apprezzare le caratteristiche sonore e culturali degli strumenti musicali che solo suonando mantengono viva la loro primaria funzione d'uso e la loro naturale ragione d'essere.

Strumenti a percussione e interculturalità

Grazie all'analisi degli strumenti, diventa possibile avvicinarsi e confrontarsi con le diverse culture ripercorrendo al tempo stesso la storia dell'uomo, e ciò è possibile in quanto le *percussioni* sono presenti in tutte le aree etniche e culturali del mondo antico e moderno, di pari passo con le tappe fondamentali dell'organizzazione del genere umano.

Quale percussione? è anche esposizione *itinerante* di strumenti a percussione: la prima e più completa – ci risulta – presente a livello internazionale. Può contare una collezione con 1800 strumenti autentici, tra i più significativi del panorama mondiale.

Tre percorsi didattici

La mostra è studiata in modo da offrire tre percorsi: organologico, storico, etnico-geografico.

Il *percorso organologico* mette in evidenza in particolare: la varietà timbrico-sonora con strumenti *per percussione*, scuotimento, raschiamento, frizione; i materiali utilizzati, quelli naturali come *pietra, legno, pelle*, quelli artificiali come *metallo, vetro, plastica* ed altro); la presenza di percussioni all'interno di tutte le famiglie di strumenti musicali: *idiofoni o autofoni, membranofoni, aerofoni, cordofoni, meccanici, elettrici, elettromeccanici, elettronici e analogico/digitali*.

Il *percorso storico* è reso possibile dalla presenza di strumenti che appartengono alle diverse civiltà che popolano o hanno popolato la terra: dal paleolitico superiore (circa 40.000 anni fa), attraverso le culture del passato, fino ad arrivare ai contemporanei set di percussioni acustiche ed elettroniche.

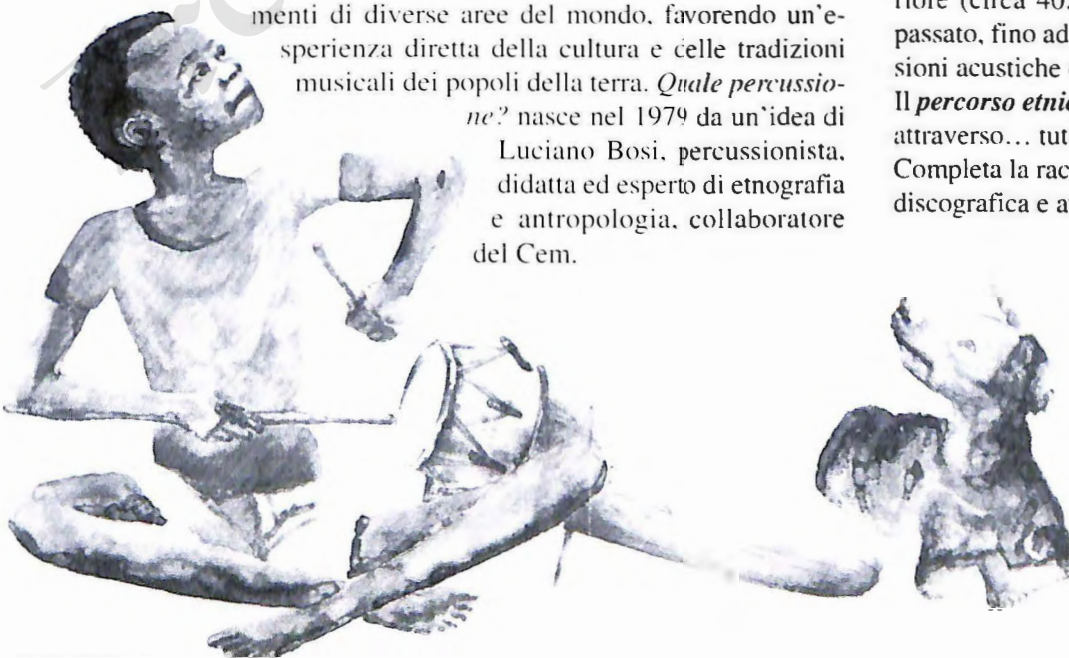
Il *percorso etnico-geografico* è un meraviglioso viaggio attraverso... tutte le etnie contemporanee della terra.

Completa la raccolta una documentazione bibliografica, discografica e audiovisiva non esposta al pubblico. □

Per informazioni:

www.comune.vignola.mo.it

Per prenotazioni: Comune di Vignola,
Ufficio Cultura, tel. 059.777.706



Djila e Said, provenienti dall'Iran

La testimonianza che segue (che si aggiunge a quelle riportate nella rivista del mese scorso) vuol essere un piccolo regalo da parte del primo gruppo Cem di Gallico e Reggio Calabria.

Djila proveniente dall'Iran

Io mi chiamo Djila, sono iraniana e faccio parte della comunità Bah'ai. Spero di potervi trasmettere il mio sentimento in breve, perché nonostante parli spesso in pubblico, spesso l'emozione mi *frega*. Sono felicissima di essere qua, ringrazio il CEM in generale e in particolar modo una persona, Mimma, che ci ha invitato. Sicuramente da stasera io aggiungerò un tesoro ai tesori accumulati in anni di residenza in Italia: conoscere voi tutti amici. Sono felicissima che la maggior parte di voi siate insegnanti, che avete una missione, non solo servire ma anche educare i nostri ragazzi a questo nuovo percorso dell'umanità. Perché l'umanità va verso l'unità al di là di tutte le sofferenze. Queste sofferenze fanno parte del percorso: come per un individuo la sofferenza è motivo di crescita e maturazione spirituale, così per l'umanità non fa altro che portarla verso quell'unità agognata da secoli e secoli. Io, come dicevo, sono iraniana, ma – non vorrei sembrare presuntuosa – non sono una straniera e non mi piace questa parola perché nessuno è "straniero", estraneo. Fermamente credo che la terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini. Io mi sono trovata in Italia per motivi che adesso vi spiego. Mio marito è venuto in Italia nel 1979, e io nel Gennaio 1980, perciò sono 24 anni che sono in Italia e ormai sono italiana a tutti gli effetti perché ho anche la cittadinanza italiana. Siamo venuti in Italia perché quando era cominciata la rivoluzione in Iran e mio ma-

rito doveva studiare all'Università, là era chiusa ed è venuto per studiare. Io ero già laureata in Iran, in chimica alimentare. Arrivati qua è cominciato in Iran quello che voi sapete: rivoluzione, guerra e tutto quello che comporta. Per 13 anni noi non siamo potuti tornare a casa, anche perché i bah'ai in Iran venivano perseguitati. Ma questa situazione abbiamo cercata di viverla non come una privazione ma come un'opportunità: noi crediamo fermamente che tutto quello che succede nella nostra vita, bello o brutto che ci possa sembrare, fa parte di un disegno di Dio su noi. L'opportunità che ci è stata data è di avere una nuova famiglia, nuovi amici, nuove conoscenze che stasera si è allargata ancora di più. In questi 24 anni abbiamo fatto umili lavori e anche lavori secondo il nostro titolo di studio. Io prima facevo la baby-sitter, io amo tanto i bambini e ho amato moltissimo quel periodo di stare con loro per quasi 3 anni. Per puro caso ho conosciuto una persona che, sapendo il mio titolo di studio, mi ha fatto entrare in una fabbrica di succhi di agrumi, perché avevano bisogno di un chimico e da allora io lavoro in questo campo. Comunque mi ritengo veramente fortunata di essere arrivata qua, ma potevo arrivare in un'altra parte del mondo. Un mio fratello è vissuto in Africa dal '72 (ora è trapassato un mese fa); ho due fratelli in Canada, una sorella è in America e il resto della famiglia in Iran. Parlando con amici, io dico: *mio fratello africano, i miei fratelli canadesi, mia sorella americana, mia sorella iraniana*. Non ha importanza dove ti trovi, perché dove ti trovi là è la tua casa, la tua famiglia, la famiglia grande dell'umanità. *Veramente nonostante le diversità possiamo essere uniti*, questo è il motto di oggi. E uniti nella diversità possiamo risolvere i nostri problemi, perché i principi spirituali sono uguali. Se parliamo di religione, tutti crediamo in un unico Dio, fonte di tutte le benedizioni, dei favori che noi abbiamo sulla terra da lui. Possiamo essere diversi nelle usanze, nelle tradizioni, nelle cose secondarie, non ha importanza; importante che ci sentiamo figli dell'unico padre e raggi dell'unico sole che è Dio Unico per tutti. Viene chiamato in diversi modi perché le lingue sono diverse, ma l'entità è unica.

Said, marito di Djila.

Io dovevo andare in Germania a studiare, ma poi ho cambiato decisione in un secondo e ho scelto l'Italia. Siccome mi piaceva l'ambiente del sud ho deciso di studiare all'università di Reggio Calabria, Facoltà di Architettura. Che dire? Mia moglie ha detto tutto quanto e io dico che credo e lavoro per la pace mondiale. Faccio parte del *Comitato Coordinamento di Pace* di RC: è una benedizione. Sentivo una signora dire che ha tanti impegni e non può [partecipare a simili iniziative], però se ogni quindici giorni per due ore dedichiamo la nostra vita per servire l'umanità, è questo il miglior momento per vivere per gli altri.



Torino Amsterdam Amman Bagdad



Ecce! il mio viaggio verso Bagdad è iniziato. Dall'aeroporto di Caselle (Torino), verso le 16.30 di ieri, 23 gennaio 2004. Da Venezia il mio compagno di viaggio, Bruno, mi chiama dicendomi che lui è bloccato dalla neve e che probabilmente non sarà all'appuntamento ad Amman, in Giordania, ma che lì ci sarà ad aspettarmi "un contatto locale dell'organizzazione". Dopo circa un'ora e mezza di viaggio e, in seguito, uno sprint quasi olimpico di qualche centinaia di metri nel gigantesco aeroporto della capitale neerlandese, eccomi seduto nel Boeing della KLM diretto ad Amman. Durante il viaggio il pilota ci annuncia che incontreremo perturbazioni tra Grecia e Turchia ("ma questa è storia ormai vecchia", penso tra me). Occupa la poltrona accanto un rappresentante di una ditta tedesca di attrezzature per cementerie (dice di avere origini turche ma né il suo aspetto, né il suo accento e nemmeno il suo nome tradiscono questa ascendenza). Mi racconta della sua Hamburg "fredda e umida ma dove si vive meglio che nella maggior parte della Germania perché la vocazione portuaria ne ha fatto un tradizionale punto d'incontro tra differenze e culture". Io,

partendo dalla mia appartenenza ad una minoranza oppressa, vorrei portarlo sul terreno politico, a parlare delle oppressioni turche sul Kurdistan... Tento anche di attaccare sull'impatto ambientale dell'industria che lui rappresenta. Non si muove, ribadisce sempre con molta diplomazia. È molto simpatico, ma comincio a dubitare che il suo mestiere di rappresentante commerciale abbia troppo segnato il suo modo di comunicare. Approfittando di una sua distrazione, tento di dormire un po'.

Alle 0.55 ore locale, arrivo nel *Reale aeroporto della reale compagnia aerea di Amman*. Qui tutto è *reale* e ad assicurare la *realtà* delle cose, dei beni e dei luoghi ci pensano i giganteschi ritratti dei re: il padre, Hossein (quello morto ma onnipotente) e il figlio, Abdallah (presente in tutte le salse). Il contatto locale si chiama Mohamed, ovviamente. È fedele all'appuntamento. I miei bagagli invece no. Uscendo dall'aeroporto sono trafitto da un vento gelido: il termometro segna meno tre. Cadono a terra ghiacciati i miei sogni di sfuggire al freddo torinese. Si stava meglio ad Amsterdam. Armato di coraggio e della mia valigetta (con solo il necessario per la toilette, la carta settimanale e il dolcetto d'Alba) mi preparo ad affrontare questo mitico Medio Oriente. Sì, per me l'Asia occidentale è solo un'insieme di "sentito dire". (...) Per chi sogna un Oriente ancora impregnato dei suoni, colori e odori delle *mille e una notte*, Amman è il luogo sbagliato (ammettendo che ce ne sia uno giusto). La notte di Amman, è oggi impietosamente invasa da migliaia di spot luminosi che pubblicizzano marche di vestiti, profumi, cosmetici, ma soprattutto computer e telefonini, anche qui malattia nazionale.

Arrivo a casa: un comodo ma freddo appartamento affittato da alcune *Ong* che operano nella regione, per usarlo come "campo base", evitando così agli operatori di passaggio onerosi pernottamenti in albergo. Sono le 2.30, mi metto a letto. Mi addormento al freddo, pensando quanto era azzecato il regalo di una coppia di amici che prima della partenza m'aveva regalato un caldo pigiama. Peccato che lui sia rimasto a dormire in qualche sala surriscaldata dell'aeroporto di Amsterdam. (Amman, 24 gennaio 2004)

"Caravan to Bagdad"

Amman è città tranquilla. Ha una politica un po' alla Svizzera. Ed è chiaro che è proprio tale ruolo che Amman vuole giocare nella regione, a giudicare dal numero considerevole di banche presenti, senza contare le centinaia di agenti di cambiavalute - semi-ufficiali? abusivi? - presenti in ogni angolo della città. La vita della maggior parte dei giordani sembra abbastanza comoda. Si vedono pochi mendicanti per le strade e i venditori ambulanti propongono la loro merce senza troppa insistenza. Poliziotti, doganieri e altri impiegati dello stato fanno il loro lavoro e non cercano di sottrarre al-

l'utente qualche "extra". Il paese è in buona salute, ma è arrabbiato. Le persone con cui ho parlato, per lo più tassisti o piccoli commercianti, hanno espresso, un po' con parole ma più con sguardi, gesti e sospiri, un forte senso di disagio. Le critiche vanno al giovane re che sarebbe rimasto adolescente nonostante i suoi quarant'anni; avrebbe troppi vizi: giochi di azzardo, viaggi, donne...; e si occuperebbe poco della gestione dello stato. Ma le ragioni reali sono da cercare altrove: la quasi metà della popolazione è composta di rifugiati che pur avendo il passaporto giordano si sentono ancora palestinesi. La gente si vergogna del ruolo del regno giordano: il "cane da guardia" degli Stati Uniti nella regione...

Al pomeriggio di martedì 28 ci prepariamo a partire per Bagdad. Tra le due città ci sono più di mille chilometri, ma qui non sembra una distanza enorme. A fine pomeriggio chiamiamo un taxi. (...) Arriva a casa nostra verso le 11.30 di notte, puntualissimo. Il taxi è una specie di carro armato di lusso: un mastodontico Chevrolet GMC. Io, spaventato, chiedo all'autista (un omone tagliato su misura): "Scusa, ma che macchina è questa?". "Non è una macchina". "Questo... pick-up".

Mi guarda dalla testa ai piedi: "Questo, non è un pick-up. È un *super-van all options* della Chevrolet! (con accento arabo: *scivrulitt*). È di fabbricazione americana!". Tutti i miei successivi tentativi per *attaccare bottone* falliscono irrimediabilmente. Bruno, mio collega, si sistema sulla fila di sedili centrali. E non tarda ad addormentarsi. La strada che porta da Amman al confine è buona. Il "supervan" del nostro "cowboy" mangia il nastro asfaltato alla vertiginosa velocità di 150/160 km orari(!). Superiamo altri "Supervan". Chiedo al "cowboy" come mai siano tanti. E qui gli si scioglie la lingua: mi spiega che sono il mezzo di trasporto prediletto dei 'cheikh'. Lo comprano nuovo di zecca, iper-attrezzato (alcuni sono anche completamente computerizzati, ma quelli non piacciono al nostro "cowboy"), lo usano per due tre anni, poi se ne sbarazzano per comprarne uno nuovo. Così finiscono sul mercato dell'usato. In meno di due ore e mezza siamo alla frontiera. Veloce formalità (poca gente. Di giorno sembra sia un vero calvario). Piccolo bakchich (due dinari giordani, circa due Euro) alla nuova polizia di frontiera irachena, per evitare di essere bloccati tutta la notte per un misterioso controllo dell'Aids. Cadono i regimi ma sopravvivono le pratiche.

Eccoci in Iraq, finalmente. Se la strada da Amman alla frontiera era dignitosa, dalla frontiera in poi diventa grandiosa. Una enorme autostrada a quattro e spesso sei corsie lunga centinaia di chilometri lega la frontiera alla capitale irachena. Da qui entra di tutto, camion e camion di merci di ogni genere. Dopo la guerra sono apparse attività che prima non esistevano, una di queste è il traffico di macchine (l'Iraq sta diventando la pattumiera del

mercato automobilistico mondiale). I veicoli "nuovi" già in circolazione hanno come targa un numero e un iscrizione in Arabo: "Iraq. Controllo provvisorio". Altri vanno tranquillamente senza nessun tipo di targa.

Una malattia che prende molti di quelli che visitano il deserto è il *mal-di-deserto*. Contrariamente al *mal-d'Africa* trasmesso tramite un misto di vista, udito, olfatto, tatto e mente, il *mal-di-deserto* si trasmette esclusivamente per via visiva. Il momento più pericoloso (da evitare solo se non si vuole essere contagiati) è l'alba. Io ne fui colpito molto giovane in Algeria e dovevo recarmi almeno una volta l'anno nel deserto per non soffrire di astinenza. È l'alba. (...)

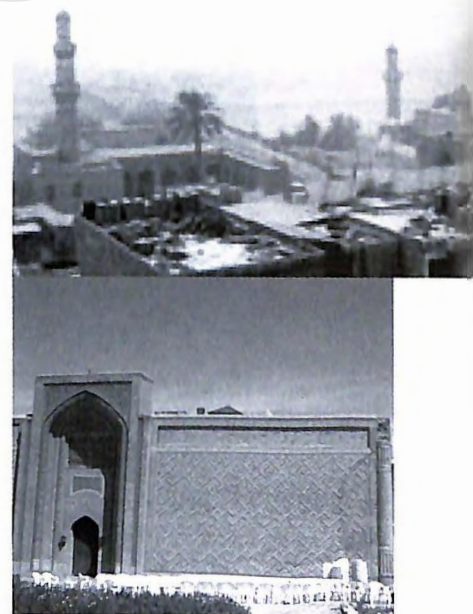
Guardando questi spettacoli capisco come alcuni popoli siano arrivati ad adorare il sole. Il deserto prende vita con pietre e rare presenze animate: beduini, capre, pecore, cani e qualche casupola sparsa in mezzo al nulla. Prendono forma (ma non vita) cadaveri di macchine, bus e camion ai lati della strada. Il deserto che attraversiamo ha, in realtà, poco a che vedere con quello di sabbia gialla che popola la mia memoria. Qui è terra marrone, spessa, dura e sassosa. La pioggia degli ultimi giorni ha lasciato, qua e là, ampie pozzanghere e un fine tappeto di erbe basse... Appena il sole si alza di più svanisce la poesia. Desolazione.

L'Eufrate con la sua maestà tenta di riportare una certa dignità all'insieme. Alcuni alberi fanno la loro apparizione, poi case, giardini e persone. Alle prime località già incontriamo due linee di soldati americani intenti a fare un rastrellamento. "Qui, dice il 'cowboy', è il famoso territorio di Fallouja, siamo a Al khalidiya, la più calda delle zone sunnite. Qui c'è tutto: resistenza, terrorismo, banditismo...". Lo so per esperienza: *si conosce chi muore ma non si sa chi uccide*. Da qui i convogli americani diventano numerosi. La guerra è lontana dall'essere finita.

Verso le nove entriamo nel terribile traffico della periferia di Bagdad. E alle dieci arriviamo a destinazione. È record: mille km in dieci ore. Il nostro 'pilota' chiede di essere pagato appena scesi dalla macchina. Ci lascia il suo biglietto: "Quando avete bisogno, sono al vostro servizio" dice. Penso tra me: "L'importante è essere arrivati sani e salvi".

Una doccia e un riposino s'impongono. Ma qui intorno a me c'è... Bagdad!

Bagdad, 30 gennaio 2004





Daniel L. Smith, Christopher (a cura)
La nonviolenza nelle religioni.
Dai testi sacri
alle tradizioni storiche

EMI, Bologna 2004, pp. 222, € 13.00

L'impegno per la pace è da molti anni fra le scelte prioritarie dell'EMI. In tale contesto si inserisce quest'opera "plurale" dal giainismo, buddhismo, confucianesimo, taoismo, induismo, religione degli indiani del Nord America, islam, ebraismo, cristianesimo. Con la collaborazione di Christopher Key Chapple, Christopher S. Queen, Tam Wai Lun, Yajneswar S. Shastri, Sunanda Shastri, Rabia Terri Harris, Jeremy Milgrom, Donald K. Swearer. Non sempre le religioni nella storia hanno incarnato i loro testi sacri, però hanno proclamato e trasmesso parole profetiche attraverso le loro Scritture Sacre: l'ahimsa (la ricerca del bene), le brahma vihara, (dimore divine), la jihad maggiore (lotta-sforzo interiore), lo shalom, (armonia e benessere), l'ateismo politico (rifiuto della religione di stato).

Pier Cesare Bori, Saverio Marchignoli (a cura)

Per un percorso etico tra culture.
Testi antichi di tradizione scritta

Nuova edizione - Carocci, Roma 2003, pp. 218, € 12.60

Per affrontare oggi, la compresenza di identità culturali diverse sono necessarie conoscenze che non possono scaturire dalle sintesi storiche già elaborate, ma nascono da un rapporto nuovo e diretto con le fonti stesse. A tale esigenza questo vo-

lume intende rispondere offrendo alla lettura una serie di testi: greci, latini, cinesi, indiani, biblici, cristiani e coranici. È in questa prospettiva che si è tentato di comporre l'attenzione filologica e storico critica con la consapevolezza della parzialità del proprio punto di osservazione. Il libro contiene due generi di letture. I "testi fondamentali" e, in funzione complementare, le "altre letture", che integrano con punti di vista diversi il registro etico volutamente prevalente nei testi fondamentali.

Mark Juergensmeyer
Come Gandhi. Un metodo per risolvere i conflitti

Laterza, Roma 2004, pp. 204, € 16.00

Gandhi era un nonviolento, ma non un pacifista. Nutriva ben poca stima per la passività, e ancor meno per la debolezza morale.

Per Gandhi la lotta ha i suoi vantaggi: nel conflitto si comprende il punto di vista altrui e si allarga la propria prospettiva. Con la lotta giungiamo a una visione più ampia della verità. Questo libro è una sorta di abbecedario, un'introduzione chiara e semplice al metodo di lotta di Gandhi e un insieme di regole per metterlo in pratica.

Dai litigi in ambito familiare alle dispute sul luogo di lavoro, dalla rivolta contro la brutalità nazista alla guerra oggi in corso contro il fanatismo religioso: Juergensmeyer sottopone l'intuizione gandhiana alla prova di un'ampia gamma di esempi e di casi concreti.

Zygmunt Bauman
La società sotto assedio

Laterza, Roma 2003, pp. 294, € 16.00

La società è sotto assedio: le nuove élite organizzate hanno, per riaffermare il dominio del mercato, rotto tutti i legami che la tenevano unita. Sono finiti i partiti politici e sono in crisi le associazioni, sono più deboli i nostri vincoli con la comunità religiosa e perfino i legami matrimoniali e familiari sono più labili. Sedotto dalla pubblicità e da potenti modelli televisivi, l'individuo è solo di fronte al mondo globale. In teoria può collegarsi sempre e dovunque con tutti. In pratica, i suoi contatti sono mementanei, sempre reversibili e mai duraturi.

Giuseppe Scattolin
Islam e dialogo

EMI, Bologna 2004, pp. 157, € 9.00

Il nostro mondo è entrato in modo irreversibile nella dimensione della globalizzazione. Ogni religione è chiamata ad uscire dalla propria autoreferenzialità per confrontarsi con le altre tradizioni religiose in un contesto di pluralismo religioso. Questo nuovo ricchissimo orizzonte obbliga tutti a ripensare la propria vita spirituale e a riscoprire un nuovo senso per la propria fede e spiritualità. Ci chiama a incontrare il Dio vivo che è, opera e si fa presente attraverso tutti gli avvenimenti della storia umana, in particolare attraverso la storia delle religioni. Queste pagine esplorano i fondamenti del dialogo interreligioso, indicandone le dimensioni e le

attuazioni, soprattutto in rapporto al mondo islamico. Due figure, quella del martire sudanese Mahmūd Muhammad Tâhâ (1909-1985) e quella del domenicano egiziano George Anawati (1905-1994), vengono indicate come esempi della possibilità e della fecondità del dialogo fra le due religioni.

Dello stesso autore la EMI ha pubblicato:

■ **L'Islam nella globalizzazione**, pp. 176, € 10.00;

■ **Dio e uomo nell'Islam**, pp. 128, € 8.00;

■ **Spiritualità nell'Islam**, pp. 192, € 10.00.

G. Bocchi, M. Ceruti
Educazione e globalizzazione

Raffaello Cortina, Milano 2004,
pp. 222, € 12.50

Il libro propone una riflessione sulle idee più originali prodotte dalle ricerche degli ultimi anni in ambito antropologico, genetico, evolutivistico, sociologico e geopolitico. Il risultato è una lettura appassionata della condizione ambivalente dell'umanità alla svolta del terzo millennio, un'umanità assillata da nuovi e gravi problemi, ma anche percorsa da grandi opportunità di sviluppo. Protagonisti del dibattito contemporaneo sulle scienze biologiche e umane, e sulle loro conseguenze per la vita dell'uomo, gli autori offrono a tutti coloro che sono impegnati a vario titolo nei processi formativi, in particolare a insegnanti e studenti, una chiave per pensare la riforma della scuola nella nuova prospettiva creata dal fenomeno della globalizzazione.

Matteo Soccio (a cura)
Convertirsi alla nonviolenza?

Gabrielli, Verona 2003, pp. 180, € 14.00

Ci sono uomini sinceramente convinti che il male assoluto della violenza si possa arginare ed eliminare sviluppando, nel pensiero e nell'azione, le risposte della nonviolenza. Non sono più minoranze insignificanti. Stanno crescendo di numero. Sempre più persone credono nella nonviolenza come mezzo efficace per far cadere le armi dalle mani dei violenti e hanno il coraggio di esprimere il proprio dissenso alla guerra e a tutte le forme in cui si manifesta la politica di violenza. Ma il loro approccio alla nonviolenza non è uniforme e si presenta

con motivazioni e modi d'espressione differenti. Tale questione è affrontata serenamente, da credenti e non credenti nei contributi raccolti in questo libro, in cui si intende approfondire il nesso tra fede religiosa, visione laica del mondo e scelta della nonviolenza.

Il libro si può leggere come una risposta ad alcune domande rimaste implicite, ma che possono essere esplicitate per aiutare il lettore: La nonviolenza è un modo religioso o laico di affrontare il mondo? La nonviolenza è una religione, un aspetto della vita religiosa o soltanto un metodo per la risoluzione dei conflitti? Qual è il destino della nonviolenza in una società futura completamente secolarizzata? □

Novità

LA VITA DI LEVINAS

a cura di Antonio Nanni

Riteniamo doveroso presentare ai lettori del CEM la prima biografia (completa) sulla figura di Emmanuel Lévinas (1905-1995), scritta da Salomon Malka e pubblicata da Jaka Book.

La famiglia di Lévinas era legata alle tradizioni ebraiche:

frequentava la Sinagoga, mangiava Kasher, rispettava il sabato e celebrava le feste liturgiche. Emmanuel, nato a Kaunas, Lituania, aveva due fratelli più piccoli: Boris e Animadab. Suo padre aveva un negozio di cartoleria, sua madre gli trasmise l'amore per la letteratura (Puskin, Turgenev). In casa si parlava russo. Tuttavia, fin da piccolo Lévinas imparò l'ebraico leggendo la Bibbia con il suo precettore ebreo. Fra i primi autori studiati da Lévinas troviamo Dostoevskij, Tolstoj, Gogol, Cechov.

Terminata la scuola superiore, Lévinas viene mandato nel 1923 nella città di Strasburgo in Francia per frequentare l'Università. Aveva 17 anni. Qui nasce l'amicizia con Maurice Blanchot che, negli anni della seconda guerra mondiale, ospiterà e nasconderà la famiglia Lévinas a casa



sua. Per preparare la sua tesi su *La teoria dell'intuizione nella fenomenologia di Husserl*, Lévinas per due semestri (negli anni 1928-1929) si trasferisce a Friburgo in Brisgovia, nel Baden, nel momento in cui sta esplodendo la notorietà di Heidegger. Una volta diventato dottore in filosofia si trasferisce a Parigi, e nel 1931 diventa cittadino francese. Nel 1932 torna a Kaunas per sposare Raissa che conosceva fin da piccola. A Parigi diventa direttore della Scuola Normale Israelita, dove studiavano tanti ragazzi ebrei. Nascono i suoi due figli: Simone, la più grande, e poi Michael. Durante la seconda guerra mondiale fu fatto prigioniero dai tedeschi. I suoi parenti in Lituania furono tutti uccisi: suo padre, sua madre e i suoi due fratelli. Terminata la guerra, Lévinas prende parte alle serate culturali del venerdì a casa di Gabriel Marcel. Sarà il filosofo Jean Wahl ad aiutare Lévinas - quando agli inizi degli anni '60 esce *Totalità e infinito* - a diventare docente universitario, prima a Poitiers, poi a Nanterre, quindi alla Sorbona. Da segnalare le sue amicizie con Jacques Derrida e Paul Ricoeur. Con quest'ultimo Lévinas divenne anche amico personale di Giovanni Paolo II, che in più occasioni ha voluto incontrarli. Tante volte è venuto Lévinas in Italia, soprattutto per partecipare ai convegni annuali organizzati dal Prof. Enrico Castelli dell'Università di Roma, negli anni '60 e '70. Ma una volta, nel 1990, è venuto da Parigi proprio per noi, per il convegno di CemMondialità sul tema: "Il volto dell'altro. Educarci alla differenza". Sulle sue "tracce", il nostro cammino educativo continua.

Salomon Malka, Emmanuel Lévinas. La vita e la traccia, Jaka Book, Milano 2003, pp. 302, € 24.00.



LETTERE AL DIRETTORE

a cura di Arnaldo De Vidi

>>> Caro direttore (...) Devo dire che ultimamente, non so come mai, mi ritrovo spesso a pensare in "filastrocchese", un modo semplice e comprensibile, soprattutto ai bambini. Avevo avuto l'idea di inviarle questa filastrocca il primo giorno dell'anno, come augurio. Ma si sa che a volte le cose, se non si fanno subito, passano e ci si dimentica. Ieri, sono andata in biblioteca e lì in bella mostra erano esposti i libri della collana "I quaderni dell'intercultura/EMI", fra i quali anche *Poesia e intercultura*. Quando ho realizzato che è stato scritto da Lei, mi è ritornato il pensiero di inviarle la Filastrocca.

Ora la saluto, ringraziandola per tutti gli spunti di riflessione ed approfondimento che trovo nella rivista e per quanto mi senta legata alle persone che scrivono, pur non conoscendole personalmente.

Filastrocca di un bene prezioso

C'era una volta un bell'Argomento
che vagava nel cielo in preda al tormento.
Non aveva voce per farsi ascoltare
né tanto meno considerare.
Urlare non serviva proprio a un bel niente
per poter entrare nel cuore della gente.
A volte provava a scendere a terra
e in cambio vedeva distruzione e guerra.
Un giorno decise di farla finita,
avrebbe giocato l'importante partita.
Era la notte il momento migliore
per coglier nel sonno i duri di cuore.
In ogni casa dove c'erano bambini
scrive il suo nome sui loro lettini,
La prima volta non riuscì nell'intento
e fu rispedito su in alto nel vento.
Chiese un aiuto all'amica luna
che aveva fama di portare fortuna.
Così quella notte la luce in cielo si spense
lasciando di stucco tutta la gente.
Con tanti mezzi sofisticati
guardarono in cielo i dotti scienziati
alla ricerca di qualche segnale
che spiegasse cos'era quel buio spaziale.

Arrivava soltanto un debole suono
chiedeva a tutti un mondo più buono.
Riserò in tanti per questa richiesta
e continuarono a fare festa.
Non avevano ancora capito un bel niente
e lanciarono in alto un missile potente.
Solo i bambini avevano intuito
e si unirono per aiutare l'amico.
Presero le scritte dai loro lettini
e le attaccarono sui maglioncini.
Scesero in strada per l'appuntamento
che avevano fissato con Argomento.
Gridarono insieme in gran coro
quella parola più preziosa dell'oro.
"Vogliamo salvare la nostra terra
e cacciare dai cuori l'istinto di guerra.
Un altro modello voi ora ci date
senza minacce né cannonate".
Qual è il bene prezioso?

SANDRA D. (EMAIL)

>>> Caro Direttore, mi ha toccato la lettura dell'editoriale di febbraio su Tom Hurndall. E mi sono chiesto perché mai noi italiani abbiamo lasciato passare sotto silenzio la morte di Raffaele Ciriello, operatore dell'informazione, ucciso a Ramallah in Cisgiordania il 14/03/2002. Ciriello aveva 42 anni, si era laureato in medicina, ma aveva seguito la passione della fotografia. Aveva

mostrato attraverso il suo obiettivo situazioni drammatiche: Kosovo, Somalia, Afghanistan, Palestina. Professione fotoreporter, amante della verità e non del rischio gratuito. A Radio 24, Raffaele disse in quella che sarebbe stata la sua ultima testimonianza: "È evidente la volontà di tenere lontana la stampa da quello che sta succedendo".

Norberto Sanna, operatore del Tg1, racconta di quella tragica mattina in cui da un carro armato israeliano gli hanno tolto la vita: "La torretta del tank si è girata di colpo. Ho visto la mitragliatrice oscillare un po' a destra e un po' a sinistra. La mia impressione è che prendesse la mira. Poi è partita la raffica". E Amedeo Ricucci, di Tv7: "I palestinesi che erano dietro di noi non hanno sparato un colpo. Nella zona non c'erano combattimenti. Con i suoi capelli biondi Raffaele non aveva proprio l'aspetto di un palestinese. Inoltre teneva in mano una telecamera palmare". Colpito al ventre, è stato aiutato da alcuni civili palestinesi. Ma alle ambulanze è vietato passare per le vie di Ramallah. Per lui non c'è stato nulla da fare. Raffaele allunga l'elenco delle vittime del mondo dell'informazione. Uomini e donne "non embedded" che pagano ingiustamente con la vita la divulgazione di realtà che forse è scomoda conoscere.

ALEX S. (EMAIL)

>>> Caro Direttore, mi sono trovata a leggere un saggio dell'architetto finlandese Eilel Saarinen, *The Search for Form: A fundamental*



Approach to Art, Reinhold Publishing Corp., New York 1948(!). Reprint con Dover Publications, New York 1985.

Saarinén sottolineava che nelle epoche in cui lo sviluppo dell'arte portò a forme autentiche e originali, l'apprendimento creativo dei giovani avveniva grazie alla diretta osservazione del lavoro del maestro, che alimentava nel giovane la ricerca e la voglia di verità. "Quali sono gli obiettivi dell'educazione generale?", si chiede l'autore. Una cosa è ciò a cui mirano le scuole e gli insegnanti che continuano a infarcire di nozioni i cervelli di poveri ragazzi e ragazze, un'altra cosa è l'obiettivo dell'educazione generale che dev'essere di formare buoni individui con un buon carattere. Tuttavia, i buoni individui di buon carattere non si autoeducano, a meno che nel contempo non tendano a costruire buoni rapporti umani - in famiglia, con i vicini, nelle comunità e nell'intero paese -, al fine di realizzare un buon ordine sociale". L'autore del saggio suggerisce di cominciare dal bambino che, se affiancato da un'ottima guida, saprà in futuro comprendere che "non è possibile sviluppare una comunità funzionante, a meno che ogni cittadino le offra un valido sostegno". Sono passati oltre cinquant'anni. Mi chiedo come è possibile avere ancora una scuola che "infarcisce di nozioni" invece di formare persone e promuovere le relazioni con gli altri. □

ELISA T., STUDENTESSA DI ARCHITETTURA (EMAIL)

Campagna/appello

Una fiera della pace

ExPa: esposizione di pace

Brescia 16-18 aprile 2004

ExPa: una "fiera" della Pace di tre giorni (16\17\18 aprile) nel cuore della città di Brescia, simbolo della produzione armiera leggera italiana (80% di tutta la produzione nazionale e terza produttrice mondiale) oltre che di alcuni siti di produzione bellica pesante.

Tutti i cittadini/e e le associazioni che desiderano sinceramente la pace sanno che non si tratta di un obiettivo da raggiungere ma di un impegno a costruire, giorno per giorno, scelte sociali, economiche e di relazione tra gli uomini e le donne basate sull'equità, la giustizia, la solidarietà. Ad ExPa esporremo a tutta la cittadinanza le scelte nel campo della produzione, del consumo, della finanza etica, nell'uso delle risorse energetiche, nel rapporto con l'ambiente. In particolare mostreremo l'impegno degli autentici operatori di Pace: persone disarmate che lavorano per la costruzione del dialogo e allo scambio fecondo tra popoli e culture differenti. Persone che hanno diretta esperienza degli effetti devastanti che le armi producono



sulla società e sulle persone. Ad ExPa vogliamo rilanciare con forza una prospettiva e una scelta obbligatoria per incamminarsi con credibilità verso la costruzione di un mondo di Pace: la scelta del Disarmo. ExPa si svolgerà negli stessi giorni di "Exa", l'esposizione internazionale di armi leggere, terza per importanza nel mondo. Questa mostra non può essere il fiore all'occhiello della nostra città, che si proclama "di pace". Una mostra che espone non solo armi sportive, ma anche armi per corpi speciali, che vengono usate - anche se non sono dichiarate "belliche" - nelle guerre in corso in gran parte del mondo, armi da difesa personale, armi e strumenti antisommossa, usate per la repressione del dissenso. Una mostra che non può essere la suggestione per un'economia di giustizia e di produzione nazionale, non può essere un esempio di civiltà.

Exa è la vetrina di armi leggere, quelle che Kofi Annan, il Segretario Generale dell'ONU, ha definito armi di distruzione di massa. In quella mostra è palpabile il tentativo di proporre alla società una cultura precisa: quella delle armi. Il modo più distruttivo per difendersi, il modo migliore per ledere la vita e la dignità che spetta a tutti/e noi. Exa è di fatto un salotto buono per far passare l'idea che è giusto drenare risorse economiche dall'intervento sociale (sanitario, previdenziale, solidale) per spostarle sul riarmo civile e militare, in nome della sicurezza e della difesa dal terrorismo.

Per questo proponiamo a tutte le persone "in cammino" verso la Pace, a tutte le realtà "in movimento" verso un mondo migliore, una tre giorni alternativa al modello della globalizzazione economica neoliberista. Un modello che dove non arriva con le lusinghe - sempre più distruttive e disastrose - dell'arricchimento facile e alla portata di tutti/e, ha scelto la guerra come "strumento" privilegiato per imporre le proprie prepotenti scelte.

"Da se stesse le armi tentano gli uomini"
(Omero, Odissea, XIX, 13)

Info: e-mail, pace@bresciasocialforum.org,
tel. n. 335 693 59 90



L'utopia della pace

Amarezza

Alcune settimane fa una insegnante, piena di amarezza e orrore, mi raccontava come in un quartiere di Milano mentre aspettava l'autobus lesse tra i tanti graffiti questa frase: "Sporchi neri, vi metteremo nelle camere a gas come gli ebrei!". *Con una tale genia di giovani, dove andremo a finire?*, fu la mia reazione. Dove è andata a finire la Pace? Dove sono andati a finire gli sforzi per



l'educazione interculturale, per costruire la convivialità umana, il rispetto, l'accoglienza, la reciprocità? Stiamo vivendo tempi che richiedono grande tenacia e tutta l'astuzia-arte educativa per trasmettere i valori di fratellanza e di pace. È faticoso dover andare sempre contro corrente. I modelli di pacificazione(?) dei guerrafondaî, della vendetta e della violenza stanno sempre di più contaminando l'immaginario dei giovani, con sentimenti di scoraggiamento e di impotenza da una parte, e con desideri e scelte di violenza dall'altra.

Speranza attiva

Questi due mesi trascorsi hanno visto il meraviglioso sforzo di tanti, in lungo e in largo per l'Italia, per trasmettere il messaggio della pace. C'è stata una vera proliferazione di iniziative – dalle scuole ai comuni, alle parrocchie, alle associazioni di ogni credo, ai gruppi giovanili – che hanno visto piccoli e grandi in "marce della pace", conferenze, dibattiti sull'impegno per la pace.

Qui a Brescia siamo stati inondati di richieste per un nostro messaggio e la nostra testimonianza. I temi scelti sono stati di grande varietà: "Conquistare la pace", "Pace a 360 gradi", "Educarci per educare alla pace", "Le guerre dimenticate"....

La Giornata della Memoria è ormai diventata per tutto il nostro paese una educazione alla pace e alla convivialità delle differenze. Il Cem non si stancherà mai di proporre questi cammini obbligatori: l'intercultura, il dialogo interreligioso e la cittadinanza responsabile e attiva.

Un Campo di Concentramento a Brescia

Nei giorni 27-30 gennaio migliaia di studenti e di adulti hanno potuto vedere il cortile di un lager nella piazza della Loggia, ideato e realizzato dall'Archivio Storico B. Savoldi e L. Bottardi Milani. Brescia ha ricordato in particolare il 27 gennaio di 59 anni fa quando i Russi aprirono i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz.

Leggiamo nel Corriere della Sera, Lombardia: "Amedea, che frequenta la terza media alla scuola Marconi, fissa con uno sguardo triste, gli occhi immobili, il recinto. "Non ci sono parole" ripete sconsolata cir-

condato dalle compagne di classe. Non solo commozione, anche rabbia e desiderio di ribellione nei ragazzi che sfilano rispettosamente intorno al cortile di un campo di concentramento, ricostruito in Piazza della Loggia... Un recinto di filo spinato al cui interno non si può entrare, un cancello con la classica scritta: "arbeit macht frei", il lavoro rende liberi, solo due rotaie che entrano, il binario morto di Auschwitz, al quale sono appese le divise dei prigionieri. Da un lato i vestiti ammucchiati, dall'altro due fila di scarpe allineate." Un simbolo provocatorio che, con tutta la sua forza visiva, ha lanciato il messaggio dell'assurdità dell'odio, del razzismo e di ogni guerra.

Non c'è pace senza perdono

Silanus, un piccolo comune della provincia di Nuoro, ha celebrato la sua giornata della pace, sostenuta dal Cem e dalla Caritas del Centro Sardegna. La celebrazione ha visto la presenza di centinaia di persone, che hanno ascoltato il messaggio "Pace come frutto di giustizia e di perdono", in un territorio che troppo spesso ha vissuto la piaga della vendetta e delle faide.

Tavola della Pace, Assisi

Nei giorni 13-15 febbraio si è svolto ad Assisi il seminario che ha trattato il tema *La pace interroga la democrazia*. Rappresentante ufficiale del Cem è stato Diego Cozzuol, il quale con la sua creativa fantasia è stato ideatore e organizzatore della campagna "Pace da tutti i balconi"

La sinfonia dei corvi

Dio – uno e multiplo come la vetrata della cattedrale – ha creato gli uccelli perché con la loro varietà di colori e canti formassero una vetrata viva dove apparisse la sua bellezza



Una volpe infingarda, passeggiando per il bosco, vide un uccello nero appollaiato sull'alto ramo di un albero e decise di provocare la vanità.

"Buon giorno, signor corvo, disse. Com'è chic il vostro piumaggio! Se poi alla bellezza della livrea corrisponde anche la bellezza del vostro canto, voi sareste la Fenice di questo bosco, la piena rivelazione della bellezza divina. Io immagino che Dio dica ai vostri orecchi cose che egli non dice agli orecchi degli altri uccelli! Desiderando Dio parlare ai mortali nella lingua degli uccelli, voi siete scelto ad essere Suo portavoce!". Il corvo rimase incantato all'udire le parole della volpe. E le credette (i vanitosi credono sempre alle parole degli adulatori!).

"È proprio così, disse tra sé e sé il corvo. Gli altri uccelli hanno un po' di Dio, ma io ne ho la pienezza. Il loro canto è di una sola nota/melodia, il mio è l'intera sinfonia! Ed è perfino pericoloso che tutti gli uccelli - canarini, pettirossi, allodole... - cantino nei boschi e nei giardini in piena libertà. Infatti può anche capitare che qualcuno, ingenuo fino a rasentare la stupidità, finisca per apprezzare il canto dei vari uccelli: per amore della bellezza di una nota sola, perderà così la bellezza della sinfonia dei corvi! È necessario che si sappia, senza eccezioni, che il canto di tutti gli uccelli conduce al mio canto! Per la gloria di Dio!". Detto fatto, la tribù dei corvi diffuse quest'ordine nella

foresta: "Tutti gli uccelli devono smettere il loro canto e cantare come i corvi. Fuori del coro dei corvi non c'è salvezza!". I volatili reagirono con risa a non finire. Allodole, canarini, tordi... commentavano: "I corvi sono diventati matti, non c'è altra spiegazione". E, ignorando il bando, continuarono a cantare come Dio aveva comandato loro di cantare.

Guerra santa

I corvi, in concilio, presero una decisione: "Chi non canta come noi, canta contro di noi... e contro Dio perché noi siamo portavoce di Dio. E chi canta contro Dio, va fermato". Ma qual è l'uccello che possa smettere di cantare il suo canto? Il frammento di Dio che gli dimora dentro, non riposa, vuole cantare!

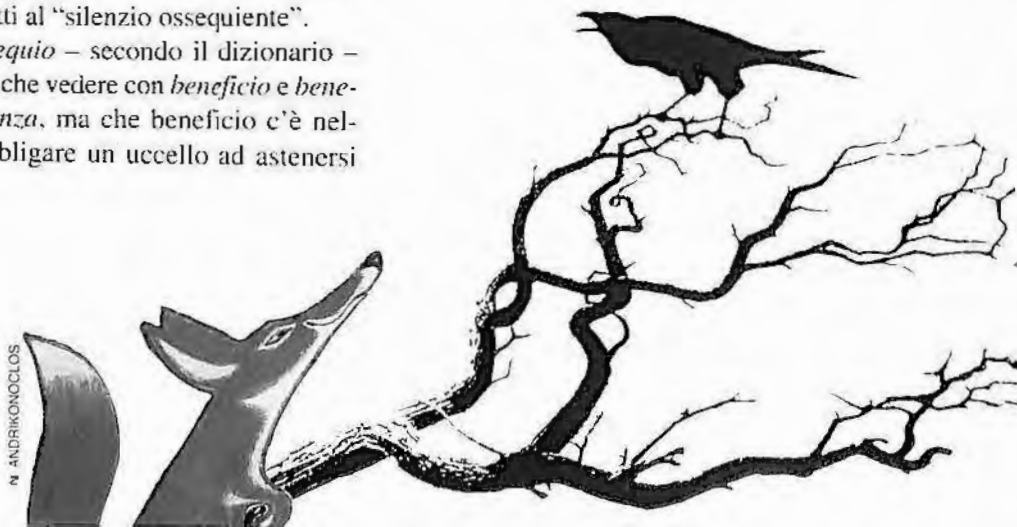
Allora i corvi dichiararono guerra agli uccelli in difesa della bellezza di Dio e... di sé stessi. Guerra e persecuzione. Alcuni uccelli smisero di cantare per paura di essere espulsi dal bosco "a beccate". Altri furono ridotti al "silenzio ossequiente".

Ossequio – secondo il dizionario – ha a che vedere con *beneficio* e *benefolanza*, ma che beneficio c'è nell'obbligare un uccello ad astenersi

dal canto insegnatogli da Dio? *Ossequio* qui suona piuttosto *essequio*, cioè funerale. Ci sono stati molti uccelli, questo sì, che hanno insistito a cantare il proprio canto. Ma ahimè, sono stati consegnati alla volpe che, come si sa, adora la carne tenera degli uccelli... Il risultato fu che gli uccelli fuggirono a stormi da quella tetra foresta. Si misero alla ricerca di un'altra foresta dove fosse possibile, a bell'agio, cantare tutti i canti, canti differenti, allo stesso tempo, così da formare la Grande Sinfonia. E i corvi, cos'è capitato loro? Rimasero soli nella loro foresta perché nessun animale sopportava di ascoltare tutto il santo giorno il loro canto senza variazioni, senza contrappunto, senza improvvisazioni. Quanto a Dio, non è necessario dire quale foresta Egli (o Ella) andò a frequentare.

"Questo è il mio canto di uccello scappato dalle foreste religiose".

In particolare Rubem Alves critica la dichiarazione Dominus Jesus della Congregazione per la Dottrina della Fede, che "liquidava qualsiasi possibilità di dialogo ecumenico... Perché il dialogo esiste solo se io ammetto di non essere in possesso di tutta la verità e che il mio interlocutore sa qualcosa che io non so".



Bruno Hussar è l'uomo della Provvidenza, fondatore di Nevè Shalom - Waahat as Salaam

Abbiamo celebrato l'ottavo anniversario della sua morte il giorno 8 febbraio.

"Tutte le volte che la nube si alzava sopra la tenda, gli Israeliti si mettevano in cammino; dove la nuvola si fermava, in quel luogo gli Israeliti si accampavano". (Nm 9,17-18)

"Per quanto indietro torni con la memoria, mi ritrovo costantemente in cammino al seguito della Nube. Ho sempre saputo di essere guidato; e nei momenti di oscurità mi sono rivolto a Dio perché mi indicasse la strada. (...) Ora la Nube è invisibile. Ma ciò che rimane visibile, roccia nella tempesta, faro nella notte, bussola quando smarisco la via, è l'impegno quotidiano per continuare a camminare. (...) Domani, forse, la Nube luminosa si alzerà di nuovo..." (Bruno Hussar)

Bruno Hussar nasce nel 1911 in Egitto da padre ungherese e madre francese, ebrei, naturalizzati italiani dopo la prima guerra mondiale. Studia al Cairo, poi a Parigi. Riceve il battesimo nella chiesa cattolica nel '35. Esercita per qualche anno la professione di ingegnere in Francia. Alla guarigione di una lunga malattia (1942-45) entra nell'Ordine Domenicano e viene ordinato sacerdote nel '50. Tre anni dopo è a Gerusalemme per fondarvi un centro di studi ebraici. Partecipa al Concilio Vaticano II come esperto per il testo-ebraico. Nel '66 riceve la cittadinanza israeliana. Nel 1970 con un gruppo di laici fonda Nevè Shalom - Waahat as Salaam, conosciuto come il Villaggio della Pace.

Il Centro Spirituale e Pluralista Bruno Hussar

Le religioni, sebbene spesso siano state causa di divisioni, possono divenire fonte di armonia. Convinti di questo, Bruno e la sua collaboratrice Anne Le Meignen pensarono di dedicare alla meditazione un'area verde del Villaggio. Nel 1987 viene costruita la "Casa del Silenzio", visibile da tutta la vallata, come importante elemento distintivo di NS/WaS. Fu chiamata con il termine ebraico "Dumia" (silenzio) e arabo "Sakina" (serenità). Di fianco alla Casa del Silenzio, sta per essere costruita la "Casa dell'incontro e dello studio silenzioso". Il progetto prevede sale riunioni, una biblioteca, con reparto per bambini, ed una sala per l'espressione spirituale e vocale. In esso si svilupperanno vari obiettivi spirituali, di cui il primo è di fornire un luogo di riflessione per Ebrei e Palestinesi - di ogni convinzione e credo -. Il centro si fonda sul concetto che quando le persone riconoscono in sé stesse e negli altri l'esistenza di una dimensione mistica e di tradizioni spirituali, possono arrivare alla pace fraterna anche in un periodo di lacerante conflitto come l'attuale.

Scuole e classi che intendano avviare forme di collaborazione e gemellaggio possono rivolgersi al CEM, oppure all'Associazione Italiana degli Amici di Nevè Shalom/Waahat as Salaam, via Buschi 19, 20131 Milano. Tel.



con Mondialita

Abbonamento 2004

Per il 2004 la quota di abbonamento rimane invariata € 25,00.

Per due abbonamenti
(il tuo più quello di un amico
a cui lo offri) € 40,00
invece di € 50,00.

Per tre o più abbonamenti (con un unico
indirizzo o con indirizzi distinti)
€ 18,00 cadauno.



Considera
anche
la possibilità
dell'abbonamento
cumulativo

CEM + Azione non violenta	€ 40,00	anziché € 50,00
CEM + Mosaico di Pace	€ 43,00	anziché € 49,00
CEM + QOL	€ 37,00	anziché € 46,00
CEM + Gaia	€ 35,00	anziché € 45,00
CEM + Confronti	€ 58,00	anziché € 70,00
CEM + Satyagraha	€ 48,00	anziché € 55,00
CEM + Missione oggi	€ 37,00	anziché € 48,00
CEM + VALORI	€ 54,00	anziché € 60,00
CEM + CARTA	€ 118,00	anziché € 141,00